Anno 57 TORINO, Mercoledì 8 Giugno 1927 - Anno V Prima edizione MATTINO Num. 135

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	78 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 73 —	38 —	19.50
Estero	L. 175 —	93.50	45 —

Esatore unico all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali portati di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'esercito rosso

VIENNA, giugno.

Fu tempo addietro di moda, nei caffè-concerti moscoviti, un *couplet* che il pubblico intonava volentieri: diceva che ai rossi inviti e coraggiosi convien tenere sempre polveri asciutte, così parafrasando il latino *Si vis pacem para bellum*. Al mondo vi sono cose che si sarebbero senza beneficio d'inventario: i proverbi e gli eserciti, ad esempio. E questi russi bolscevichi, che cantando esortano a tenere le polveri asciutte, in che differiscono dagli antenati nei loro odierni avversari inglesi, i *Jingoes* del 1878, i quali pure in loro negavano di voler far la guerra, però avvertendo che se fosse stato necessario avevano navi, uomini e quattrini?

Poco noto è l'esercito russo, scaturito da un rivolgimento popolare in ugual misura dovuto a paradossali teorie economiche e sociali da una parte e alla negazione di ogni guerra e dello spirito militare dall'altra. I chiari segni del fallimento della concezione bolscevica sono due: la impossibilità di costringere i contadini a coltivare la terra per lo Stato tale quale erano l'avevano coltivata per i signori e la necessità di dimostrare ai soldati che la disciplina dell'èra zarista, lungi dall'essere soppressa, andava inasprita. Il primo segno vuol dire vittoria del capitalismo o, per adoperare un'espressione meno strapazzata, vittoria della concezione sociale accettata dal mondo civile; il secondo vuol dire vittoria del militarismo che si era tentato di distruggere o, per adoperare anche in questo caso un'espressione meno diffamata, vittoria del principio che non vi è diritto il quale possa rinunziare a bastarsi sopra una forza.

Costretti dalle loro stesse ideologie a ricercare formule utili a conciliare parole e fatti, i bolscevichi hanno finito col creare un organismo militare che differisce dagli altri solo perchè lo spirito politico lo pervade e lo fiacca a tutto scapito della vera e propria preparazione bellica. Il programma dei corsi di studio per gli ufficiali dell'esercito rosso comprende economia politica e storia della lotta di classe, storia del materialismo e storia del partito comunista. Gli allievi della superba Scuola di Guerra torinese — diciamo — compiono esercitazioni tattiche e svolgono temi, gli allievi della Scuola di Guerra bolscevica partecipano invece attivamente alla vita del partito comunista, per discutere su problemi politici e suggerirne anche soluzioni. Quando Trotzky era ancora commissario popolare per la guerra, facendo delle ispezioni chiedeva: « In che consiste la differenza fra' socialismo riformista e socialismo rivoluzionario? Qual'è la vostra opinione in merito all'esistenza di Dio? ».

Fatte tali premesse, al tecnico non occorre sapere di più per formarsi un'idea, sia pure approssimativa, delle condizioni generali dell'esercito russo. Ma notevole è cionondimeno lo sforzo per ricavare da esso il massimo possibile, sforzo che dimostra come i bolscevichi continuamente si dibattano fra le pastoie demagogiche e le esigenze della realtà. Malgrado la volontà di ribellarsi al biasimato sistema dei compromessi, essi cercano di dare un colpo al cerchio e uno alla botte, talvolta per demolire il militarismo altrui, tal'altra per consolidare il proprio.

***

Gli eserciti si giudicano alla luce delle loro gesta e delle tradizioni militari nazionali. Le gesta dell'esercito bolscevico si riducono alla lotta contro i bianchi, che avevano meno disciplina e meno mezzi dei rossi, alla campagna contro la Polonia, che si era temerariamente fiocata in un'avventura per la quale le mancavano le ossa e l'usbergo, e l'occupazione della Georgia, paese indifeso. Tradizioni militari nell'armata rossa ne cercheremo invano: le tradizioni si creano attraverso generazioni — se addirittura non vogliamo parlare di secoli — con fatica di decennii.

Il generale Hoffmann, che volendo abbattere i soviet con le armi, assiduamente si occupa dell'organizzazione militare russa, si è posto innanzitutto il quesito dove siano gli istruttori: degli 85.000 ufficiali dello scomparso esercito zarista, i bolscevichi non possono avere accolto nei loro organici che una insignificante parte. Guerra mondiale, guerra civile e terrore spirarono nelle schiere immensi vuoti. Chi può dunque avere insegnato ai rossi a spostare le grandi masse che nelle azioni moderne s'impiegano? Se i bolscevichi avessero un solo ufficiale superiore in grado di portare al fuoco una divisione di fanteria, Hoffmann se ne stupirebbe molto e pure lo stupirebbe apprendere che Budjennik, il rosso Murat, sia capace di comandare in combattimento una sola divisione di cavalleria. Con ogni verosimiglianza, i bolscevichi non hanno nemmeno comandanti di compagnia.

L'esercito bolscevico, sino al 1921 forte di cinque milioni e mezzo di uomini, nel maggio del '25 — stando alle dichiarazioni fatte al Terzo Congresso dei Soviet dal comandante Frunse, morto nel frattempo — aveva ridotto gli effettivi di pace a 562.000. Lasciando da parte la marina, la Russia disponeva di 529.000 fucili, cioè a dire, spiegò Frunse ai congressisti, 183.000 meno della Francia e 17.000 meno della Romania, della Polonia e degli Stati baltici presi assieme. Una ulteriore diminuzione sarebbe però stata impossibile e pericolosa, anzi il defunto comandante, data la situazione internazionale, paranoicamente ritenava che i limiti imposti dalla prudenza fossero già stati superati. Fuori dubbio è che, nel momento del bisogno, la Russia potrebbe nuovamente contare sui cinque milioni e mezzo di uomini, e anche su otto e su nove, ma qui sorgono problemi di altro genere: armamento e mobilitazione.

Chi viaggia per la Russia ha l'impressione che nel Paese esistano due eserciti: uno equipaggiato ed armato a meraviglia, che si vede sfilare nelle vie di Leningrado e di Mosca; un altro incero, racimolato tra sanculotti, che ha fucili di diverso tipo, portati a spalla con cordicelle, e talvolta è scalzo e va a testa nuda. L'esercito scelto, quello che in terra comunista offre lo spettacolo di rivista degne d'esser passate a Potsdam, dovrebbe comprendere non più di 60.000 uomini. Prescindendo da questo nucleo fidato e agguerrito, si entra nel campo delle ipotesi: i bolscevichi si sono andati armando con tanto scrupolo da rimediare perfino alle deficienze che caratterizzarono il regime zarista? Il loro attrezzamento è tale da potere affrontare una guerra contro truppe modernamente armate? La loro industria sosterrebbe lo sforzo del quale non fu capace la zarista, e le ferrovie hanno superata la crisi che il dittatore Dzerzinsky, oggi morto anche lui, s'era messo a combattere senza guardare ai mezzi? Quando Dzerzinsky passò dalla Ceka alla testa del Commissariato popolare per le comunicazioni, dovette pure verificare lo stato della rete telegrafica, nel periodo dal 1916 al 1921 rimasta completamente abbandonata: giorni addietro, nel *Neues Wiener Tagblatt*, l'ing. Srom, occupandosi delle comunicazioni in Ucraina ha detto che vi sono pali telegrafici i quali non vengono sostituiti dal 1902.

Mobilitazione e inizio delle operazioni belliche rendersebbero subito catastrofiche — a giudizio del generale Hoffmann — le deficienze della preparazione militare della Russia, la quale però continua ad avvantaggiarsi della immensità del suo territorio. Il confronto con la campagna napoleonica al conquistatore di Brest Litowsk non sembra più adeguato: Napoleone non disponeva di ferrovie, aeroplani, automobili, telegrafo e telefono. Comunque, chi volesse attaccare i bolscevichi con le armi dovrebbe disporre di fortissimi nuclei di truppe, essere in grado d'arrivare dritto a Mosca, esser sicuro da contraccolpi. Hoffmann tali cose vorrebbe fare sul serio, noi ne parliamo solo in omaggio alla curiosità che il pubblico — effetto della recente guerra — mostra per la strategia.

***

Nell'antimilitarista Russia dei Soviet, il servizio militare è obbligatorio e dura dal diciannovesimo al quarantesimo anno di età. Le armi possono portarle solamente i lavoratori, mentre i non lavoratori, in caso di guerra, rimangono nel retroterra: questa prescrizione ha valore relativo, solendo, in caso di guerra, verificarsi imponderabili che né a legislatori, né a strateghi è concesso prevedere.

Dopo di avere ricevuto, dal 19 al 21 anno, un'istruzione preliminare militare e politica, la recluta è tenuta, nel quinquennio successivo, a un servizio che presta nel seguente modo: per la fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, due anni di servizio attivo; per l'aviazione, tre anni; per la marina, quattro. Nel periodo che rimane per compiere il quinquennio, i soldati sono mandati in licenza, però annualmente possono essere chiamati a istruzioni, per la durata massima di un mese. Le formazioni territoriali prestano nel primo anno un servizio attivo di tre mesi, nel quadriennio successivo sono saltuariamente chiamate a istruzioni che, a seconda dell'arma, vanno dai cinque agli otto mesi complessivi, senza durare mai due mesi consecutivi. Dai 23 ai 40 anni, i soggetti a obblighi di leva passano a far parte della riserva e in tal periodo sono chiamati a esercitazioni della durata complessiva di mesi tre. Quanto alle donne, forse in omaggio alla memoria delle 1554 cadute nella guerra civile, è loro permesso di arruolarsi volontarie dai 18 ai 34 anni: il Consiglio dei Commissari del popolo può, in guerra, assegnarle a vari servizii.

Il bilancio per le forze militari ha assorbito, nella Russia antimilitarista, 425.000.000 di rubli oro nell'esercizio 1924-25 e 610.000.000 nel successivo. Cifre eloquenti. E soffermarsi, dopo di averle lette, sulle statistiche pubblicate dalla *Krasnaja Surjesda* (La stella rossa, organo del Comando supremo bolscevico) intese a dimostrare che al primo di aprile del 1925 intellettuali e borghesi rappresentavano nell'esercito soltanto il nove per cento, sarebbe ozioso. Nè ha importanza il fatto che gli ufficiali bolscevichi non portano spalline, bensì alamari sulle maniche.

ITALO ZINGARELLI.

Il Ministro russo a Varsavia

che firmò la condanna a morte dello Zar

assassinato da uno studente fuoruscito

Zaleski al capezzale della vittima -- Litvinoff chiede spiegazioni alla Polonia

Varsavia, 7, notte.

Dopo Worowsky, la cui tragica fine ha turbato per alcuni anni le relazioni tra la Svizzera e la Russia dei Soviets, un altro diplomatico bolscevico cade vittima dell'odio che fermenta nei gruppi dei fuorusciti russi in Europa. Il ministro dei Soviets a Varsavia, Wojkow, è stato stamane ucciso con due rivoltellate mentre si recava alla stazione per salutare l'incaricato di affari a Londra, Rosengolz, di passaggio per Mosca. La morte è stata istantanea da una palla alla testa.

L'attentato è avvenuto poco prima delle 10. Trasportato all'ospedale del Gesù e immediatamente operato, Wojkow è spirato alle 11.10. Al suo capezzale si trovava il ministro degli Esteri polacco Zaleski che, informato, vi accorse subito. L'assassino, il diciannovenne Boris Sofronovic Koverda, studente dell'ottava classe del ginnasio russo di Vilna, arrestato, ha detto di aver agito per motivi ideali, volendo vendicare le vittime del terrore bolscevico e i membri dell'opposizione perseguitati.

La sollecitudine con la quale Zaleski si è recato a far visita al morente, indica tutta l'impressione suscitata nella capitale polacca dall'attentato. Il ministro degli Esteri aveva avuto, negli ultimi giorni, diversi colloqui con Wojkow, anzi si accingeva a partire per Mosca, desiderando riferire in proposito al Governo centrale.

I primi commenti dicono che, siccome esso costituisce una faccenda interna russa, non esiste alcun pericolo di ripercussioni sui rapporti fra la Russia e la Polonia, tale da accrescere la tensione fra i due Stati confinanti.

Secondo informazioni complementari, Wojkow figlio di un ex-maestro, fu sin dal principio discepolo di Lenin e rappresentò una parte particolarmente notevole durante il primo periodo della guerra. Dopo il trionfo del suo capo, fu uno dei leaders favoriti del nuovo regime. Così, malgrado la sua giovane età, fu chiamato alla presidenza del Comitato esecutivo dei Soviet di Jekaterinenburg ed è appunto come titolare di queste funzioni che nel 1918 firmò la sentenza di morte dello Zar e di tutta la famiglia imperiale. Si aggiunge anzi che fu lui che regolò i particolari della esecuzione e che ci tenne per sopramercato ad assistere personalmente alla spaventosa tragedia. Questi antecedenti spiegano l'esecrazione che gli attirati russi nutrivano per lui, nonchè la poca cura che i Governi stranieri avevano posto nell'accettarlo come rappresentante sovietico. Difatti la sua nomina a ministro sollevò successivamente obbiezioni al Canadà, in Norvegia, in Inghilterra, ed essa non fu mai completamente ratificata nemmeno dalla Polonia.

Questa sera l'Agenzia ufficiosa polacca diramò un comunicato da cui si rileva che le autorità polacche avevano a suo tempo proposta alla Legazione russa di organizzare un servizio di sorveglianza attorno alla persona del ministro. Il ministro Wojkow rifiutò la proposta in modo categorico. La Legazione dei Soviets a Varsavia non ha mai informato le autorità polacche dei progetti di partenza di Wojkow e nemmeno del passaggio sul territorio polacco di diplomatici della repubblica sovietistica. Anche l'arrivo a Varsavia dell'incaricato di affari russo a Londra, Rosengolz, non era stato comunicato alla polizia. Quanto alla persona dell'assassino, si apprende che è il figlio di un ex-impiegato russo che ha servito nell'esercito. L'assassino arrivò nei giorni scorsi a Varsavia e si presentò alla Legazione sovietista per un visto per recarsi in Russia.

L'impressione a Londra e a Mosca

Londra, 7 notte.

L'attentato contro il ministro russo a Varsavia ha suscitato a Londra tanto più acuta impressione in quanto il signor Vojkoff stava accompagnando all'ex-incaricato di affari russo in Inghilterra, sig. Rosengols, che transitava per la capitale polacca nel suo viaggio di ritorno a Mosca dopo la rottura con l'Inghilterra. I telegrammi finora disponibili sull'assassinio includono particolari contraddittori. Secondo alcuni, lo studente diciannovenne Boris Koverda, dell'Università di Vilna, avrebbe assalito il rappresentante dei Soviets per ragioni puramente politiche. Egli apparterrebbe agli ambienti dei fuorusciti russi ed avrebbe agito per fare giustizia dei metodi seguiti dal Governo bolscevico. Secondo altri, si tratterebbe di un giovane nevrastenico che si sarebbe adirato oltre misura per il fatto che la Legazione russa a Varsavia si era rifiutata di vidimargli il passaporto per un viaggio a Mosca. Il padre del Koverda, che è un vecchio czarista rifugiatosi in Polonia, è sospettato di complottare contro il regime in Russia. La Legazione bolscevica avrebbe negato al figliuolo l'entrata nel Paese in vista della condotta di suo padre.

Quel che dichiara l'assassino

Comunque, è abbastanza ovvio che il triste caso non si connette nè a congiure, nè a movimenti importanti, ma riveste carattere individuale. Certi menti accese a cavaliere della Vistola possono interpretarlo come una specie di Serajevo, ma chi si aspetta una guerra immediata in qualche parte d'Europa perde il suo tempo e si guasta — oltrechè la digestione — anche gli affari. Nessun colpo di rivoltella è più scompagnato dal tintinnio degli speroni, ma fra il tintinnio e la guerra ci sono di mezzo le condizioni materiali in cui versano oggi zone europee che, secondo i giornalisti immaginosi, sarebbero in procinto di trasformarsi in campi di battaglia fra tre giorni.

Anche il preciso svolgimento del dramma sulla piattaforma della stazione di Varsavia, rimane inassodabile. Le versioni sono varie. Il signor Wojkow, secondo alcuni, stava passeggiando con Rosengolz in attesa della partenza del treno per il confine russo, allorchè lo studente sparò tre colpi a bruciapelo nella schiena del ministro, che cadde riverso sulla piattaforma, mentre l'esaltato vi vuotava sull'infelice la sua arma, sparandogli addosso altri quattro colpi. Una seconda versione riferisce invece che Koverda accostò il ministro mentre egli stava salendo in treno a fianco di Rozengolz. Il ministro avrebbe scambiato qualche parola con il giovane, che gli avrebbe replicato con molto calore. Quindi il signor Wojkow avrebbe voltato le spalle all'importuno che, estratta la rivoltella, avrebbe sparato due colpi nel dorso del ministro, il quale — benchè gravemente ferito — sarebbe riuscito a strappare l'arma dal pugno del suo assalitore, ed avrebbe scaricato contro di lui, ma senza colpirlo, le cartuccie che rimanevano nel tamburo della rivoltella. Mentre il Wojkow, soccorso dai presenti, era ricoverato ad un vicino ospedale — dove spirava un'ora di poi — due gendarmi si gettavano sul Koverda, che si lasciava arrestare senza opporre resistenza. « I miei moventi — avrebbe dichiarato lo studente — furono di natura esclusivamente ideale. Volevo uccidere Wojkow per protestare contro i metodi terroristici del Governo moscovita a danno dei monarchici russi ».

Le autorità governative di Varsavia hanno estrinsecato in tutti i modi possibili il loro orrore per il delitto, la loro simpatia personale per la vittima ed il loro rammarico per la sciagura che ha colpito in territorio polacco un ospite diplomatico.

La nota a Patek

Un telegramma da Mosca informa che Litvinoff presentava stamane al ministro polacco, signor Patek, una nota di protesta per l'uccisione del signor Wojkoff. Il Governo dei Soviets ritiene che il criminale atto svoltosi alla stazione di Varsavia rientri nella categoria di una intera serie di azioni che mirano a distruggere i rappresentanti diplomatici bolscevichi all'estero ed a creare minaccie alla pace. Litvinoff richiama la persecuzione alla Legazione russa di Pechino, il blocco del Consolato di Sciangai, la persecuzione dell'Arcos, la rottura delle relazioni diplomatiche da parte dell'Inghilterra e soggiunge che questa serie di atti ha scatenato nuove attività di gruppi terroristici, che ora ricorrono all'arma degli assassinii politici. L'Ambasciatore russo a Varsavia — egli dice — è rimasto ucciso perchè il Governo polacco non ha preso tutte le misure necessarie contro la criminosa attività dei membri rivoluzionari russi in territorio polacco. Su queste attività il Governo di Mosca richiamava l'attenzione del Governo polacco qualche tempo addietro. In conseguenza, Litvinoff termina protestando con indignazione e ritenendo che il Governo polacco non può declinare la responsabilità dell'accaduto. Egli infine si riserva il diritto di tornare sulla questione dopo avere ricevuto un dettagliato resoconto del delitto perpetrato a Varsavia.

M. P.

Pessimismo al Cairo

I colloqui di Re Fuad

Berlino, 7, notte.

L'« Agenzia Reuter » riceve dal Cairo: « Re Fuad ha ricevuto stamane in udienza il primo ministro egiziano e l'alto commissario inglese. Il tono della stampa del Cairo è pessimista. Regna una grande incertezza, ma in modo generale la situazione resta calma ».

La gloriosa discesa nel cuore di Berlino

Il « Bellanca » subito riparato vola da Cottbus alla Capitale trionfalmente accolto

Berlino, 7, notte.

La pausa di ieri nel volo del Miss Columbia, accorciandolo dell'ultimo tratto che ancora mancava per toccare Berlino, ha fatto che immediato fosse il saluto entusiastico a Chamberlin e la consacrazione finale del suo trionfo. Ma oggi, riposati gli uomini e rimessa in ordine la macchina, il Miss Columbia ha compiuto la passeggiata gloriosa da Cottbus a Berlino, e nel cielo azzurro — soltanto qua e là popolato da decorative bianche nuvole londeggianti — è apparso sulla capitale allarmato dalla superba scorta d'onore che gli facevano 14 aeroplani tedeschi.

L'impeto della moltitudine

Mancavano precisamente 3 minuti alle 18, quando il Miss Columbia, staccatosi dallo sciame vorticante degli altri velivoli, dopo avere compiuto un largo giro su Berlino e sul campo di Tempelhof, incorniciato da una moltitudine innumerevole, scendeva dolcemente e si posava silenzioso sul prato. Dalla folla, che da ore attendeva nelle adiacenze del campo, stipata nelle vie lungo la massicciata della ferrovia, arrampicata sui tetti delle case, cappelli e fazzoletti vengono agitati in aria, mentre si leva un altissimo grido di gioia e di applauso. Sono centomila e forse più bocche che acclamano il trasvolatore dell'Oceano. Ma non basta gridare: ognuno vorrebbe abbracciare Chamberlin e dirgli a lui per lui « Ben arrivato! Bravo! Evviva! ». Il Miss Columbia pare ora una piccola macchia chiara nella vastissima distesa verde; e verso la macchina si precipita correndo il pubblico privilegiato che ha potuto avere un posto in margini della spianata nel recinto a pagamento o in quello degli invitati. L'impeto non può essere frenato dai cordoni di polizia, ed in breve il Miss Columbia è circondato da una moltitudine trepidante ed entusiasta. A stento a Chamberlin e a Levine, scesi dalla macchina, una giovanetta può offrire un fascio di rose. Il gesto gentile prelude al saluto ufficiale che le autorità, quando finalmente hanno potuto farsi un po' di largo tra la folla giubilante, porgono ai volatori vittoriosi.

« Siate i benvenuti ! »

Primo, a nome del Governo germanico, è il ministro dell'Economia, dottor Curtius: « In nome del popolo tedesco, siate i benvenuti in Germania — esclama egli. — Mi congratulo con voi e col vostro paese per la mirabile impresa ». E, dopo avere celebrato il significato di questa e le pacifiche gare tra le nazioni, il ministro conclude: « Voi avete collocato sul suolo tedesco una pietra miliare della capacità umana: voi ne avete inciso il segno nel nostro cuore. Noi ne siamo fieri; noi ve ne ringraziamo. Ancora una volta, siate benvenuti in nome del popolo tedesco ». Dopo il ministro Curtius, è la volta del borgomastro di Berlino, che è appositamente ritornato da Wiesbaden alla capitale per fare onore ai due ospiti americani. Infine, parla l'ambasciatore degli Stati Uniti, Schurman, e l'abbraccio che egli dà ai due concittadini è particolarmente affettuoso.

Chamberlin e Levine appaiono sorridenti, commossi più ancora delle festose accoglienze della folla anonima che dal ricevimento dei personaggi ufficiali. La folla non cessa di accalcarsi intorno a Chamberlin ed al suo compagno, che distribuiscono innumerevoli strette di mano.

Pioggia di birra

Sull'automobile dell'ambasciatore Schurman, che si fa strada tra la massa plaudente, Chamberlin e Levine lasciano il campo di Tempelhof diretti all'Ambasciata degli Stati Uniti, dove fin da ieri sono affluiti al loro indirizzo telegrammi di congratulazione a migliaia, tanto dall'America quanto da vari paesi d'Europa e, oltre ai telegrammi, numerosi doni. La frase di Chamberlin che, parlando da New York, a chi gli osservava che aveva dimenticato di provvedersi di bevande rispondeva: « A Berlino avremo tempo di bere un buon bicchiere di birra Pilsen », ha fatto epoca. Non si contano gli omaggi in forma di provviste di birra di Pilsen che sono stati offerti a Chamberlin. Il ministro di Cecoslovacchia a Berlino è primo nella lista con 50 bottiglie di Pilsen autentica.

L'arrivo di Chamberlin e Levine a Tempelhof per oggi, appare ancora dubbio fino a stamane. Non era sicuro infatti nè l'esito delle riparazioni, nè la partenza dal punto del forzato atterraggio, avvenuto a Klinge presso Cottbus, partenza resa difficile dal terreno acquitrinoso che già aveva fatto capottare il Miss Columbia, producendogli la rottura dell'elica.

Dal terreno molle al cielo

Nella notte fu montata una nuova elica, portata a Cottbus da Berlino. Mettere in moto il motore non era possibile, giacchè al primo giro esso si sarebbe nuovamente spezzata, dato che il motore era un po' sprofondato nel terreno molle. Fu necessario, con grandi precauzioni, sospingere a mano l'apparecchio per alcune diecine di metri più oltre, su un terreno più saldo. Alberelli e cespugli nella immediata vicinanza furono tagliati, per rendere più facile la partenza.

Stamane alle 10, Chamberlin e Levine furono accompagnati dal sindaco di Cottbus al Municipio, dove fu loro offerto un ricevimento, e vennero proclamati cittadini onorari di Cottbus. Il sindaco offriva loro inoltre due coppe di argento. Verso le 11, gli aviatori salivano a bordo del Miss Columbia. L'apparecchio presentava una novità: sul fianco della carlinga era stato applicato un grande cartello con la scritta: « New York-Cottbus-Berlino ». A mettere in moto il motore non si riuscì subito: occorse una buona mezz'ora. Finalmente il motore funzionò regolarmente, e con bellissima manovra Chamberlin prese il volo. Dopo un breve giro sopra l'abitato di Cottbus, l'aeroplano scendeva nell'aerodromo di Cottbus; Levine percorreva questo breve tratto nell'automobile del consigliere di ambasciata degli Stati Uniti, Pool. Seguiva un banchetto offerto dalla città di Cottbus al suo ospite involontario, ma graditissimo.

Due guardie forestali

Soltanto alcune ore dopo doveva compiersi l'ultima tappa del volo, ripartendo dall'aerodromo di Cottbus alla volta di quello di Tempelhof. Ciò avvenne tra la scorta dei numerosi velivoli tedeschi, che accompagnarono fino al termine del suo viaggio il Miss Columbia. Il primo saluto ufficiale che Chamberlin riceveva ieri fu quello di un aviatore tedesco. Da una mezz'ora il Miss Columbia era sceso presso Cottbus, quando un aviatore tedesco, venuto in automobile dal vicino aerodromo, si fece incontro a Chamberlin. Subito riconosciuto da questi per aviatore, dall'uniforme che portava, egli inviò i due americani a prendere posto sulla propria automobile. Si produsse allora un curioso incidente. Due guardie forestali si precipitarono verso gli aviatori gridando:

— E' impossibile! E' stato vietato tutto il prato. Vogliamo conoscere il nome degli aviatori, e non li lasceremo partire senza avere un indennizzo.

Ridendo, l'aviatore tedesco osservò agli zelanti funzionari, che evidentemente non erano tra i curiosi in attesa del Miss Columbia:

— Ma avete nelle vostre mani l'aeroplano! Per ora vi può bastare... Quanto ai nomi, li saprete fra poco.

Intanto, questo piccolo incidente — del quale Chamberlin, che parla appena qualche parola di tedesco, non potè forse gustare il sapore umoristico — l'incontro tra i due aviatori fu commovente nella sua semplicità. Chamberlin abbracciò e baciò in fronte il collega tedesco. Quindi il borgomastro di Cottbus, sopraggiunto anch'egli in automobile, prese a bordo gli ospiti americani conducendoli all'albergo dove poterono infine ristorarsi.

Un giudizio medico

Interessante è il giudizio dato da un medico, che fu tra i primi a parlare con Chamberlin a Cottbus. Egli conferma che l'aviatore mostrava una freschezza psichica eccezionale dopo il lunghissimo sforzo sostenuto. Le sue mosse erano pronte ed elastiche, la voce chiara e tranquilla. Anche Levine appariva in ottime condizioni. Egli, tuttavia, a differenza del suo compagno, aveva potuto dormire qualche ora durante il viaggio e non aveva avuto la cura continua di guidare l'apparecchio.

Il 15 giugno le mogli dei due velatori li raggiungeranno in suolo tedesco. Esse si sono imbarcate la notte scorsa festeggiatissime sul transatlantico che, come a farlo apposta, porta il nome di Berlin. La nave deve giungere fra nove giorni a Bremenhaven.

I ricevimenti

In questi nove giorni Chamberlin e Levine dovranno fare una vera indigestione di festeggiamenti. Il programma non è ancora fissato. Ma è già sicuro che essi comincieranno con una udienza presso il presidente Hindenburg, che vuole felicitare personalmente i due aviatori. Dopo Hindenburg sarà la volta del Cancelliere Marx, e la giornata di domani si chiuderà con un banchetto d'onore offerto dall'ambasciatore degli Stati Uniti. Anche Stresemann, che deve rientrare domattina a Berlino, offrirà un pranzo in onore di Chamberlin e Levine. Quale forma assumeranno le onoranze ufficiali da parte della città di Berlino non è ancora precisato. Il Consiglio della città deve radunarsi domattina per deliberare in proposito; ma già si parla della cittadinanza d'onore da conferirsi a Chamberlin e Levine.

Quali sono infine le intenzioni di Chamberlin? Gli è stato chiesto se pensa di fare ritorno in America traversando di nuovo in volo l'oceano. Chamberlin ha risposto di no. Egli preferisce compiere un volo o una serie di voli sul continente, visitando le capitali di alcuni Stati europei. L'itinerario non è fissato. Sembra fuori di dubbio che egli visiterà Parigi e Londra, ma forse anche Vienna, ed è anche possibile che si spinga al sud fino a Roma.

L. E.

« Il mio diletto monoplano »

Londra, 7 notte.

Londra si appresta a festeggiare Chamberlin e Levine con un trasporto poco dissimile da quello con cui la metropoli inglese accolse Lindbergh. L'Aero Club sta abbracciandosi per allestire un grande banchetto ai due nuovi transvolatori dell'Oceano. E quel fondo di nazionalismo che ogni tanto trapela anche nelle manifestazioni dei più modesti tra i britanni, si estrinseca ora straripando le colonne dei fogli popolari, i quali rievocano come Chamberlin sia figlio di madre autenticamente britannica e time a Londra parecchi congiunti coi quali rimase sempre in affettuosa corrispondenza. In altri termini, il grande volatore è mezzo inglese e certamente anglo-sassone da capo a piedi, in contrasto con Lindbergh, nelle cui vene scorre sangue scandinavo.

Il pilota e la macchina

In verità assistiamo ad una specie di prova di possesso, qui a Londra, non soltanto del pilota che guidò il *Bellanca*, ma del motore che trainò l'apparecchio. Diversi giornali osservano infatti che la forza motrice è stata impressa tanto al *Bellanca* quanto al monoplano di Lindbergh da una macchina costruita bensì in America ma ideata e disegnata in una officina inglese, produttrice di motori di ultimo modello. E' giusto aggiungere che la presa di possesso non si estende al velivolo in sè e per sè, vale a dire al più vero e maggiore autore della grande transvolata. Questo è italiano, e idealmente nessuna presa di possesso del monoplano da parte dell'Italia può considerarsi esagerata dopo i suesposti esempi inglesi. Prima del pilota e del motore c'è l'aeroplano. Se il disegno dell'aeroplano è imparito, non c'è motore e pilota che possa lanciare un apparecchio tra un continente e l'altro al disopra dell'Atlantico. Il velivolo, che sino ad oggi ha compiuto il più lungo tragitto affrontando durante il viaggio anche gli sconquassi atmosferici, che sconvolsero il volo di Chamberlin nelle sue ultime 500 miglia, reca l'impronta inconfondibile della genialità italiana come i primi scritti di Leonardo sulla macchina da volare. Il monoplano di Lindbergh, giova ripeterlo, è nato dopo il *Bellanca*, e gli rassomiglia esattamente col solo divario che il pilota affondato nel seggiolino del *San Luigi* non gode alcuna visione diretta, oltre la linea del monoplano, ma è costretto a servirsi di un periscopio: mentre il *Bellanca* è fornito di specchi in tutti i sensi, così navigare ad occhi aperti in tutte le direzioni.

La stabilità del « Bellanca »

Come stabilità, è ovvio che l'apparecchio concepito dall'inventore italiano supera anche le miriadi dei nuovi tipi di velivoli, allo stesso modo che il percorso da esso compiuto, aggiunto nelle prove di resistenza in America e poscia nel volo intercontinentale, rimane incomparabile. Ora il grande segreto dell'aviazione è la stabilità. Il motore, che non si ferma per trenta o cinquanta ore, è ormai cosa di tutti i giorni. Vi sono delle macchine motrici in stabilimenti che vanno tutto l'anno facendo festa soltanto il giorno di Natale. Quanto al coraggio del pilota, il mondo rigurgita di uomini arditi in tutti i campi, anche nel più banali e pedestri: ma la stabilità del velivolo è un'altra cosa. E' il segreto dell'uccello che molte menti umane tentano di svelare da parecchi secoli e che l'ingegneria moderna, in campo aviatorio, è riuscita a penetrare sino ad un certo punto. Il massimo punto di penetrazione, ossia quello per il cui spiraglio si spingerà l'aviazione del futuro, è stato raggiunto da un disegnatore italiano. Non sono state le ricerche e gli studi che portano a queste realizzazioni di pionieri, quanto gli impeti geniali che si sviluppano quasi inconsci e derivano da quell'oscura profondità in cui si immergono le radici della stirpe. Quale differenza tra i macchinosi biplani che stanno ingombravano il cielo di masse gotiche e sovente ingombravano la terra di rottami e di insuccessi, è il tipo monoplano che ha battuto nelle ultime settimane l'intiera congerie degli strumenti aviatori!

Il *Bellanca* è elementare e semplice come un gabbiano ad ali spiegate. Bastano duecento HP, a trainarlo dal nuovo al vecchio mondo, e quando gli capita un contrattempo che lo deposita dopo 4000 miglia di volo in una palude tedesca, venti contadini lo ri-

rano all'asciutto a tre meccanici gli asciugaviscono l'elica usandone una qualunque, ed il *Bellanca* torna a volare.

«Una gioia costante»

Si capisce come Chamberlin, aviatore navigatissimo, ami la sua macchina così ardentemente che le sue prime parole, rispondendo oggi dall'aerodromo di Croydon ad una chiamata telefonica di un organo londinese della sera, sono state:

— *Ditemi pure all'Inghilterra che ho salvato il mio diletto monoplano. Esso è pronto a volare di nuovo, e fra due o tre giorni saremo nella nostra cara vecchia Inghilterra, e così a Londra!*

Il pilota ha narrato che a tutta prima il problema di estrarre il *Bellanca* dalla melma appariva difficile; ma oggi verso il tocco parsino l'ultima traccia di fango era stata rimossa dalla carlinga e «Il *Miss Columbia* — terminò Chamberlin — sarebbe perfettamente in grado di volare dall'Europa all'America, se ciò fosse necessario».

Un redattore dell'*Evening Standard* ha potuto conversare telefonicamente anche col signor Levine:

— *Non abbiamo ancora concertato un nuovo volo per il futuro prossimo* — ha detto il proprietario del *Bellanca*. — *E' ancor incerto se torneremo in America per le vie dell'Aria, oppure per quelle del mare. Quanto al volo, la sola cosa che posso dirvi in questo momento è che per me fu una gioia costante. Non vi avrei rinunciato per nessuna cosa al mondo.*

«Amore!»

Il giornalista informò Chamberlin e Levine che le rispettive signore si erano imbarcate stamane a New York di volo a Brema, sul transatlantico tedesco *Berlin*.

— *Mia moglie* — ha esclamato Levine — *mi ha già concesso una indulgenza plenaria per la mia imprevedute partenza.*

Sono già noti i cablogrammi delle mogli lontane ai mariti ansi e salvi. Oggi la *Reuter* riceve da New York il testo dei cablogrammi di risposta. Ecco quello di Levine alla sua diletta Grace:

«*Spero che tu e i bambini stiate bene. Vuoi dimenticare quello che ieri quando partii a volo senza avvertirti dette prima? Spero che mi avrai visto di partire. Il viaggio è stato splendido. Avrei dato qualunque cosa per di procurarmi questa esperienza. Amore!* - CHARLES».

Il cablogramma di Chamberlin è più laconico:

«*Sano e salvo in Germania. Amabili* - CLARENCE».

Quasi tutti i fogli inglesi del mattino sottolineano con lunghi commenti il prodigio della nuova transvolata oceanica. Il *Times* fa notare che Lindbergh e Chamberlin eseguirono il loro superbo volo con equipaggiamento quasi identico. Non bisogna dimenticare che la vittoria di questi uomini intrepidi segna in primo luogo il trionfo degli ingegneri che costruirono l'apparecchio ed il motore. L'elemento della buona sorte è stato pure importantissimo. Lindbergh e Chamberlin sono indubbiamente i primi a riconoscerlo. L'assenza di un esperto navigatore a bordo dei due monoplani conferisce un singolare carattere di avventura ad entrambe le imprese. Non di meno i due piloti hanno vinto ed il *Times* non lesina loro gli applausi.

Esultanza del milionario

I velivoli sull'impianto di regolari linee aeree tra l'Europa e l'America non trovano molta eco negli articoli editoriali; ma il *Daily Telegraph*, pure accennando a certi problemi dell'aviazione che rimangono lungi dall'essere risolti, stabilisce che le fortunate imprese di Lindbergh e di Chamberlin favoriscono gli sviluppi pratici della tecnica aviatoria. La stessa giornata, accennando al *Bellanca*, riferisce i complimenti che sir Alan Cobham faceva al disegnatore dell'apparecchio dopo averlo pilotato in un volo di prova in America: «Questa era la macchina che praticamente potrebbe anche volare da sola senza bisogno di pilota».

Il fenomeno del milionario, che di punto in bianco rischia la pelle accanto al pilota del *Bellanca*, richiama quasi l'intera esultazione dell'articolista di fondo del *Daily News*, secondo cui merita il merito dell'inaudito volo spetta soprattutto al pilota, l'uomo che più colpisce l'immaginazione popolare è invece Levine. Il *Daily News* travede in questo *self-made-man* giunto agli Stati Uniti dalla Polonia senza scarpe ai piedi, il più tipico esemplare dello sport americano d'iniziativa, che la nostra generazione abbia finora incontrato. Il giornale arriva a scrivere che il Levine è il più rappresentativo degli americani di oggi nella sfera industriale. In lui v'è anzitutto il freddo uomo di affari. Poscia vi è il reclamista nato, l'uomo esperto di tutta l'arte della pubblicità, e da ultimo vi è l'indubitabile eroe, ossia l'uomo di coraggio leonino, che non esita a rischiare la vita in una avventura da lungo tempo sognata. La conclusione è che l'anima e lo slancio dell'America di oggi sopravvanzano quella di ogni altro paese, e bisogna tenerne sempre maggior conto.

Ma il *Daily News*, impossessatosi di una idea originale, la tira coi denti fino a menomare senza necessità quell'Europa dalla quale è scaturito ogni fattore umano e tecnico di questi magnifici voli. Senza l'Europa non sarebbero esistiti né i due monoplani né i due aviatori e neanche il signor Levine, che in Europa nacque e che, fatto milionario in America e saturatosi di spirito americano, non sognava più se non di volare in Europa fino a Vilna, ove aveva visto la luce in una capanna di povera gente.

MARCELLO PRATI.

Bellanca si appresta a preparare un aeroplano da 40 persone

Parigi, 7, notte.

Un radiogramma da New York annuncia che l'ing. Bellanca costruttore del «Miss Columbia» ha annunziato oggi la sua intenzione di organizzare una Compagnia che avrà per scopo la costruzione di enorme aeroplano multimotore capace di trasportare una quarantina di passeggeri dall'America in Europa. «La riuscita del tentativo di Chamberlain ha avuto infatti per effetto, ha detto l'ingegnere, di interessare il popolo al volo transatlantico». Egli è convinto che il suo piano ha molte probabilità di riuscire.

Il bilancio delle comunicazioni al Senato

Roma, 7 notte.

Aula e tribune discretamente affollate. Al banco del governo siedono gli on. Rocco, Giuriati, Belluzzo, Federzoni, Pennavaria, Martelli, Pala Suvich e Siriani. Sotto la presidenza del Presidente Tittoni, la seduta è aperta alle ore 16.

DALL'OLIO parla sul processo verbale circa la preparazione scientifica degli ufficiali di complemento di artiglieria, concludendo di aver creduto suo dovere, quale vecchio artigliere, di rilevare come il Governo nazionale abbia preparato il terreno per far sì che i nuovi artiglieri abbiano conoscenza intera e sicura del loro ufficio.

FEDELE, Ministro I. P., è lieto di avere offerto al sen. Dall'Olio l'occasione di far così importanti dichiarazioni. Da parte sua, come il sen. Dall'Olio sa, sono state accolte prontamente e lietamente le proposte della Commissione suprema di difesa per l'introduzione di corsi militari nelle R. Università.

Traffici e personale nella relazione De Vito

Si passa alla discussione del disegno legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero delle Comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1.o Luglio 1927 al 30 Giugno 1928».

PALA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni: — Per improvvisa indisposizione del Ministro prende la parola per ringraziare lievemente il relatore per lo studio con cui ha esaminato il bilancio in discussione e specialmente nella parte che riguarda i marinai i ferrovieri e i postelegrafonici. Il Capo del Governo ha già detto come i marinai rappresentino all'estero l'Italia fascista. Ringrazia anche il Senato per il buon accoglimento che, col silenzio, fa al bilancio.

DE VITO, relatore: — La Commissione è dolente dell'assenza del Ministro per malattia e gli manda auguri di pronta guarigione, ammirando l'opera sua. Parla dei rapporti con il personale e delle caratteristiche dei vari servizi. Nei riguardi del personale anche quando vi sia il contratto privato, è affermato sempre il principio che l'impiegato debba svolgere azione conforme agli interessi e alle direttive politiche dello Stato. Il traffico cresce nel movimento ferroviario portuale postale. Le relazioni internazionali sono riprese con maggiore intensità in grazia dei trattati di commercio recentemente stipulati. Accentuando la sua azione nei servizi pubblici, lo Stato cerca di dare ad essi maggiore decoro: basta pensare ai nuovi transatlantici e alle nuove vetture ferroviarie. Passando ad esaminare i servizi pubblici che sono affidati alla industria privata, l'oratore osserva che essi sono scelti accidentalmente secondo le varie esigenze locali e rivelano perciò una gran diversità di tipi e di organizzazioni. La concessione, che ha una storia gloriosa nella nostra legislazione, oggi si viene trasformando: al concetto dell'alea si sostituisce quello dell'equità e si ammette che in certi casi lo Stato conceda perfino nelle spese, qualche oggi si parla promiscuamente di convenzioni e di concessioni di servizi pubblici. Chiede che si studino linee di cabotaggio per quei prodotti che non esigono rapidità di trasporto e che potrebbero guadagnare nella riduzione dei noli.

PALA, sottosegretario di Stato per le Comunicazioni, avverte l'oratore che già sono innanzi non solo gli studi ma anche le trattative con altri Ministeri per provvedere a tali minori esigenze.

DE VITO. — Il secondo tipo di concessione è quello di cui si tratta di servizi redditizi in cui lo Stato non interviene con nessuna forma di sussidio, anzi si riserva una compartecipazione in riconoscimento del suo diritto. E' questo il caso tipico delle concessioni telefoniche. Approva il concetto di affidare ai privati tutte le linee urbane e una parte dell'interurbane riservandosi una compartecipazione e impiantando il pagamento degli impianti in venti annualità. Il vantaggio economico che lo Stato ne ricava è soddisfacente: c'è un avanzo di gestione di 15 milioni, che vengono in gran parte versate al tesoro.

L'oratore parla delle imprese elettriche e ricorda la prima applicazione della trazione elettrica in fase alle linee a grande traffico e a forti pendenze, dovute al sen. Ricardo Bianchi, applicazione che sfatò la leggenda che la trazione elettrica trifase non poteva applicarsi se non a treni leggeri in reti pianeggianti. Ora abbiamo in esercizio 1018 chilometri a trazione elettrica, di cui 336 sono dovuti all'energia del ministro Ciano. Loda l'Amministrazione, che ha reso più omogenea la rete ferroviaria (applausi).

PASSERINI ANGELO rinnova la raccomandazione che già fece al ministro delle Comunicazioni, che siano meglio curate le comunicazioni di alcuni piccoli Comuni dell'Alta Italia coi maggiori centri urbani.

Dichiarazioni dei sottosegretari

PENNAVARIA, sottosegretario di Stato alle Comunicazioni, anche a nome del ministro Ciano e dell'Amministrazione delle poste e telegrafi, ringrazia il relatore, cui deve principalmente due risposte: 1.o il ministro studia personalmente la risoluzione del problema concernente la costruzione di cavi subacquei per unire alla penisola Zanna, la Sicilia e la Sardegna: problema essenzialissimo per la nuova Italia; 2.o il programma della Amministrazione postale-telegrafica mira al raggiungimento di una organizzazione che permetta di ridurre al minimo il personale, migliorandone contemporaneamente le condizioni ed ottenendone il massimo rendimento, e di effettuare la più economica ed efficace gestione dei servizi.

LIBERTINI raccomanda che sia migliorato il materiale dei treni diretti da Napoli in giù.

MARTELLA, Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni, nei punti sostanziali è d'accordo col relatore specialmente nella necessità di aumentare le assegnazioni per alcuni servizi. Il Ministero delle Comunicazioni segue un criterio industriale e pensa che una minore entrata per riduzione di tariffe possa essere compensata da una minore spesa per il personale. La elettrificazione delle ferrovie è questione che appassiona ad il Governo fascista l'ha fatto rifiorire. E' lieto di annunciare che in questo anno verrà compiuta l'elettrificazione di alcune linee importanti. Dal 1922 vi è un nuovo indirizzo, al dà fervida opera alla elettrificazione per far sì che le ferrovie possano andare con forza propria, e grande fiducia si ha nell'avvenire idroelettrico. Però vi sono ancora divergenze sul sistema da preferire. Il sistema a corrente trifase è lamentevolmente applicato in Italia, mentre con sistema a corrente continua si avrà tra poco solo una linea di 100 chilometri: da Benevento a Foggia. E' doveroso riconoscere che il miglioramento di tutta l'organizzazione ferroviaria è merito speciale del Capo del Governo, il quale ha doppiamente contribuito ad esso con la sua attività personale e con l'affidare al Ministero delle Comunicazioni alla medaglia d'oro Costanzo Ciano, che così alti servizi ha già reso e rende tuttora alla nostra nazione (*applausi*).

CHIMIENTI si fa interprete del sentimento di favore e di simpatia vivo nel paese nei riguardi della Milizia ferroviaria. Conclude esprimendo la fiducia che il Senato vorrà associarsi ai sentimenti da lui espressi (*vivissime approvazioni*).

Senza discussione vengono approvati i capitoli, i riassunti per titoli e categorie e gli articoli del disegno legge che viene rinviato allo scrutinio segreto.

Buoni postali

Si passa alla discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del R. D. Legge 18 settembre 1926 relativo all'emissione di una speciale categoria di buoni postali fruttiferi da cedersi a banche operanti fuori del Regno».

Parlano SUPINO e il sottosegretario SUARDO. Quindi il disegno di legge è rinviato a scrutinio segreto.

La seduta è sciolta alle ore 19.

L'incendio del jutificio di Spezia non ha messo in pericolo le polveriere

La Spezia, 7, notte.

L'incendio avvilluppatosi iari notte nel jutificio di Fossamarra è stato domato quest'oggi, quando tutte le 700 balle di juta esistenti in uno dei sette depositi dello stabilimento erano andate distrutte. L'autorità sperdisce le prime informazioni, che erano esagerate, circa la portata dei danni ed il pericolo corso dalle opere militari. Il jutificio della Spezia, che occupa circa 99 mila metri quadrati di terreno, è lontano parecchie centinaia di metri dalle polveriere di Valle Grande e Vallidiochi. I danni allo stabilimento si aggirano intorno alle 500 mila lire. I reparti dov'è il macchinario non hanno subito danni di sorta. Il lavoro sarà ripreso domani.

Alcuni sgravi fiscali allo studio

L'esenzione dell'imposta di R. M. per le Aziende esportatrici e per i redditi prodotti all'estero -- Colloquio Mussolini-Volpi sulla situazione economico-finanziaria

Roma, 7 notte.

Oggi l'on. Mussolini ha avuto a Palazzo Chigi un lungo colloquio con il Ministro delle Finanze sen. Volpi sulla situazione economico-finanziaria. Domani il ministro Volpi interverrà alla preannunziata riunione dell'assemblea generale dell'Associazione fra le Società per azioni, e dopo il discorso del presidente dottor Pirelli, pronunzierà un discorso sulle attuali direttive della politica economica e finanziaria del Governo. Su questo argomento Volpi parlerà anche al Senato giovedì prossimo a chiusura della discussione, cui parteciperanno anche i sen. Loria, Ancona, Niccolini, Mosconi ed il relatore Mayer.

La modifica delle Commissioni delle imposte dirette

Si apprende che al prossimo Consiglio dei Ministri sarà presentato un progetto che modifica l'attuale forma e procedura delle Commissioni mandamentali e provinciali delle imposte dirette. La riforma si inspira allo scopo di dare nel contraddittorio maggiori garanzie e soddisfazioni al contribuente, pur senza menomare in alcuna maniera il diritto del fisco. Lo schema di decreto amministerà fra l'altro nelle Commissioni provinciali la rappresentanza delle organizzazioni sindacali.

Al Ministero delle Finanze sono anche allo studio alcuni provvedimenti intesi ad alleviare carichi fiscali gravanti su di alcune attività economiche, specialmente meritevoli di considerazione da parte degli organi governativi. Così si studia la possibilità di disporre l'esenzione dalla imposta di ricchezza mobile per le aziende costituite per le esportazioni. La difficoltà consisterà nell'applicazione di tali esenzioni alle aziende miste, che cioè non producono soltanto per le esportazioni. In questi casi si è ventilata la possibilità di separare in due bilanci la due gestioni, ed applicare la esenzione a quella parte di redditi che derivano dalle esportazioni. Il problema comunque è ancora allo studio e sarebbe prematuro soffermarsi sui vari dettagli.

Altro progetto allo studio riguarda la possibilità di esentare dall'imposta di ricchezza mobile i redditi prodotti all'estero per evitare che tali redditi vengano due volte colpiti. In materia di tasse di bollo e registro, è anche allo studio del Ministero delle Finanze uno schema di provvedimento inteso ad esentare dalla tassa di bollo e registro le lettere commerciali, qualunque sia il loro contenuto. Si tratta, come abbiamo detto, di semplici progetti ancora in elaborazione.

Disposizioni per la disciplina del commercio

Il Ministero dell'Economia Nazionale ha impartito ai Prefetti nuove disposizioni circa l'applicazione della legge che disciplina il commercio di vendita. Il Ministero ha avvertito che deve essere lasciato al potere discrezionale della stessa Commissione comunale di consentire o meno la concessione della licenza anche a coloro i quali, pure essendo incorsi in condanne, chiedono di poter esercitare il commercio ambulante o la cosidetta vendita di piazza. Si tratta infatti di un genere di commercio controllato direttamente e costantemente dalla polizia locale e pertanto potrebbe esserne consentito l'esercizio a quelle categorie di umili, ai quali, perchè incorsi in condanne penali, è preclusa, per i loro precedenti, la via di altra occupazione. In tale commercio essi potrebbero trovare non solo una onesta fonte di guadagno, ma anche bene spesso le ragioni per la loro reintegrazione sociale.

Il Ministero ha inoltre disposto che ogni provvedimento di revoca della licenza non possa essere emesso se non dall'autorità che per legge è competente a concederla. E pertanto le licenze di esercizio rilasciate dall'autorità di pubblica sicurezza non possono in alcun caso essere revocate dall'autorità comunale. Nulla vieta però che quest'ultima denunzi all'organo competente le eventuali trasgressioni e gli eventuali reati commessi in frode dei consumatori da quegli esercizi i quali sono controllati dall'autorità di polizia, invocando a carico degli stessi la revoca della licenza e la chiusura.

Infine il Ministero, in sede di interpretazione, ha stabilito che le capanne ed i rifugi alpini, pure curando lo spaccio di vini, birra, liquori ed altre bevande, in considerazione del fatto che sono aperti pochi mesi della stagione estiva e rappresentano più propriamente punti di sosta, di ristoro per gli alpinisti in alta montagna, debbano essere dispensati, quanto al versamento della cauzione, anche dalla osservanza delle norme dettate dalla legge sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico.

Riduzioni di tariffe postali e telefoniche

Roma, 7 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto legge 12 maggio 1927, concernente la riduzione delle tariffe postali e telefoniche. Il decreto dispone:

Le tariffe postali, per le voci qui di seguito indicate, sono ridotte come in appresso:

Campioni senza valore: per i primi 100 grammi, da cent. 40 a cent. 30; per ogni 50 grammi in più, da cent. 20 a cent. 15.

Sopratassa per corrispondenza diretta fermo in posta, da cent. 20 a cent. 10. Se la tassa non è stata pagata dal mittente, da cent. 30 a cent. 25.

Posta pneumatica: lettere e biglietti fino a 12 grammi e cartoline, da cent. 20 a cent. 15; lettere e biglietti fino a 20 grammi da cent. 40 a cent. 35.

Recapito a domicilio di pacchi contenenti stampe o manoscritti: eccedenti il peso da 500 grammi fino ad un chilogramma, da cent. 50 a cent. 40; oltre un chilogramma da lire 1 a cent. 80.

Partecipazioni di nascita, di matrimonio e simili: da cent. 20 a cent. 15.

Fatture commerciali: da cent. 30 a 25.

Stampe periodiche spedite in conto corrente: stampe quotidiane, per ogni esemplare non eccedente 50 grammi, da lire 0,01 a 0,009; per ogni 25 grammi o frazione in più, da lire 0,005 a 0,004. - Stampe quindicinali: per ogni esemplare non eccedente 50 grammi, da lire 0,013 a 0,011; per ogni 50 grammi o frazione in più, da lire 0,011 a 0,009. - Stampe mensili: per ogni esemplare non eccedente 50 grammi, da lire 0,016 a 0,014; per ogni 50 grammi o frazione in più, da lire 0,011 a 0,009. - Stampe semestrali: per ogni esemplare non eccedente 50 grammi, da lire 0,05 a 0,035; per ogni 50 grammi o frazione in più, da lire 0,02 a 0,018.

Pacchi postali ordinari: da oltre 2 chilogrammi a 5 chilogrammi, da lire 6 a 7,50; da oltre 5 chilogrammi a 10 chilogrammi, da lire 13 a 12,50.

Servizio telefonico: Le riduzioni previste dall'art. 2 del regio decreto legge 20 agosto 1926 per le conversazioni telefoniche interurbane scambiate dalle ore 7 alle 9 e dalle 19 alle 21 dei giorni feriali da effettuarsi colla modalità di cui all'art. 3 del regio decreto legge 13 ottobre 1925, rimangono stabilite nella misura seguente: da lire 1,50 a lire 1; da lire 2 a 1,50; da lire 4 a 2,50; da lire 7 a 4; da lire 9 a 5,50; da lire 11 a 7; da lire 13 a 8,50; da lire 16 a 9; da lire 19 a 10.

La sopratassa per le conversazioni urgentissime di cui all'art. 4 del regio decreto legge 13 ottobre 1925 è ridotta del 20 %, e nella stessa percentuale sono ridotte le attuali tariffe degli abbonamenti e prenotazioni per la stampa quotidiana politica.

I prezzi degli alberghi

Milano, 7, notte.

In questi giorni il Consiglio nazionale della Confederazione del commercio, il presidente della Federazione del turismo affermava che l'Italia è il paese dove gli alberghi costano meno. L'argomento è per l'Italia importante in tutte le stagioni dell'anno, ma è di massima attualità in quest'epoca, in cui molti, per ragioni legittime di salute e di riposo, muovono verso le spiaggie e verso la montagne. Ora l'affermazione del presidente della Federazione del turismo non pare risponda — secondo una documentazione del *Secolo-Sera* — alla realtà della situazione. Il giornale riferisce dall'*Enit* un elenco degli alberghi italiani, divisi per località e indicando per ciascuno il prezzo minimo e massimo delle camere e dei pasti (secondo i dati forniti dagli albergatori stessi). Da tale documento, confrontato con quello pubblicato dallo stesso *Enit* per il 1923, risulta che da quell'anno ad oggi i prezzi degli alberghi hanno in media raggiunto un aumento dal 40 al 50 per cento. E il giornale commenta:

«Nulla dal 1923 al 1927 è cresciuto in siffatta proporzione: nè gli affitti, nè le tasse e le imposte, nè i salari (e si sa che negli alberghi il numero dei veri e propri salariati è minimo), ricavando, la grande maggioranza del personale, la propria paga dalle «percentuali di servizio», nè, finalmente, il prezzo dei viveri».

Dopo avere affermato che, di fronte a tale condizione di cose, un eventuale ribasso del 30 per cento sarebbe assolutamente inefficiente anche per il gravame delle percentuali di servizio, il giornale conclude:

«Per ogni basti il ripetere la necessaria urgenza di un'immediata e radicale revisione dei prezzi degli alberghi, prima che la convinzione che l'Italia sia divenuta il paese più costoso per i turisti, accentui talmente la crisi, già apparente, del movimento dei forestieri, da disseccare cotesta fonte di ricchezza per il nostro Paese. Urge che gli albergatori si rendano conto che la campagna per il ribasso dei prezzi prima e più dell'interesse del viaggiatore è del turista, difende e salvaguarda l'interesse e l'avvenire della loro industria».

A Firenze si fa sul serio

Esercenti condannati fino a 3 mesi

Firenze, 7, notte.

Stamane, innanzi alla nostra pretura sono comparsi alcuni commercianti arrestati nei giorni scorsi dagli agenti comunali addetti alla sorveglianza annonaria, sotto l'imputazione di frodi in commercio, per aver fatto pagare i generi di prima necessità a prezzi superiori al calmiere. Il fornaio Guido Benichi, che aveva venduto 920 grammi di pane facendoli pagare 1,90 anzichè 1,70, nonostante abbia cercato di dimostrare trattarsi di una pura e semplice svista, è stato condannato a 2 mesi di reclusione ed al pagamento delle spese e dei danni. Il lattaio Dante Ariani che aveva venduto del burro a lire 2,30 l'ettogrammo anzichè 1,70 com'è stabilito dal calmiere, si è visto elargire 3 mesi di reclusione e 1000 lire di multa. Il fornaio Giovanni Negri ha potuto dimostrare la propria innocenza per l'accusa di frode in commercio, ed è stato condannato a 1000 lire di multa per non avere tenuto esposti i prescritti cartellini indicanti i prezzi delle varie qualità di pane. Ha chiuso la serie delle cause il fornaio Amedeo Carretelli, già condannato altre volte per frodi in commercio ed altri reati, accusato anch'egli di aver venduto il pane a prezzo superiore a quello stabilito dal calmiere. Nonostante le sue molteplici spiegazioni, è stato condannato a 3 mesi di reclusione ed a 10 mesi di sospensione di esercizio. Intanto stamane gli agenti comunali hanno proceduto all'arresto del fornaio Guido Sodi e del carbonaio Giuseppe Silvestri, che sono stati denunziati per frodi in commercio.

La tassa sui celibi

nella relazione del sen. Bergamini

Roma, 7, notte.

E' stata distribuita al Senato la relazione del sen. Bergamini sull'imposta sui celibi. Il relatore, esprimendo l'unanime parere favorevole dell'Ufficio centrale del Senato, premette che il provvedimento non muove da ulteriore ragione esclusivamente e aridamente fiscale, bensì — in quanto contiene un monito ai rifuggenti dal consorzio matrimoniale — ha uno spirito etico-sociale che riguarda l'istituto della famiglia «la cui sana conservazione è nella vita di un popolo ragione operatrice di progresso e di civiltà, di compattezza e di grandezza nazionale». Il relatore, richiamandosi alle antiche disposizioni legislative, ricorda come esse contenessero delle coercizioni più che incitamenti al matrimonio, poichè il dovere di concorrere alla perpetuità della patria si stimava uguale al dovere di difenderla dal nemico.

La legislazione romana fino ai cristianesimo che, per reazione ascetica e per mistico ardore di fede contemplativa si lanciò a tutt'altro concetto, considerava i celibi inutili alla patria. In quei tempi agitati e guerreggiati: al contrario onorava, compensava e preferiva negli impieghi e nelle cariche pubbliche i cittadini ammogliati e con molta prole continuatori della stirpe fattore della potenza e della solidità dello Stato. Nell'epoca moderna molta è viva discussione ha suscitato il celibato, specialmente dal punto di vista sociale economico, e nel lungo e vario dibattito è prevalso un criterio diminuito di asprezza e di rigore in confronto a quello delle lontane età: un criterio che è come rispettoso del più umano senso, dei più largo respiro della vita, ma anche delle maggiori complicate e pressanti difficoltà di essa: le quali spesso sono l'argomento meglio persuasivo, lo sprone inesorabile alla rinunzia al matrimonio per chi pure lo aveva vagheggiato come un lieto sogno e lo aveva sinceramente desiderato.

Il relatore illustra poi il problema attraverso la legislazione europea citando il pensiero di scrittori, uomini politici, sociologi ed economisti. Accennando alla legislazione italiana il relatore nota come, anche prima di oggi, le nostra legislazione tocchi indirettamente i celibi, o meglio una categoria di essi, quella fornita di reddito, con una forma di tassazione non esplicita, non palese, ma contiene e sperduta fra le altre ordinanze tributarie. Il relatore osserva quindi che il gettito dell'imposta è destinato ad una provvida e sana istituzione: l'opera di assistenza alla maternità e agli invalidi e quindi va a sostenere l'ideale della famiglia, a proteggere l'incerta sorta di essa dove è maggiore il pericolo del suo smarrimento o del suo naufragio. Il relatore, dopo avere esaminate le varie disposizioni del disegno di legge, così conclude: «In questa legge sopra il congegno tecnico e sopra talune mende secondarie va considerato il fertile spirito che la governa e che sveglia il desiderio, l'amore del loro domestico. Questa legge onora la famiglia che, diceva Alfredo Oriani, prepara lo Stato. Bisogna avere un'idea chiara e giusta dell'edificio nazionale: vedere come esso riposa la sua massa formidabile su questo necessario fondamento: la famiglia, e allora viene spontanea l'approvazione della legge».

Ezio Garibaldi espulso dall'Associazione volontari di guerra

Roma, 7, notte.

Un comunicato dell'ufficio stampa dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra informa che si è riunito il Consiglio direttivo dell'Associazione, in seno al quale il presidente dopo avere fatto varie comunicazioni, ha dato notizia del compiacimento dell'on. Mussolini per la riuscita dell'adunata nazionale dei volontari in Sardegna.

Ed ha comunicato pure con brevi parole il completo fallimento del pazzo tentativo di disgregazione compiuto in occasione della radunata stessa. A questo proposito, il presidente dell'Associazione, in ossequio ai deliberati di tutti i partecipanti al convegno, tra le altre espulsioni aveva decretato quella di Ezio Garibaldi «per avere, al solo fine di intrighi e di ambizioni personali, propalato calunnie contro i dirigenti dell'Associazione e per avere con un piano da tempo preordinato, tentato di disgregare la compagine associativa, proprio mentre stava per avere luogo la radunata in Sardegna, cercando di sobillare con una manifestazione di carattere altamente nazionale che si ricollegava alle più pure idealità del volontarismo italiano e per avere fatto ciò, abusando del nome del Duce e del comandante D'Annunzio e di avere fatto credere di agire sotto l'egida del Partito nazionale fascista». Tutti i presenti all'unanimità si affrettavano ad esprimere il loro compiacimento per il provvedimento disciplinare adottato.

Il Consiglio infine ha vagliato numerose adesioni giunte in questi ultimi giorni alla sezione ed ammesseva nuovi soci. Il Consiglio è richiesta dalla famiglia che offriva alla sezione la medaglia d'oro dell'eroico congiunto; decretava l'iscrizione tra i soci ad honorem di Antonio Giovanni Aprosio, colonnello di fanteria caduto da prode il 28 gennaio 1918 al Col del Rosso.

Impiegati indennità e previdenza

Una sentenza della Commissione di Alessandria

Alessandria, 7 notte.

Con citazione 28 gennaio 1927 la signora Dina Bavera ved. Chierico convenne avanti la Commissione di Alessandria la Società Italiana Industria Gas esponendo che il di lei defunto marito aveva prestato per 22 anni ininterrotto servizio presso la Società stessa, e perciò, alla sua qualità di coniuge già a carico, aveva diritto alle indennità stabilite per il licenziamento, cioè indennità di anzianità e preavviso. Chiedeva pertanto la complessiva somma di lire 20.450, ridotta per ragioni di competenza in L. 20.000.

La Società dal canto suo negava di aver già pagato all'attrice e al figlio Mario la somma di 31.800 a quale questa loro spettava in seguito alla morte del Chierico, sul fondo di previdenza costituito dal versamento del 12 per cento sullo stipendio da parte della Società e del 6 per cento da parte dell'impiegato, oltre agli interessi: e deduceva che la Società medesima aveva in proprio pagato i due terzi della somma anzidetta, cioè L. 20.740, e non una somma maggiore di quella richiesta dalla vedova Chierico giudizialmente. E poichè, secondo la legge, bisogna detrarre dalla indennità dovuta in caso di morte l'importo di quanto sia dovuto da Casse pensioni o Società di assicurazioni, sostenne che nell'altro poteva ricadere ad essa società.

La vedova Chierico insisteva nella domanda, affermando che il fondo di previdenza era stato devoluto per successione agli eredi Chierico, mentre la indennità spettavano a lei di piena diritto. La Commissione di Alessandria, estensore il presidente avv. cav. uff. Giorgio De Luca, con sentenza in data odierna, accogliendo ed ammettendo motivata, accoglieva tutte le domande prospettate dalla vedova Chierico, stabilendo che il versamento di contributi mensili per la costituzione di un capitale a favore dell'assicurato e dei suoi congiunti non può essere considerato alla stregua di un atto di previdenza compiuto dalla ditta. Nel caso presente poi la Società del Gas e l'impiegato destinavano mensilmente una parte dello stipendio alla costituzione di un capitale che all'inizio del rapporto d'impiego entrava nel patrimonio dell'impiegato e non era, come si verifica per le somme assicurate a una terza beneficiaria dei benefici aventi diritto. Sostenevano le ragioni della vedova Chierico l'avv. Mario Levi.

DA TORTONA

Un commerciante disperato è stato ricoverato all'ospedale certo Giulio Pezzolo, d'anni 42, abitante in città, alla frazione San Bernardino. Ritornando in bicicletta dall'aver visitato la fidanzata, che abita nel sobborgo di Montebuggio-Tose Calderai, ad una svolta della strada il povero uomo è andato a sbattere contro un muro e riportò la frattura del cranio.

Contro le
DIGESTIONI CATTIVE
DIGESTIONI DIFFICILI
DIGESTIONI STENTATE
DIGESTIONI PENOSE
DIGESTIONI LENTE
DIGESTIONI ACIDE
gas, eruttazioni, catarri gastrici, ecc.

I Medici prescrivono il
"TOT"
DIGESTIBILE-CACHETS
Inserito nella Farmacopea Ufficiale del Regno

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

LAVORI in serie, comuni, assume officina meccanica, costruzioni in legno, Fossano, metalli, prezzi concorrenza, preventivi gratis. Scrivere cassetta 22 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77911

LIBERTY 30 × 50 vendesi occasione. Scrivere cassetta 1 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77910

MACCHINE tipografiche occasione acquisto. Offerte: Deledil, Genova, Stradone Santo Stino, 22. 77909

MATERIALE elettrico, articoli ciclo, cucine, ferro, ottimi conto deposito. Mir, Corso Oporto, 21 bis. 77907

PETTINESSA circolare diametro punte 900 circa, rettifica piani, affilatrice pettini, universale diametro punte 600, fresatrice universale, cesoia lamiere 10 mm. Cercasi. Garrone, corso Venezia, 17. 41903

Offerte d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 15

AGILI piazzisti e viaggiatori provincia cercansi. Mentasti, 7. 77905

ASSICURAZIONI primaria Compagnia cerca giovanotto o signorina praticissimi contabilità agenzie. Inviare referenze, presso A. Abeille, Casella Postale 484, Torino. 41890

BERGANSI partirai casa centrale, signorile, pochi ingollini. Scrivere cassetta 146 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77903

BUROAS subito signorina alta contabilità e corrispondenza. Scrivere con referenze, precise, cassetta 900 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41878

DATTILOGRAFA pratichissima corrispondenza e lavori ufficio. Presentarsi corso Dante, 28

FARMACIA paese Biellese cerca direttore anche giovanissimo. Scrivere Ferrarotti, Saluzzo. 41900

GIOVANOTTO cercasi pulizia negozio commissioni bicicletta, lungonaire. Scrivere subito cassetta 219 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41738

GIOVANOTTO addici dichiarazioni, perfetti conoscitori stenodattilografo, cercasi da importante Azienda per lavori ufficio. Scrivere cassetta 264 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GRANDE stabilimento mobili permanenti cerca assunzione immediata, concederebbe allogio, abilissimo capo operaio disegnatore disposto essere assunto ai nostri prova. Necessario aver coperto mansioni analoghe primaria azienda. Scrivere, indicando dettagliatamente referenze, pretese, età, titoli studio: cassetta 186, presso regionale Borgo Pio, Pubblicità, Cuneo.

MARITO e moglie cercansi per piccola portineria signorile. Scrivere cassetta 220 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41897

PIZZISTA articoli tecnici automobilistici, disposto viaggiare, serio, cercasi da importante Ditta per tuttavenda Italia. Scrivere indicando referenze, cassetta 2 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77902

RAGIONIERE lunga pratica commerciale, assumerebbe impianti, tenuta contabilità, inoltre, piccole aziende, speciale sistema rapido, pratico, utilissimo. Pretese minime. Scrivere cassetta 128 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77907

SARTA rechiamabili giornata famiglia, Bautino, presso Marien, corso Valentino, 1.

SIGNORINA libera ore serali, impiegherebbe compagnie. Faustino, via Mazzè, 19. 41871

SIGNORINA pratica lavori ufficio, dattilografia, occuperebbesi mezza giornata anche cassiera negozio, pretese miti, referenze. Scrivere cassetta 200 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41902

Domande d'impiego

Centesimi 90 per parola — Minimo L. 9

ABILE, energico uomo, ex-capo ufficio tecnico società automobili, motori, disegnatore progettista. Praticissimo lavorazione serie, Francese, offresi conoscenza subito. Scrivere cassetta 193 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41904

CONIUGI soli cercano portineria, servizi, referenze. Ciarella, via Lombardore, 19.

CONTABILE, dattilografa, pratica lavori ufficio occuperebbesi presso seria ditta. Scrivere cassetta 16 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77908

**ESPERI

I Re in esilio

BERLINO, giugno.

Voi siete il principe di Eshnapur? — interroga il Presidente. — E vostro padre?

Il Principe, che si trova nell'umile banco degli imputati, un biondino ventenne, occhi azzurri e ingenui, risponde con uno spiccato accento bavarese: — Ho un patrigno.

— Un Principe deve almeno avere un padre, se non un principato! (Il Principe, nascondendo nel silenzio l'accento bavarese, per restare in carattere fa l'indiano). E' un principato ereditario, il vostro?

— Può darsi.

— E deve si trova? — riprende l'inconfondibile Presidente.

— Così, tra il Siam e l'India...

— Non ve lo siete portato dietro, nel bagaglio? e il diadema?

— Dirò la verità. Quando venni in Germania ero bambino. Che cosa vuole ch'io possa sapere?

— E avete figli, Principe?

Sollecitato nella sua vanità, l'imberbe dongiovanni bavaro-orientale risponde con trascuranza: — Ch'io sappia, debbo averne uno a Budapest...

Forse Sua Altezza ricorderà meglio qualche altro caso personale. Il Presidente gli chiede: — In qualche causa precedente, foste condannato quale principe, o quale semplice cittadino?

— Non so.

— Ma, insomma, esiste sempre il principato di Eshnapur?

— Sicuro. Tant'è vero che sono venuto a Berlino per venderlo all'onorevole Stresemann.

Imperterrito di fronte all'ilarità degli astanti (ride persino il vecchio cancelliere, che pure, nella sua lunga carriera, ne ha sentite di tutti i colori) il principe indo-bavarese continua: — Ho avuto trattative al Ministero degli Esteri ed una volta, con Stresemann in persona, al mio albergo. Egli mi offriva sette milioni di marchi.

Chissà perchè il piccolo Birckel — il Presidente si ostina, con irriverente incredulità, a ritenerlo il pregiudicato Birckel, di Norimberga — non li abbia accettati! La Storia ignorerà in eterno perchè Stresemann rinunciasse, per una differenza di prezzo, a ridare alla Germania un primo nucleo d'impero coloniale. Stia attento, che la Storia non pronunci contro di lui ben più severa condanna di quelle cinquantaquattro settimane con le quali il Tribunale berlinese ha castigato — per falso e uso di falsa generalità — il piccolo Birckel, autore di alcune trafforelle insignificanti: delici, bottiglie di spumante e altre bagattelle. Eppoi i periti tireranno in ballo la psicopatologia...

***

Strano, ma nel caso degli Hohenzollern la psicopatologia non c'entra affatto. E' un dibattito del tutto accademico, anzi araldico, e l'unica mentezza che lo riguardi potrebbe essere stata pronunciata da un collegio di grammatici piuttosto che dal *Reichsgericht*, dall'alto Tribunale dell'Impero.

La questione — una di quelle che formano la delizia dei cultori di scienza araldica, dei genealogisti ed altri dotti e invidiabili azzeccagarbugli — si riassume in questo enigmatico interrogativo: « Come si chiamava gli Hohenzollern? ». (Come si chiama il Principe di Eshnapur?). E certamente vi è in questa domanda di che mettere nell'imbarazzo il novecentoventanovesimo par mille dei cittadini della Repubblica Germanica. I quali, cominciando dalle autorità repubblicane, sarebbero non poco perplessi se dovessero, in un documento ufficiale, in una scritta, in un discorso, rivolgersi all'ex-Kaiser o a qualcuno dei membri della sua famiglia. L'esempio viene dall'alto: da Guglielmo, che seguita a firmarsi Imperatore e Re; dalla moglie dell'esule di Doorn, che si orna del titolo... retroattivo di Kaiserina. Ma gli Hohenzollern (chiamiamoli così, per il momento) sono parte in causa, e, se sbagliano, lo fanno almeno sapendo quel che fanno. Altro è il caso di quelle autorità — militari, burocratiche, universitarie — che hanno dato già luogo a esatti commentati e spassosi, chiamando qualche rampollo della casa ex regnante « Altezza Reale » o con altri nomi molto discutibili secondo il protocollo repubblicano. La Repubblica, che ha abolito Case regnanti e (quale eroismo!) ordini cavallereschi, ha di questi impacci e debolezze.

Qui bisogna lasciar la parola agli eruditi, ai topi d'archivio. Affidiamoci per un momento a loro ed ascoltiamo ciò che ci dicono a proposito del nome della Casa che regnò, sino al 1918, sulla Prussia e sulla Germania. Com'è di regola nelle Case regnanti, essa prese il nome dal territorio sottoposto alla sua sovranità. Si chiamò dunque Casa di Prussia da quando il capo della Casa fu Re di Prussia; prima ancora era stato Elettore di Brandeburgo, prima ancora Burgravio di Norimberga. Di Hohenzollern, nessuna traccia. Il piccolo territorio col castello omonimo non ebbe niente a che fare con la famiglia dei futuri Re di Prussia sino ad un'epoca assai recente. Essi divennero proprietari del castello e sovrani del territorio di Hohenzollern nemmeno un secolo fa, nel 1850. Tanto i Burgravi di Norimberga, dai quali discesero i Re di Prussia, quanto i Principi di Hohenzollern, sono rami del comune ceppo dei conti di Zollern (senza Hohen). Il nome di Hohenzollern era portato dai discendenti del ramo svevo, che dal secolo XIV, quando ancora non avevano rivestito la dignità principesca, avevano per residenza il castello sul monte Zollern, e valeva a distinguerli dagli altri rami della Casa. Ma i Burgravi di Norimberga, nè i Margravi del Brandeburgo lo portarono.

Fu il Grande Elettore, Federico Guglielmo I, che per primo, ad avvalorare la sua pretesa alla sovranità del pomeriggi del ramo svevo, lo assunse con un certo arbitrio, affrettandosi poi a farlo sanzionare dall'Imperatore, dal quale chiese ed ottenne, come cosa nuova, il diritto di portare il titolo di Conte di Hohenzollern, pagando una tassa di quattromila talleri. E lo portò, nell'enumerazione ufficiale dei suoi molti titoli, dopo quello di principe di Kammin: prima dunque il nome della città affacciata al Baltico fra Stettino e Danzica, signoria acquisita con la pace di Westfalia, e, soltanto dopo questo, il castello « originario », la « culla degli avi », quasi affacciata al lago di Costanza, laggiù tra Danubio e Reno. Così continueranno a portarlo gli Elettori brandeburghesi e i Re di Prussia, come un cimelio nella loro collana di stemmi e di principati, non come nome di famiglia. Nessun membro della Casa dei Re di Prussia sarà chiamato, in atti ufficiali, il Conte o il Principe di Hohenzollern, ma sempre: Principe di Prussia. Tuttavia nell'uso volgare, dal Grande Elettore in poi, il nome comune alle due Case, quella dei Principi di Hohenzollern e quella dei Principi del Brandeburgo, e quindi di Prussia, fu il nome appunto di Hohenzollern, così come il capo del ramo Brandeburgo fu riconosciuto, dal principio del Settecento, capo dell'una e dell'altra Casa. Federico Guglielmo IV incorporò alla Prussia — aggiungendo una singolarità di più all'intarsio quasi indecifrabile della carta politica della Germania in regime monarchico — i piccoli principati degli Hohenzollern, introdusse tra gli ordini cavallereschi prussiani lo hohenzollerniano, e dire Hohenzollern o Casa di Prussia indifferentemente fu ormai abitudine d'ogni giorno e di tutti.

La burrasca del 1918, spazzando via dal suolo germanico tutti i troni, grandi e piccini, ridà la parola agli storici, ai dotti, ai giuristi. Bisogna essere ben sicuri del nome che spetta al « cittadino Hohenzollern », ai suoi figli, nipoti e cugini. Le leggi sui titoli nobiliari hanno già diboccato nella selva delle contee e principati. La Costituzione non ammette più la nobiltà quale classe sociale privilegiata, ma ne riconosce soltanto i nomi tradizionali. Il nome che rimane è dunque quello usato negli atti ufficiali, da oltre due secoli, dal capo della famiglia, e da nessun'altra famiglia: quello che deriva dalla sovranità territoriale esercitata in quei due secoli: Principe di Prussia. Ma questo « Principe di Prussia » è da considerare ormai come un cognome, tutto d'un pezzo; come se fosse scritto (e i Francesi sarebbero capacissimi di farlo): Principe-di-Prussia. Così rigorosamente, che non si dovrà dire, ad esempio, « Principe Guglielmo di Prussia », ma unicamente: Guglielmo Principe di Prussia. Non solo; ma persino una donna, Augusta, Cecilia, consorte, dovrà chiamarsi: Cecilia Principe-di-Prussia, e non Principessa!

Così sentenzia la dottrina dei canonisti legulei. Ma l'orecchio e il pudore grammaticale si mettono dolorosamente urlati, anche nel più repubblicano dei regimi. A salvare il « caso di coscienza », che potrebbe soggere in qualche timorato animo democratico tedesco nel conflitto tra il rispetto alla legge e il rispetto al buon senso, è intervenuto — Dio sia lodato — un giudizio del Tribunale dell'Impero. L'altissimo consesso, nella memorabile data del 10 marzo 1926, sentenziava: Declinisi e facciasi maschio o femmina la parola « Principe » o « Duca », « Conte » o via discorrendo. Il criterio linguistico prevalava così sul criterio strettamente giuridico. Amen.

Ciò non impedirà che Guglielmo di Doorn seguiti a firmare I. R. (Imperator Rex) nè che la sua signora si faccia chiamare la Kaiserina. Ma autorizzerebbe qualche Presidente di Tribunale repubblicano a domandare a quel Principe o Principessa di Prussia, che, avendo per avventura a che fare con lui, prudesse troppo sul serio questo suo nome e la sua declinabilità: — E dov'è il Principato? ve lo siete portato dietro nel bagaglio? e la corona?

Ma sono cose che non possono capitare che a un principe di Eshnapur. Ed è ancora più facile trovare, in Germania, un principe di Eshnapur, che un Presidente di Tribunale repubblicano.

LUIGI EMERY.

La Madonna apparsa sulla quercia
I contadini vegliano tutta la notte e portano fiori e doni

Chieti, 7, notte.

Il miracolo della Madonna delle Rose, apparsa in una chiara sera di maggio alla pastorella di Sant'Angelo Abbino, fa vivere alla gente degli Abruzzi giornate di intensa fede religiosa. La strada che arriva fin sotto la contrada è stata invasa dalle automobili e la polvere ha imbiancato tutta la campagna vicina, dando ad essa un aspetto nuovo e pittoresco. Una folla numerosa scende la piccola via che conduce alla località del miracolo, distante pochi minuti dalla strada.

La quercia dell'apparizione è inghirlandata di tutti i fiori di questa magnifica primavera abruzzese e al tronco sono attaccati doni e offerte d'oro portati dai fedeli. La Madonna è vegliata nella notte, sotto il chiarore della luna, dai contadini del luogo che si danno il turno fino all'alba e finchè il primo sole non disperde le ombre, le quali però rendono ancora più appariscente il miracolo. L'immagine sacra è vestita di nero ed è ancora tra le foglie; quelli che sono degni la vedono. L'avvertimento ricorre sulle labbra di tutti, come un ammaestramento di fede a quelli che non sono degni di vederla.

In tempi antichissimi, accanto a questo albero del miracolo, vi era una piccola chiesa chiamata della Madonna delle Rose. Il crollo di una frana l'abbattè al suolo, sradicandola dalle fondamenta. Si dice che la statua della Madonna non fu ritrovata tra le rovine della chiesa che ancora si vedono accanto all'albero.

Continuano intanto ad accorrere sul posto gran numero di preti e di autorità religiose e civili, che studiano i particolari di questa apparizione sacra, la quale commuove ogni tutto l'Abruzzo.

Secondo il parere di qualche scienziato, si tratta di un fenomeno di suggestione collettiva, scatenata dai racconti spargenti dalla fantasia popolare.

La moglie in un burrone
e il marito ferito a morte

Basilea, 7, notte.

Il signor Fritz Drömer, segretario dell'amministrazione dei telegrafi di Berlino, e sua moglie, approfittando di un viaggio in Isvizzera, avevano pensato durante le feste di Pentecoste di fare l'ascensione del Saentis. Tutti e due avevano iniziato l'ascensione sabato scorso, tentando di raggiungere la vetta per la valle del Vaganlucke-Messemer. I due turisti avevano già compiuta buona parte dell'ascensione quando, arrivati ad un pendio ricoperto di ghiaccio e di neve la signora Drömer scivolò, rotolò per un lungo tratto e infine cadde in un profondo burrone. Suo marito tentò di portarle soccorso, ma si ferì gravemente. Egli restò nella neve durante tutta la notte dal sabato alla domenica e alla mattina venne raggiunto con grandi sforzi da cacciatori dell'Unter Messemer, dove dei turisti di San Gallo lo rinvennero il mattino stesso. Uno di questi salì presso il ferito, mentre gli altri si recarono a cercare soccorso nella valle. Il signor Drömer fu così trasportato fino al più vicino villaggio, dove nonostante l'immediato intervento di un medico, il disgraziato andò sempre più peggiorando e più tardi morì. Quanto al corpo della signora Drömer, esso non è stato ancora ritrovato. Le ricerche continuano ma sono rese difficili a causa della neve caduta di recente.

TEATRI

Al Rossini: *Il Figliuol prodigo.*

Al Teatro Rossini, a cominciare da domani sera, si avranno alcune rappresentazioni straordinarie della Compagnia Italiana degli spettacoli artistici diretta da Umberto Morazio. E' una Compagnia che si è formata per la rappresentazione del *Dramma di Cristo*, ma con domani sera inizia la rappresentazione di un nuovo dramma sacro: *Il Figliuol prodigo* di Eugenio ed Enrico Reffo, adattato da Mario Morandin. Si tratta di un dramma popolarissimo tra i filodrammatici cattolici, così come popolari sono gli autori, l'uno sacerdote e l'altro pittore. Morazio interpreta la parte di Manichino, il diavolo.

Al Vittorio: *La Figlia di Iorio.*

La Compagnia Starace-Tamberlani rappresenta la tragedia pastorale di Gabriele D'Annunzio: *La figlia di Iorio*, protagoniste Bella Starace. I scenari sono di Carlo Tamberlani.

Al Carignano: *Presa al laccio.*

Questa sera Annibale Betrone riprende al Carignano la bella commedia di Carlo Veneziani *Il signore è servito*. Domani sera una novità: *Presa al laccio*, commedia in 3 atti di Alex Maxis.

I saggi al Liceo Musicale.

Gli ultimi due saggi di solisti con orchestra e di orchestra sola, al Liceo musicale, avranno luogo oggi e martedì prossimo, alle 16,30. Dirigeranno gli allievi Girard, Gedda, Previtali, Salza.

Le sorelle Dolly, Jenny e Rosy

Il gusto originale: si assomigliano troppo — Il dividendo originale: stanare pure gli spiccioli » — La loro casa parigina: sala indiana, sala cinese, grotta, cascata e pesci — Il loro passatempo a Deauville: due o tre milioni su una carta — L'intervento del fratello — Rosy sensibilissima

PARIGI, giugno.

Il vero della nuova rivista del Casino de Paris rende indispensabile dedicare qualche riga alla famiglia Dolly — Dolly sisters and C.o — che del teatro dell'ebreo Volterra ha fatto da un paio d'anni il proprio teatro d'azione. Le Dolly, queste tarde emule di quelle che furono, all'epoca di Toulouse-Lautrec, di Reps e di Hellen, le sorelle Barrison, giunsero a Parigi in due.

Le Barrison, cinque e fatali

Le Barrison, ai loro tempi, erano cinque: ma avrebbe chi credesse che l'essere in tre di meno costituisca per le attuali due dell'Olimpo di rue Clichy una ragione di inferiorità. Dal quintetto al duetto l'uomo di gusto deve al contrario registrare un progresso. Le Barrison non erano sorelle se non in quanto figlie di una medesima madre — il padre lasciamolo lì: nessuno le conosceva. Ma, astrazion fatta da questo mero accidente, fra l'una e l'altra di esse non c'era gran che di comune. Sulla scena si presentavano a scala d'organo come i volumi di una biblioteca mai disposta: e, diverse quali erano di età, di statura e di colorito, bisognava proprio sapere che erano sorelle per trovare che si somigliavano, e avrebbero potuto essere dieci o quindici invece di cinque, che nessuno vi avrebbe trovato da ridire. Fu forse per questo che il loro passaggio sui palcoscenici europei provocò a suo tempo tante calamità. Ufficiali di cavalleria, baronetti, granduchi e figli unici si ostinarono ad amarne una invece di amarle tutte, col risultato che il quintetto, minacciato di dissolvimento, si difendeva respingendoli in blocco, e che gli adoratori, com'era usanza a quell'epoca, si bruciavano per turno le cervella trasformando le platee in cimiteri dopo aver dato fondo alle vetrine degli orafi e avere arricchiti fiorai, sarti e trafficanti. Con le Dolly le cose procedono in modo meno sanguinoso. Si somigliano talmente — ad essere soltanto in due non è impossibile riescirci — che amarne una sembrerebbe a chiunque per lo meno altrettanto chimerico come l'amarne cinque. Gli adoratori si provarono per un certo tempo a scoprire sull'una o l'altra un neo, una voglia di fragola, un pelo, una verruca o un qualunque altro segno di riconoscimento che permettesse loro di sapere con sicurezza se preferivano Jenny o Rosy; ma, sia miracolo di natura, sia malizia dell'arte, per cercar che facessero nessuna scoperta nulla, all'infuori della mille meraviglie di una spiderride immacolata, di cui la sola cosa che gli esploratori potessero affermare ora che a farne il giro si poteva star certi, causa nei viaggi di andata-navigazione, di tornare al punto di partenza. Talchè di lì a un certo tempo, dopo esser rimasti vittime di più di un tiro birbone e aver perduta la pazienza e il patrimonio nell'infilare il collo o alla dita dell'una perle e diamanti che un'ora dopo passavano, per gioco, al collo e alle dita dell'altra, i più esclusivi si rassegnarono a non separare quel che Dio aveva unito e ad ammirare le Dolly entro a distanza, da una poltrona di platea, il solo luogo donde fosse dato ammirarle senza prenderle per una stessa persona, per la buona ragione che se ne vedono due e che non se ne prende nessuna.

Il francobollo e il resto

Il lettore poco sperimentato potrebbe concludere da quanto precede che assomiglianti come due gocciole d'acqua non è poi il migliore degli affari. Ma qui sta l'errore. Ai tempi delle Barrison un baronetto valeva più di dieci impresari, e, a rigore, una ballerina poteva lasciare le sonne per accettare una corona e un castello senza rimetterci di tasca: oggi la cosa non è più possibile senza perdita. Le Dolly sisters guadagnano col loro numero di canto e ballo una dozzina di migliaia di franchi per sera: quali baronetti potrebbero assicurar loro una entrata simile? L'epoca romantica del caffè-concerto è finita, e i palchi di proscenio non ospitano più i ventri dorati dei protettori in guanti bianchi, davanti ai quali direttori e impresari si prosternavano e coi sciantose e mime dispensavano dalla ribalta sorrisi d'intelligenza (!), meditando di accollar loro, con qualche appendice frontale, il passivo dell'esercizio. Un tesoro è un trust, anzi un cartello, e l'artista di cartello una ditta con la sua brava amministrazione, i suoi consiglieri delegati, i suoi segretari, il suo consulente legale, e soprattutto i suoi dividendi. Dove passano le Dolly sisters diventano tutti azionisti. « Piccolo, piccolo, gettare in buco questa lettera! ». Il piccolo si slancia, sventolando fra le dita il biglietto da cento ricevuto per il francobollo: e al ritorno Jenny o Rosy non si ricordano più dei novantanove franchi di resto e rispondono cascando dalle nuvole: « Tenere pure gli spiccioli ». Tutti, così, tengono gli spiccioli. Con la scusa che non hanno studiate le frazioni e i numeri decimali, le Dolly sisters ignorano gli spezzati, trovando che è già abbastanza difficile orientarsi con le cifre tonde, anche quando sono tonde come le loro ginocchia, ciò che è difficilissimo. Al Casino de Paris personale e bassa forza sono quindi di una onestà commovente. Portinaie, macchinisti, vestiariste, suggeritori si rovinano gli occhi a cercare fra le quinte e sulle scale la perla di vetro, il fiore o la spilla da ballo perduti dalle Dolly sisters, per procurarsi la delicata soddisfazione di riportarli loro a domicilio.

piova a catinelle e cacciò il soleone. Le due generose artiste hanno dovuto rinunziare a farsi indirizzare la posta in teatro, per non vedersi riportare a casa ventiquattr'ore dopo tutte le buste vuote gettate nel cestino. Un biglietto di città regolarmente affrancato veniva a cadar loro quando una lettera portata a mano sagli antipodi. Ma, per precauzioni che prendano, pochi settimane dopo la loro entrata in una compagnia i fattorini specialmente sulla sterlina, il mercoledì compera delle azioni della Rio Tinto e le vestiariste rilevano uno specchio di tabacchi. Non parliamo di quanto furono il direttore e l'impresario perchè ne avremmo il capogiro.

La bella macchina

Miracoli dell'industria moderna. Che sono le Dolly sisters? Una macchina. Una bella macchina nostra, ben oliata, in perfetto stato di manutenzione, che misura quattro braccia e quattro grandi identiche in un sincronismo meccanico, come se una metà di essa fosse lo specchio dell'altra. Con questa macchina si stampano più biglietti da mille che non con un torchio della Banca di Francia. La sua sola differenza dalle macchine ordinarie è che quando sta ferma dista quello che ha fatto mentre era in moto. Guai a mandare le Dolly sisters in vacanza! La loro nuova casa di Parigi, coi suoi tre studi, la sua sala cinese, la sua sala indiana, la sua sala Luigi XV e la sua sala moderna con una grotta in fondo e nella grotta una cascata e sotto la cascata dei pesci, non posso a trattenerle ventiquattr'ore ed eccole filare, con un convoglio di Rolls-Royce, a Deauville. E quello che succede a Deauville lo immaginate senza bisogno che io ve lo dica. Jenny passa le giornate alla tavola da gioco, puntando, per scacciar la noia, due o tre milioni su una carta; Rosy, più modesta, le passa nella sala attigua puntando due o trecento mila franchi per volta: e in capo a due settimane di questo andazzo le povere figliole hanno bisogno di chiedere in prestito al vicino di camera il denaro indispensabile per tornare a Parigi in ferrovia. Ecco perchè quest'anno Jenny ha voluto che il Casino de Paris allestisse anche una rivista estiva: « Se vado a Deauville, mor fritta. Gioco, giacchè mi diverte, e giacchè non c'è altro da fare su una spiaggia balneare, dove nessuno ha mai fatto un bagno d'acqua salata. Ma se vinco non posso andarmene, perchè vinco, se perdo non posso andarmene perchè perdo. Così finisco che perdo sempre e francamente è troppo stupido. Stando a Parigi, almeno, niente paura. A stagione finita comprerò due o tre case di speculazione e potrò almeno dire di non essermi annoiata per niente ».

Questo mutamento di regime deve essere il risultato dell'entrata in scena di Dolly Brother, fratello di Jenny e Rosy, il quale, entrato al Casino de Paris col pretesto di americanizzarne l'allestimento scenico e di guadagnare mille sterline al mese, deve aver preso in mano i cordoni della borsa domestica e addottrinata le sorelle. Deauville conoscerà dunque quest'anno la vacche magre, ma la famiglia Dolly potrà finalmente mettere del denaro alla Cassa di Risparmio.

Il pilone le giarrettiera

Adesso la sola cosa che resti da fare per il lustro della ditta è lanciare sul mercato librario un bel volume di ricordi intimi. Ho conosciuto monsieur Volliria, segretario di Jenny, e sto lavorandolo per farmi accordare la gerenza privativa letteraria. Se l'affare riesce, la mia fortuna è fatta — sarebbe ora! Lascio il giornalismo, compero un campicello e mi ritiro a vita privata, privata, se non altro, di preoccupazioni. La materia per riempire trecento pagine non manca. Senza essere quel che si dice due intellettuali, Rosy e Jenny sono due ragazze intelligenti: sanno leggere e scrivere, cantano quasi a tono, suonano il pianoforte con un dito e conoscono le capitali dei principali Stati d'Europa, cosa che per delle americane significa possedere una cultura rispettabile. In quanto a cultura fisica, poi, non sono seconde a nessuno, tranne che l'una all'altra di esse. Io già, per cominciare, che Jenny preferisce al cocktails un Dubonnet frappé, perchè non rovina la voce, e che Rosy è sensibile come una signorina del buon tempo. L'altra sera, mentre in teatro i macchinisti lavoravano gli scenari di *New-York - Paris*, la rivista che il Casino ha consacrata al trionfo atlantico del Pazzo Volante, l'incantatrice di serpenti ebbe l'idea di far pranzare in pubblico uno dei suoi piloni. Gli gettò innanzi un coniglio vivo che il rettile ingoiò come una palla di gomma elastica, in mezzo agli strilli delle girls. Non lo avesse mai fatto! Rosy divenne bianca come un cencio e perdette l'equilibrio. Cento braccia si protesero a sostenerla, e chi slacciava di qua, chi di là, chi correva in cerca del medico di servizio, chi chiamava i pompieri per spruzzarle addosso acqua fresca. Pareva il diluvio. Un'ora dopo, il secondo clarino batteva ancora alla porta dell'artista giurando di aver trovato sul proprio leggio una giarrettiera di seta che non poteva essere se non sua. Quel coniglio costò alla famiglia un pacco di biglietti da cento.

Con un centinaio di aneddoti come questo, il volume dei ricordi ce l'ho. Me ne mancano appena altri novantanove. Ma con le Dolly sisters, ormai ve l'ho detto, il resto viene sempre da sè.

HOMEBILATOR.

Propaganda dall'alto

A colpi d'ala conquistar le altezze

Marcello Prati, illustrando le cronache anglo-sassoni del gran volo del Bellanca, ci segnala da Londra:

« I corrispondenti da New York non fanno balenare oggi soltanto l'entusiasmo del popolo americano per i due monoplani trionfanti, ma due altre cose una delle quali è naturale e l'altra potrebbe farsi singolare. La prima consistente nella danza dei dollari di gratificazione per l'aviatore vittorioso. L'altra consiste nell'improvvisa tendenza diffusasi tra la gioventù americana a prender estremamente sul serio l'aviazione. Una vasta spinta al pilotaggio aereo si è già delineata attraverso gli Stati Uniti, dove decine di migliaia di giovani stanno inscrivendosi alle Scuole aviatorie, esortando posti di pilota per servizi aerei addetti al trasporto di corriere postali e di passeggeri e di merci ».

Diecine di migliaia di giovani Dai cieli della gloria di Lindbergh e di Chamberlin si propaga in terra americana un entusiasmo pratico, che trascina la gioventù alle pronte realizzazioni, sorpingendola nelle scuole aviatorie donde domani i nuovi piloti usciranno innumerevoli. Ma questa propaganda scende così dall'alto, che il raggio della sua influenza non può non estendersi al di qua dell'Atlantico, abbracciare l'Europa, farsi sentire anche in Italia, che nella scienza del volo conta pure i più superbi vanti, da Leonardo a Bellanca, e nella pratica si onora di nomi come Nobile e De Pinedo. E' da augurarsi che la gioventù italiana accorra sempre più numerosa nelle scuole aviatorie, per riempire domani di nuovi prodigi e di nuove fortune i cieli del mondo, non soltanto coi « direttissimi » che battono i records della distanza e della velocità, ma anche coi più modesti « omnibus » e « merci » dai quali l'aviazione trarrà i suoi più concreti e pratici risultati.

Intanto, giova illustrare i progressi compiuti, segnare le vie dei progressi ulteriori. A questo proposito di un nostro competente collaboratore, altri ne faremo seguire, che valgano a diffondere ogni migliore elemento tecnico e morale della propaganda aviatoria.

A distanza di pochissimi giorni, anzi di ore, gli avvenimenti aerei si susseguono e si superano nello straordinario e nell'eroico. Una dopo l'altra crollano sotto i colpi di nuove conquiste, le barriere che le distanze e le altimetrie geografiche, le potenze e le autonomie tecniche, avevano imposto a questo meraviglioso meccanismo aereo, che rende ormai l'uomo padrone del cielo, così come lo è divenuto della terra e delle acque. Le grandi capitali europee fremono in coppetto di un novello prodigio e delirano attorno ai campioni, che l'ardimento e la fortuna, la tenacia e la perfezione tecnica, hanno trasportati vittoriosi dall'uno all'altro mondo, dall'uno all'altro continente. Delirano di gioia o si raccolgono in mesto rimpianto di commemorazione, attorno alla memoria di pionieri non meno arditi nè non ugualmente fortunati, che sulle ali ragni aperte di un oceano implacato, o sulle assolate solitudini di un deserto inesorabile, hanno segnato con un simbolo di inestinguibile ricordo il tragico viatico di ogni umana conquista. Parigi e New York ancora avvolti nello schianto per la scomparsa di Nungesser e di Coli, sono trascinate al delirio dal giovane Lindbergh. Londra ha la fortuna di unirsi a queste fremito di popoli accogliendo il campione della traversata atlantica, tributandogli i maggiori onori. Ma sono che un'altra più potente ala si stacca dal continente americano, sorvola l'oceano, entra nel cielo d'Europa, e superando la conquista di Lindbergh atterra a poca distanza dalla capitale germanica, compiendo ciò che sino ad oggi non è stato mai compiuto. Fra giorni Lisbona e Roma accoglieranno De Pinedo reduce dal lungo volo attraverso l'Atlantico e le due Americhe, intanto che da Parigi ali ardite si sono spinte per 5000 km. verso il cuore della Siberia, così come da Londra erano partite le ali tendenti ai territori asiatici del Pacifico.

Oceani e continenti passano sotto i voli corse quantità geografiche diminuite e ridotte in estensione quasi per incanto, e come in una fantasia prodigiosa, a colpi d'ala l'uomo procede alla conquista della sua terra.

***

Il punto di evoluzione al quale la aviazione è pervenuta, si misura secondo quattro ordini di conquiste effettuate: la più grande velocità raggiunta su di una certa base percorsa nel due sensi; l'altitudine; la più grande durata di volo senza scalo nè rifornimento in aria; la più grande distanza in linea retta senza atterraggio intermedio. Alla fine dello scorso anno, prima che si effettuasse il gruppo di voli prodigiosi ai quali assistiamo in questi giorni, quei quattro records avevano raggiunto rispettivamente i seguenti valori:

velocità 440 chilometri all'ora;
quota 12.442 metri;
durata 45 ore e 11 minuti;
distanza 5850 chilometri.

Diciamo subito che il gruppo dei grandi voli non ha modificato tra questi records che quello della distanza portato da Lindbergh a 5836 chilom. e dal « Bellanca » a 6600 chilometri. Il record di quota è stato di recente superato da un apparecchio italiano, quello di durata era stato superato da un « Bellanca » che si è mantenuto nel cielo di Nuova York per oltre 51 ore.

A volere in una sintesi abbracciare la evoluzione, pur tanto rapida, dei mezzi aviatori, pervenuti a questi valori che possono già sembrare rarsi altissimi per quanto già si annunziano pronti o quasi, nuovi e grandiosi apparecchi destinati a più ardue e più grandi prove, è necessario stabilire alcuni punti di arresto sui quali operare il vaglio dei valori medesimi.

Nel 1909 si volava al massimo di 77 chilometri all'ora, per una durata di 4 ore e 18 primi, e si copriva una distanza di soli 232 chilometri raggiungendo una quota di 475 metri.

Nel 1913 la quota raggiunta ebalza a 5800 metri, la velocità a 203 chilometri orari, la distanza a 1021 chilometri, e l'apparecchio tiene il volo per ben 13 ore.

Nel 1919, i progressi per quanto sensibili non sono in proporzione ai precedenti. La grande guerra, che occupa tutto questo periodo intermedio, ha distolto la tecnica delle costruzioni verso obbiettivi specializzati alle esigenze del conflitto. La quota si eleva a 8155 metri; la velocità raggiunge i 268 chilometri; la durata le 24 ore e 19 minuti; la distanza 1915 chilometri.

Il 1926 segna i valori già resi noti. In 17 anni, dal 1909 al 1926, il record di altitudine si è portato da 475 metri ad oltre 12 chilometri; quello di velocità da 21 a 125 metri al secondo; la durata da 4 ore e 18 minuti ad oltre due giorni e due notti, la distanza ad una qualche cosa come Nuova York-Berlino.

***

Le cifre su esposte, sono motivo di orgoglio per la umanità intera. La conquista dell'aria è un fatto ormai compiuto, più che in virtù di una realizzazione completa, in considerazione di prossime maggiori conquiste. Se i records, infatti, costituiscono elementi di alto valore, presi singolarmente, nel caso in cui, e questa è la realtà, dovessimo procedere all'accoppiamento dei valori di essi per ottenere un volo pratico, allora assistiamo ad una riduzione sensibile delle diverse espressioni. E' per questa ragione che un ottimo ed eccellente aeroplano commerciale si mantiene ad una velocità di 180 Km. all'ora.

Se dobbiamo infatti provvedere al trasporto di un determinato peso per una data distanza, i 148 km. di velocità oraria e i 12.442 metri di quota subiscono tale una abalzo indietro da dimezzarne e ancora più diminuirne i valori. Il migliore aeroplano, se deve imbarcare il combustibile occorrente per coprire 1500 chilometri, non può volare a velocità maggiore di 218 chilometri orari, e se ancora deve raddoppiare il suo peso di trasporto, riduce la sua velocità a soli 160 Km. L'altitudine di oltre 12 chilometri, raggiunta da un apparecchio con solo pilota e combustibile strettamente necessario, scende quasi alla metà con un carico di 1000 Kg., mentre con due tonnellate di peso si è raggiunta la quota di poco meno di 5000 metri e con 3 tonnellate soli 3586 metri.

Trasformando questi dati nel campo del pratico esercizio dei trasporti commerciali, possiamo esemplificare in questo senso la capacità di un grande aeroplano da passeggeri in esercizio sulle linee europee. Aeroplano dotato di apparecchio da 500 c.v. per trasporto di 6 passeggeri e bagagli più 100 kg. di carico. Se il volo dovrà durare 4 ore, occorrono per benzina e olio 500 chilogrammi, 180 per l'equipaggio, 540 per passeggeri e bagagli, 100 per carico. Totale 1300 chilogrammi, e tutto l'apparecchio ascende a 3 tonnellate. Così pesante l'aereo può compiere tappe normali di 600 chilometri alla velocità oraria di 150 km. Accrescere il raggio di azione, significa diminuire il peso dei trasporti utili, e se si vogliono raggiungere tappe di 1000 chilometri, sarà necessario ridurre i passeggeri al numero di 2. A 1300 chilometri l'apparecchio basta a se stesso.

Questi dati chiariscono le ragioni per le quali gli apparecchi che oggi meravigliano il mondo per le straordinarie conquiste effettuate, debbono considerarsi come meccanismi di eccezione, e gli equipaggi campioni di vero eroismo.

***

A guardare una carta geografica del mondo, si può dire che si estende ogni giorno più la maglia delle conquiste aeree che il valore umano va tessendo, non senza contributo di sangue. L'oceano Atlantico è ormai superato in ogni senso, l'oceano Indiano anche, l'oceano Glaciale Artico conobbe il volo di aeroplani e quello più glorioso del dirigibile italiano.

Le masse continentali sono tutte servolate da servizi ordinari e da raids di eccezione, in gran parte compiuti da ale italiane. L'Africa, l'Asia, le Americhe, l'Australia non costituiscono più un segreto per i navigatori dell'aria. Ancora due grandi masse del globo sconosciute il rombo del motore nel largo respiro transcontinentale o transoceanico. Sono il grande oceano Pacifico, e l'oceano Glaciale Antartico. Tra l'America e l'Asia, attraverso l'isola dell'Oceania, le distanze sono le maggiori ed il cimento è senza precedenti. Le solitudini ghiacciate del Polo Sud costituiscono una mèta ammaliante per la febbre dei grandi pionieri del volo. Un domani non lontano ci consegnerà anche queste mète raggiunte, e così sarà compiuta tra l'uno e l'altro polo, e sulle orme del circolo massimo la fatica eroica cantata dal poeta.

A colpi d'ala, conquistar le altezze.

SIOELIO.

L'espugnatore di Erzerum muore all'ospizio di carità

Parigi, 7 notte.

Nello scorso aprile vi avevamo segnalato lo stato di profonda miseria nel quale si trovava a Parigi, insieme alla sua figlia ammalata e a cinque nipotini dai tre ai sette anni, il generale russo Pietro Kalitine, il quale al principio della guerra comandava il primo Corpo d'Armata del Caucaso ed al quale si devette nel 1915 l'espugnazione di Argadan, indi quella di Erzerum, che gli valsero da parte dello Zar una sciabola d'onore con diamanti. Ricoverato in un ospizio di vecchi a San Michele sull'Orge, il generale Pietro Kalitine vi è morto oggi all'età di 74 anni.

Metamorfosi.

Prima di compiere il suo pieno sviluppo, la fanciulla attraversa una fase assai critica durante la quale il suo organismo fragile è esposto ai pericoli della clorosi, cioè dell'impoverimento del sangue, causa di un temibile scompenso che può compromettere irrimediabilmente lo stato della sua salute. Conviene in questa epoca circondare la fanciulla di tutte le cure più attive, occorre ristorare la ricchezza del suo sangue, il buon andamento del suo sistema nervoso, sostenere le sue forze, stimolare l'appetito, assicurare il buon funzionamento di tutto l'organismo. La giovanetta si troverà quindi assai bene durante il periodo dello sviluppo, se si indugerà di quando in quando ad una cura di Pillole Pink. Queste medicamento è infatti un incomparabile ricostruttore del sangue e delle forze nervose, uno stimolante dei più attivi, il rimedio ideale contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi dello sviluppo e della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'irregolarità dei periodi mensili.

Le Pillole Pink

Ricostruiscono del sangue, bisogna dei nervi

si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Statuto, 32, Milano (291).

Il processo alle Assise di Asti

Il dramma delle due sorelle e il delitto della moglie tradita

Come si difende l'imputata — La figura del marito ucciso — Le deposizioni dei testi

Asti, 7, notte.

Una folla strabocchevole attende l'inizio del processo. Le adiacenze della Corte d'Assise sono invase da un pubblico vario, che dopo avere assistito alla traduzione della protagonista di questa fosca ricerca, si stipa agli ingressi, abbandonandosi a molte congetture e commenti. Ma l'udienza può aprirsi solo con molto ritardo sull'ora consueta: non tutti i giurati sono giunti puntualmente e ciò cagiona qualche difficoltà nelle operazioni per la composizione del giury.

«Tua sorella mi piace più di te»

Quando, poco dopo le 10, vengono aperte le porte, l'imputata è già al suo posto: siede in un angolo della gabbia e piange silenziosamente. E' la tipica figura della donna contadina, tra la borghese e la popolana. Il suo viso, magro, fresco a dispetto dei 49 anni che conta, reca impressi i segni degli strazi sofferti: la folta e nera capigliatura è qua e là venata da argentei fili. Veste di nero e nell'atteggiamento di disperata stanchezza manifesta di sentire tutta l'angoscia dell'ora. Al loro posto sono anche i difensori: avv. Magliola e Dosi. Presiede il cav. uff. De Giovanni e sostiene l'accusa il cav. uff. Perocchio. Riassunti molto succintamente i fatti, il Presidente dà inizio all'interrogatorio dell'imputata che viene fatta uscire dalla gabbia.

Pres.: — Sapete di quale grave imputazione dovete rispondere: uxoricidio premeditato. Raccontate: esponete la vostra vita e lumeggiate la vostra condotta.

Ma l'esordio è penosissimo: Rosa Giardino non riesce a parlare. E' pervasa da una emozione che le fa nodo alla gola.

Pres.: — E' vero che avete sparato contro vostro marito?

— Mi sembra.

Pres.: — Quanti colpi avete sparato?

— Non so.

Pres.: — Ricordate che l'avete anche colpito con una mazza di legno?

— Mi sembra. Fu per la maniera con cui mi trattava.

Pres.: — Questo ce lo direte dopo. Raccontateci come si è svolta la scena. Avete avuto un bisticcio?

— Sì, mi insultò, come faceva sempre. Io cercai di calmarlo: «Ma senti, perchè mi tratti così? Perchè vuoi che ti ho rovinato?». Fu inflessibile, crudele. Continuò ad insultarmi, a chiamarmi coi nomi più sozzi e villani; infine mi dichiarò: «Lo sai, tua sorella mi piace più di te!». Io persi la testa: presi la rivoltella e sparai.

Pres.: — E' necessario che avverta i giurati che questa circostanza della sorella non è contestata: affettivamente la vittima aveva dei rapporti colla cognata da cui ebbe anche un bambino.

P. M.: — Nel 1912.

Avv. Magliola: — E il marito nel 1926 ha ricordato.

Pres.: — Parlava ad alta voce con voi vostro marito?

— Sempre sottovoce. E io qualche volta rispondevo più forte.

Mentre era chino sul focolare

L'imputata prosegue faticosamente il racconto e aggiunge che dopo aver aggredito il marito uscì in istrada. Non sa se in quel momento sia entrato qualcuno in casa sua. Era decisa di andare a costituirsi.

Pres.: — Avete saputo che vostro marito era morto?

— Io non lo seppi. Mi fu detto.

E siccome la donna è presa da una nuova crisi di pianto, il Presidente la esorta: Togliete via quel fazzoletto. E' passato un anno ormai. Durante la serata che precedette lo sparo vi siete picchiati?

— Fu lui ad urlarmi violentemente.

Avv. Magliola: — Circostanza da ricordare.

P. M.: — Ma la circostanza può non esser vera: osservo che la perizia ha assodato che il Ceresa fu colpito alle spalle, mentre era chino sul focolare. Ricorda l'imputata che il marito, cadendo, le abbia rivolto la parola «perdono»?

— Mi sembra.

Pres.: — Ai Giudice istruttore avete detta tutta la verità?

— Sì, sì.

Pres.: — E allora ripetete un po' le vostre risposte ai signori giurati. Quando vi siete sposata col Ceresa?

— Nell'agosto 1901. Ma io non volevo saperne. Amoreggiavo con un giovane del mio paese e non ero disposta a sposare altri che lui. Mia madre però non voleva saperne di questa relazione, perchè, diceva, quel mio fidanzato non frequentava troppo la chiesa. Si fece tuttavia avanti come pretendente il Ceresa, il quale era vedovo ed aveva una figlia di 6 o 7 anni. Mia madre disse che questo era il partito più conveniente per me. Ma io non volevo sposarlo un vedovo; piuttosto di unirmi con lui mi sarei gettata nella Stura. Vinse tuttavia mia madre; disse che se non mi fossi sposata col Ceresa l'avrei fatta morire di crepacuore e la sua maledizione mi avrebbe colpita per tutta la vita. Così mi decisi alle nozze, nonostante che quell'uomo mi ripugnasse.

Luna di miele terrazzana

E qui l'imputata fa una descrizione della prima notte di matrimonio: fu spaventata l'idea di dover passare la notte con lui e invocava la morte pur di sottrarsi a quell'incubo ed a quel disagio. Era stravolta e quando il marito, a notte tarda, volle indurla a mettersi a letto, essa cercò un pretesto per sfuggirgli; prese un secchio per andare fuori a riempirlo d'acqua. Ma il marito glielo impedì. La pace, relativa a giudicare da questo inizio di luna di miele, durò una diecina di giorni. In breve lasciarono Casalis Torinese e si trasferirono a Costigliole e qui il marito prese ad amareggiarla con quotidiani esasperanti rimbrotti:

«Sono pentito di avervi sposata».

— Perchè? Dimmene almeno il motivo, datmi questa soddisfazione.

— Perchè ti ho sposata senza dote. Era questo il «leit motiv» delle rampogne prima che sull'orizzonte domestico si profilasse, perturbatrice e sciagurata l'ombra della cognata.

Pres.: — Veniamo a quando vostra sorella andò ad abitare in casa vostra.

— Sono molti anni. Era già morto mio padre e di lì a qualche anno morì anche mia madre. Durante la malattia di mio padre, mio marito non mi permise neppure di andarlo a vedere. Egli invece si recava sovente a Casella, dove si tratteneva lunghi periodi, 10-15 giorni di seguito. Io non mi sapevo spiegare il motivo di queste gite, e lo seppi, purtroppo, solo più tardi. Morta mia madre, egli volle che Teresa venisse ad abitare con noi.

Pres.: — Andavate d'accordo con vostra sorella?

— Io la trattavo bene, ma essa aveva molta freddezza per me. Di rapporti da essa avuti con mio marito, io non seppi mai nulla. Un giorno dell'estate 1912 mi sembrò di notare in lei qualche cosa di anormale. — Mi sembri inquieta, le dissi. Ma mia sorella si mise a ridere. — Forse perchè mi sono infagottata un poco di più? esclamò. Due mesi dopo scoprivo la terribile verità. Ero uscita e quando rincasai fui avvertita da una vicina che Teresa aveva dato alla luce un bambino. Rimasi allibita. Mio marito sfacciatamente per le stanze e quando mi trovai alla sua presenza mi avvertì:

— Non dare la colpa a nessuno, sono stato io.

— Ah, è per questo, scattai, che usi tante premure a Teresa?

— Sì, ribattè, tua sorella mi piace di più.

— Io — dice l'imputata terminando questa dolorosa parte della narrazione — da quel momento non sono stata più io.

Pres.: — Dal 1912 al 1926, cosa è successo? Diteclo in poche parole.

— Io ho perdonato.

Pres.: — E vostra sorella continuò ad abitare in casa vostra?

— No, ritornò a Caselle dopo due mesi.

Avv. Magliola: — Ha trovato a sposarsi come tutte le donne oneste.

Pres.: — E ha continuato sempre a trescare con vostro marito?

Di male in peggio

P. M.: Ma se era sposata...

L'imputata ha uno scatto, l'unico della giornata, e osserva: — Anche mio marito era sposato!

Pres.: — Vostro marito come vi ha trattata in questo periodo?

— Sempre peggio. Un giorno mi fece persino questa proposta: che accettassi 200 o 300 lire e che abbandonassi la sua casa ed i suoi figli. Ma i miei figli io non li avrei abbandonati neppure per 300 milioni.

Pres.: — Voi mandavate di nascosto dei denari a vostro figlio quando era soldato?

— Qualche volta: lui non voleva mai mandargliene.

Pres.: — Quanti figli avete avuto?

— Nove, ma cinque sono morti.

Pres.: — Vostro marito beveva?

— Molto.

Il presidente avverte quindi i giurati che la Giardino fu incolpata nel 1916 di avere determinata la figliastra ad uccidersi. Contro di lei fu aperta un'istruttoria per istigazione al suicidio, che il conchiuse con una sentenza di non luogo per insufficienza di prove emanata dal giudice istruttore. Il richiamo del presidente determina le proteste dei difensori i quali chiedono quindi che degli atti di quella istruttoria sia dato lettura.

P. M.: Quando avete acquistato la casa a Costigliole?

— Nel 1909. Ci si era messi da parte qualche soldo.

P. M.: — E quando avete venduto la proprietà di Caselle?

— Nel 1919. Ricavammo 65.000 lire: 25.000 servirono a pagare i debiti e 40.000 furono depositate all'Opera di San Paolo a Torino. Ma nello spazio di un anno sfumarono.

Pres.: — Risulta che la porta di casa vostra quando avete commesso il delitto era chiusa. Sieta stata voi a chiuderla?

— No, no. La si chiudeva sempre quando si era in casa.

E con questa battuta ha termine l'udienza antimeridiana.

Una parola

La folla è anche maggiore per l'udienza pomeridiana: stipa inverosimilmente la tribuna che è comoda e spaziosa. Si inizia la sfilata dei testi. Molti elementi del dramma dovranno emergere attraverso queste deposizioni, delle quali si apprende anche la triste situazione di questa donna, che nella sua casa non potè mai trovare alcun conforto per i suoi dolori, nè premio per le sue fatiche.

Si presenta prima a deporre un giovanotto, Guido Ferro, addetto all'impresa Gallo. La sera del 23 giugno si trovava nel cortile dello stabile dove abitano i Ceresa. Intese una detonazione nell'alloggio di costoro ed accorse. Con un urlone sfondò la porta ed irruppe nella casa. La donna impugnava ancora la mazza di legno (il sinistro ordegno è ora posto cogli altri corpi di reato sopra un tavolo nel pretorio) ed urlava contro il marito:

— «Porcone!». — Fu questa la sola parola che sentì pronunziare.

Avv. Magliola: — C'è tutta una situazione in questa parola!

Il teste disarmò la donna che scese subito in istrada. Esso dichiarò che sarebbe andata a costituirsi.

P. M.: — Prima del colpo di rivoltella intesi rumori?

— Nulla.

Monforo Germano, carrettiere, accorse cogli altri sul luogo del delitto. Si affacciò sull'uscio e vide il Ceresa boccheggiante.

Presidente: — Sa il motivo per cui litigavano?

— Assistetti a qualche bisticcio, ma non ho mai potuto capire da che cosa fossero originate tali questioni.

Avv. Magliola: — Avverto che il teste è un po' duro d'orecchio.

Il teste assentisce prontamente.

Antonio Giannazzi: fu anch'egli tra i primi ad accorrere. Sentì che la Giardino gridava: «Vigliacco! Hai finito di farmene!». Il Ferro entrò e disarmò la donna della mazza. La rivoltella era già deposta sul tavolo.

Presidente: — La donna si dimostrava contenta di avere ucciso il marito?

— Era tranquilla.

L'imputata, singhiozzando: — No! No!

Presidente: — La Giardino, in genere, che contegno teneva?

— Era una brava donna.

Presidente: — Ed il Ceresa che tipo era?

— Per me era un brav'uomo. Della sorte che gli è toccata doveva avere il presentimento. Un giorno mi confidò di avere l'impressione di fare una fine cattiva.

Avv. Magliola: — Il teste in istruttoria ha detto che la Giardino in certi momenti appariva normale, mentre in altri era lunatica.

Il teste conferma ed aggiunge di non aver mai assistito a scene di gelosia tra i coniugi. Una volta solamente sentì dire dalla Giardino: «Ma lasciami stare, va a trovare la Carolina!». Questo era il soprannome della cognata.

«Ho ucciso perchè mi tradiva»

Il capo-squadra della Milizia Luigi Massa dice che era uscito, il 23 giugno, dal lavoro ed era andato a giuocare una partita alle bocce, quando intese dire che la Giardino aveva ucciso il marito. Avendo poi avuto sentore che la donna aveva preso in istrada che dalla frazione Boglietto porta a Costigliole, la inseguì e, raggiuntala, le chiese il motivo del delitto. «Perchè mio marito andava a trovare un'altra donna», rispose la Giardino.

Presidente: — Che contegno teneva?

— Sembrava calma e soddisfatta di quanto aveva compiuto.

Eugenio Risalti, impiegato ferroviario, fu uno degli incaricati dell'autoptica, quando questa lasciò il luogo del delitto. La raggiunse ad un chilometro e mezzo di distanza e la invitò a seguirlo dai carabinieri. «Non c'era bisogno che mi portasse lei, perchè ci sarei andata io stessa», rispose la donna.

Presidente: — Ma le ha detto perchè ammazzò il marito?

— Disse testualmente: «Le ho fatto vedere quello che ero capace di fare». Era eccitatissima.

Il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Bruni conferma i verbali in atti ed aggiunge:

— Appena giunta in caserma la donna confessò il delitto: «Maresciallo, ho ucciso mio marito perchè mi tradiva con la sorella».

Presidente: — Che cosa sa lei di questa relazione?

— So che risaliva al 1912. La sorella dell'imputata accompagnava il Ceresa quando questi si recava ai mercati, e si capisce quello che può essere successo.

Avv. Magliola, ironicamente: — Ah! se lei lo trova naturale...

Presidente: — Dalle informazioni assunte come le risultarono le qualità morali dell'ucciso?

— Tutti lo descrivevano un bravo uomo.

Presidente: — Sa che avesse tentato di strangolare la moglie?

— A me non è risultato.

Presidente: — L'imputata all'atto dell'arresto accennò alla relazione che il marito avrebbe avuto con qualche altra donna?

— Disse che aveva dei sospetti di un'altra relazione.

P. M. — Ma questa relazione è poi risultata?

— A me non è risultata. Non so se sia risultata a Torino.

Avv. Magliola: — Vi sarà la teste Saglietti che potrà dire qualche cosa al riguardo. Sulla moralità della Giardino non ha raccolto assolutamente nulla?

— Nulla. Solo la pesse si dicesse che spendesse molto.

Avv. Magliola: — Non potendo dire che è disonesta, si dice che spendeva molto!

Il male e la positanza

Michele Foglietti era il fornitore di commestibili della famiglia Ceresa. Narra che la donna faceva degli acquisti presso il suo negozio per un importo dalle 5 alle 600 lire al mese.

Presidente: — Ma negli ultimi tempi la famiglia Ceresa non rivelò una crisi di ordine finanziario?

— Sì, ed io ordinai che non le fornissero più niente a credito.

Presidente: — Il Ceresa che uomo era?

— Tanto bravo. Erano più di 40 anni che lo conoscevo.

Presidente: — E delle sue relazioni femminili che cosa sa dire?

— Non ho mai saputo niente.

Vincenza Saglietti, una donnetta di campagna che si esprime scioltamente, ebbe in molte occasioni la confidenze della Giardino. «Sono tanto stanca» si lagnava spesso costei. Un giorno, al colmo dell'esasperazione proruppe in questa frase: «Se lo uccidessi mi darebbero la medaglia d'oro, perchè mi ha fatto troppi torti». In altra occasione la Giardino le rivelò di aver saputo dal marito che sua sorella non lo voleva piantare.

Presidente: — Spendeva molto?

— Non posso dirlo. Ho l'impressione però che spendesse solo il puro necessario.

Si presenta quindi alla pedana Carolina Massaro che assistette la Teresa Giardino nel 1912, in occasione della sua sciagurata maternità. Narra che il Ceresa la mandò a chiamare in quel giorno urgentemente. Essa vi si recò e fu introdotta nella stanza della ragazza, che l'accolse con queste parole: «Ho fatto il male ed ora faccio la penitenza». Giunse intanto la moglie del Ceresa, che si stupì della presenza della teste: «Come va che lei è qui?». «Sua sorella ha avuto un bimbo». L'imputata fu come abbattuta ed il marito subito esclamò: «Non dare la colpa a nessuno: sono stato io!». La teste cercava di troncare quel disagio, osservando che c'era da ringraziare Dio perchè il neonato era morto; ma il Ceresa osservò che se non fosse morto lo avrebbe allevato, come aveva fatto per gli altri.

P. M.: — Questioni di 15 anni fa.

Avv. Magliola: — E' sempre interessante.

Un figlio finito male

Depone quindi il mediatore Giovanni Ferrero, che parla delle condizioni finanziarie del Ceresa al quale giunse in diverse riprese 35 mila lire: e quindi viene introdotta Maria Fogliatto vedova Buffo, altra vicina di casa del Ceresa. Dice di avere assistito una volta alla ai litigi che quotidianamente si verificavano tra i coniugi. Quella volta il litigio finì male: i due rotolarono per terra, la donna coi capelli scompostisi e tutti coperti di grani.

Presidente: — Che cosa sa dirci dell'indole del Ceresa?

— Era una brava persona. Non posso neppur dire male della moglie.

Il maresciallo Giovanni Mantovani, dei carabinieri, fu a Costigliole nel 1915 a comando per 2 mesi quella Stazione. In quel periodo fu iniziata una istruttoria a carico della Giardino, per istigazione al suicidio della figliastra. Il teste racconta che la ragazza era maltrattata dalla matrigna, la quale la fece persino andare senza camicia, mentre il suo guardaroba era abbondantemente fornito. In parte si diceva che essa volesse la fine della ragazza per mettere le mani sul peculio che le era stato lasciato dalla madre.

Pres.: — Sa qualche cosa della relazione tra il Ceresa e la cognata?

— Io sono stato così poco tempo a Costigliole!

Su circostanze di secondaria importanza depongono Beccario Ernesta e Albino Bosco; e quindi è sentito il dottor Luigi Antognoni che ebbe in cura negli anni passati l'imputata. Il medico racconta di aver visitato otto o nove volte l'imputata, che si recò a consultario nel suo studio. Accusava disturbi generali di indole nervosa. Constatò che in parte essi derivavano da una lesione prodottasi per un parto laborioso. L'ammalata rivelava una scontentezza profonda per il contegno ed il trattamento del marito, ma il teste non indagò su queste ragioni intime. Afferma che la donna aveva un contegno molto onesto ed appariva quasi timorosa. Sulle qualità morali dejongono ancora Luigia Pinale, Luigia Boldi e Marietta Iccardi. Dopo queste testi si presenta a deporre il comm. Carlo Balagna, fratello della prima moglie della vittima.

Pres.: — Il Ceresa trattava bene sua sorella?

— Sì, discretamente. Non ho mai saputo nulla di specifico in contrario. Certo tutto quello che si disse e che si poteva dire erano chiacchiere.

Il retroscena

E siamo all'ultimo teste, Matteo Gagliano, meccanico industriale di Torino, il quale conosce la famiglia Giardino da più d'un ventennio. La madre dell'imputata era una medicona ed il Ceresa si era incontrato con lei volendole affidare in cura la figlia Candida, che era malata per un'affezione polmonare. Il teste è a conoscenza della relazione che la Giardino aveva intessuto con un giovane di Caselle, relazione che tramontò in seguito alla imposizione fatale dalla madre di sposare il Ceresa.

Pres.: — Sa da che cosa fosse originata questa imposizione?

Il teste si stringe un po' nelle spalle e poi dichiara che, secondo la voce pubblica, la madre della Giardino era in rapporti di intimità col Ceresa. L'imputata a queste parole si alza e con singhiozzi afferma:

— Io in avrei voluto dire stamane, ma ne sentivo tutta la vergogna!

Il teste è licenziato ed il Presidente passa alla lettura degli atti dell'istruttoria e della perizia medico-necroscopica sulla vittima. Domani si avrà la discussione ed in giornata il verdetto.

F. ARGENTA.

I nostri centralini telefonici parlano i numeri: 40-916 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-915 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SECOLO XX» LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Minacciata di narcosi da un malvivente

Milano, 7 notte.

Il grave fatto è accaduto venerdì, alle ore 12,30, in pieno centro, ma soltanto ora è possibile riferirne, dato che l'Autorità di P. S. intendeva seguire una particolare traccia, che la divulgazione della notizia poteva intralciare. Il criminoso tentativo richiama alla memoria quello avvenuto il 10 dello scorso maggio, in via Felice Casati, 7-9, contro la merciaia Elisa Moncardi, trovata svenuta da una cliente nel negozio: era stata cloroformizzata da un giovanotto entrato nel negozio col pretesto di un acquisto.

Il negozio preso di mira questa volta è quello di pizzi e ricami a mano, della signora Concettina Sulsenti, in via Unione, 3. Ella ha narrato che dopo il mezzogiorno si presentava nel negozio un giovane ben vestito, dal fare distinto, con uno strano pretesto; egli aveva in un pacco involto una camicia e un paio di mutande da signora, indumenti che disse di avere vinto ad una lotteria di beneficenza, e pregava la signora di stimargliell.

La Sulsenti si accinse all'esame, sporgendosi dal banco, ma tosto notò uno strano fatto: il Tizio teneva una mano infilata nel panciotto in parte sbottonato, come premendosi il cuore. Premeva invece, secondo quanto la merciaia assicura di avere distintamente visto, una piccola pera di gomma, rossa, dal becco della quale rivolto verso l'interlocutrice, si sprigionava, con un impercettibile soffio, una lievissima polvere dallo strano odore. L'incredibile manovra avrebbe avuto appunto lo scopo di dirigere contro il viso della signora il getto di un'impercisata sostanza narcotizzante.

Che così potesse essere, la Sulsenti desume anche dal fatto che avvertì subito un capogiro, non solo, ma vide la bambina, più vicina all'individuo e, per la sua minore resistenza fisica, più facile a soggiacere all'effetto, appoggiarsi al banco per non cadere, con un'aria assennata. Colta da un sospetto terribile, la negoziante diede un grido e il Tizio cercò di fuggire. Questo il racconto della donna. Il presunto narcotizzatore venne quindi acciuffato.

L'arrestato, consegnato poi alla Questura, è tale Emilio Fumagalli di Pietro, di 37 anni, abitante in via Pantano, 6. Egli continua a negare, come nega che fuori del negozio ci fosse qualcuno in allesa: la signora insiste nella sua denuncia. Interrogata se veramente alla sì senti male, la donna avrebbe confermato anche questa circostanza. Avrebbe però precisato che sulla porta alla non gridò: «Al ladro!», ma che con la madre, sopraggiunta in quel mentre, si fece sulla porta per invocare l'intervento di qualcuno, pronunciando queste precise parole con voce agitata:

— Quest'uomo mi vuol far del male!

Le indagini della Questura non hanno tuttavia messo ancora in luce se il negozio della Sulsenti sia stato teatro di un criminoso tentativo, oppure se tutto l'episodio si riduca ad un impressionante caso di auto-suggestione.

250 mila lire di pellicce rubate a Milano

Milano, 7, notte.

Il colpo ladresco che è stato compiuto la scorsa notte in via T. Grossi, 7, ha dell'incredibile, per la località centralissima e per la sorveglianza che vi viene esercitata.

Vittime dell'impresa ladresca sono stati i fratelli A. S. Cohen, abitanti in via Cernuschi, 1, i quali nel settembre dell'anno passato aprivano un negozio di pellicceria appunto in via T. Grossi n. 7. L'ingresso all'edificio è da quella strada, ma le vetrine del negozio danno sulla via Mercanti. Sopraslante al negozio ci sono alcuni locali all'ammezzato, che servono da laboratorio e da ufficio, che guardano pure nella medesima via.

Stamane la portinaia dello stabile, Piera Capri, salendo verso le sette le scale per la pulizia, scorgeva l'uscio degli uffici della ditta Cohen socchiuso. Ne sospettò un baffetto e guardò dentro, credendo che qualcuno della ditta avesse sulitpiato l'apertura, ma è facile immaginare come rimase quando vide il tavolo che sta al centro dell'ingresso, sul quale lavorano le pellicciaie, tutto ingombro di calzascarpe e con una luce che pendeva dall'alto. Tutto attorno un disordine incredibile.

La donna corse subito alla Questura centrale e sul posto si recava il commissario di notturna. Non fu difficile ricostruire per quale via i ladri erano penetrati.

Abbiamo detto della porta che la portinaia aveva visto penduole al disopra del tavolo della camera d'ingresso. Essa era stata calata da un grosso foro praticato nel soffitto. I ladri erano dunque scesi di là. L'impresa è stata facilitata dalla circostanza che i locali superiori agli uffici Cohen sono disabitati.

I ladri hanno forzato facilmente l'uscio dell'appartamento disabitato al primo piano e si sono portati in una stanza ove hanno cominciato a rimuovere il pavimento. L'operazione peraltro deve essere apparsa troppo difficile, perchè, ritornati nell'anticamera, hanno qui praticato il foro nel pianciio, rimuovendo le piastrelle. Con una corda si sono poi calati negli ammezzati ove hanno raccolto un primo bottino, poi scendendo dalla scaletta interna hanno raggiunto il negozio ove hanno completata l'impresa.

Non è ancora possibile precisare la entità del danno, ma dopo un primo inventario i fratelli Cohen hanno fatto la cifra di 250.000 lire in pellicce.

Stamane sono stati compiuti numerosi interrogatori della portinaia, della guardia notturna e di abitanti del caseggiato.

Il pazzo matricida due volte evaso

Roma, 7 notte.

Circa dieci anni fa in un piccolo centro del circondario di Frosinone, e precisamente ad Arnara, si svolgeva un tragico fatto di sangue. L'artigiano Angelo Fiore, che attualmente ha 57 anni, per futili motivi uccideva in un impeto brutale con un pugnale la propria madre Costanza. Il mostriciolo, che in un primo tempo era riuscito a darsi alla fuga, veniva in seguito catturato dai carabinieri ed inviato alle carceri giudiziarie di Roma. Si istruì il processo per il rinvio alle Assise, ma una perizia psichiatrica sulla personalità del delinquente ritenne l'omicida completamente infermo di mente. Così il Fiore venne rinchiuso all'ospedale di Santa Maria della Pietà. Senonchè nel 1925 il Fiore, eludendo la vigilanza del personale, riuscì ad evadere senza lasciare traccia di sè. Ma più tardi fu ripreso al suo paese e rinchiuso in manicomio, dove, dopo qualche tempo, fu addetto al trasporto dei fagotti della biancheria. Il Fiore sembrò lieto dell'incarico che doveva fornirgli un nuovo pretesto per una nuova audace evasione. Ieri infatti il criminale, approfittando di un momento in cui stava trasportando un grosso fagotto di biancheria, giunto vicino al cancello gettò in fretta il fagotto stesso, riuscendo ad allontanarsi velocemente dal manicomio. L'allarme venne dato immediatamente. Numerosi infermieri si posero all'inseguimento del fuggiasco senza peraltro riuscire a raggiungerlo. Immediatamente la direzione dell'ospedale, oltre ad iniziare un'inchiesta interna ed a procedere all'interrogatorio dell'ispettore che aveva in consegna le chiavi del cancello di sicurezza, denunciava l'evasione alla stazione dei carabinieri di Sant'Onofrio, che si ponevano subito alla ricerca del pazzo. Ma di esso non si hanno ancora notizie.

Fosco delitto in luce dopo 10 anni

Assassinato dall'amante della moglie, era secondo marito - L'arresto dei due colpevoli

Ferrara, 7, notte.

All'alba del 16 maggio 1917 si presentava ai carabinieri di Portomaggiore tale Alfredo Deserti, deponendo che su un tratto di strada in aperta campagna aveva rinvenuto il cadavere di Antonio Bigoni. I carabinieri, recatisi sul posto, trovarono il Bigoni adagiato sul ciglio della strada con un largo squarcio di arma da fuoco al ventre e fuoriuscita al fianco posteriore destro: il dito pollice del piede destro era legato da una funicella e presso il cadavere si trovava un fucile da caccia a due canne con cartucce esplose, ed un biglietto nel quale il Bigoni chiedeva scusa alla moglie, Angelina Fusi, del suicidio, non potendo egli più vivere perchè afflitto da gravissima malattia. I famigliari nulla seppero dire del triste episodio; la suocera Virginia Bergonzoni si mostrò addoloratissima, mentre la moglie dimostrò di dolersi relativamente, limitandosi a riconoscere nel biglietto la vera grafia del defunto marito. L'inchiesta condotta a termine allora, non portò ad alcun risultato.

La denuncia dopo 10 anni

Corsero pertanto voci insistenti che accusavano la Fusi non solo di non aver avuto alcuna compassione e cura per il marito, ma di tradirlo apertamente senza scrupolo con tale Ercole Mingozzi, allora consigliere comunale di Portomaggiore. Di questa infedeltà il Bigoni si mostrava addoloratissimo, tanto che una volta, trovandosi assieme ad un fratello ed additando un bimbo, disse: — Vedi? Quello non è mio figlio, è figlio di Mingozzi!

La vecchia madre della Fusi, dopo aver più volta rimproverata la figlia della tresca, un giorno venne trovata annegata in un maceratoio di canapa. La voce pubblica affermò con insistenza che la vecchia si era tolta la vita per non sopportare la vergogna della figlia. Fra le deposizioni raccolte allora, vi è quella del Deserti, il quale la sera antecedente alla scoperta del cadavere incontrò il Bigoni. Era del solito umore e veniva dalla madre inferma. Tale Saule Viviani, guardiano campestre, dichiarò di aver udito verso le 22 due colpi di arma da fuoco, indi un grido disperato che si spense nella notte: «Oh Dio!, sono rovinato!». Quindi un fruscio di rami mossi, come di uno che s'apra un varco in una siepe, il passo affrettato di gente che si dilegua e più nulla.

Non era ancora trascorso un anno dalla tragica scomparsa di Antonio Bigoni, che la vedova di lui, deposti gli abiti a lutto, indossò quelli di sposa, per passare a nozze col Mingozzi. Se la pubblica opinione poteva essere in parte appagata dalla sanzione legale data alla tresca, risultavano d'altra parte molto dubbiose le ipotesi del suicidio. Ma poco tempo fa, i carabinieri di Portomaggiore ricevevano una lunga e dettagliata lettera anonima, che dimostrava come lo scrivente avesse studiato profondamente i fatti e fosse a conoscenza di importantissimi particolari. Nella lettura infatti si chiedeva come avrebbe il Bigoni scritto il biglietto se era totalmente analfabeta, tanto da non aver neppure firmato l'atto del suo matrimonio e quello di nascita dei figli. Se il Bigoni venne trovato con una funicella legata al dito di un piede l'altro capo doveva essere necessariamente legato al grilletto dell'arma. Ed anche ammesso che ambedue i colpi fossero gravissimi, come avrebbe potuto il Bigoni sparare il secondo colpo dopo il primo? E l'arma donde veniva se poco prima il Bigoni era stato visto disarmato? I carabinieri vagliarono l'accusa e le conclusioni hanno portato alla determinazione che il Bigoni non si uccise, ma è caduto vittima di una vile imboscata, mentre tornava dalla madre inferma. L'unica persona che avesse ancora per lui una parola di conforto. La voce pubblica affermava che non solo il Mingozzi aveva ribadito al Bigoni la sposa, ma gli aveva tolto anche la vita per essere completamente libero nelle sue azioni.

Il sicario e il fucile

Venne quindi nuovamente interrogato il guardiano campestre, Viviani, il quale non solo affermò quanto aveva udito, ma aggiunse che qualche giorno dopo il Mingozzi si sarebbe presentato a lui per chiedergli se nulla sapeva del delitto non avesse udito nulla. La responsabilità del Mingozzi sarebbe aggravata da una testimonianza secondo la quale Casarina Fusi, sorella dell'Angelina, avrebbe confidato a Francesco Bigoni, figlio del morto, che suo padre sarebbe stato ucciso da tale Domizio Ansi, per mandato del Mingozzi. Ed ora è risultato che l'Ansi è possessore del fucile omicida. Un'altra deposizione cosa da tale Bauzi porta qualche sprazzo di luce sul fosco delitto. L'Ansi infatti veniva interrogato, ma egli produsse un alibi affermando che la notte del delitto non si trovava nei pressi. Ma l'Ansi stesso pochi giorni dopo moriva all'ospedale di Portomaggiore. La rapida inchiesta conclusasi ieri, ha intanto portato all'arresto del Mingozzi e della Fusi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il cadavere dello sconosciuto rinvenuto nel Tanaro è stato identificato per il contadino Giovanni Porrio di anni 51 da Rocchetta Tanaro, scomparso da casa il 13 novembre scorso, durante la piena del fiume.

DA BIELLA

A nuovo vice-Pretore della nostra Pretura è stato destinato l'avv. Angelo Filippone, che proviene dal tribunale di Torino.

Cadendo nel Parlo Cavo, a Cavaglià, il muratore Leonardo Caucino, di 39 anni si è ferito seriamente alla faccia e al capo. Riavuto cosciente è stato trasportato all'ospedale ove venne ricoverato.

DA CASALE

Con un discorso sull'on. Mussolini sono stati inaugurati le bandiere della scuola, i gagliardetti del balilla e distribuite le tessere del P.N.F. nei due Comuni montferrini di Pontestura e di Fubine, dando luogo a calorose dimostrazioni patriottiche.

E' morto perchè travolto dal proprio carro transitando sul ponte Po a Casale, il carrettiere Secondo Calvi di Occimiano.

La Milizia Ferroviaria di Casale in seguito ad attive indagini è riuscita a individuare ed arrestare l'operaio Giuseppe Spingardi autore di furti continuati alla squadra rialzo della stazione ferroviaria.

DA CUNEO

7000 lire smarrite ha trovato a Moretta lungo la strada la bambina Angiolina Castellano.

A Mondovì, nei pressi della ferrovia economica, un muro di sostegno ad un magazzino, è crollato per un tratto di oltre otto metri. Nessuna vittima.

Un violento incendio scoppiato a Barge nel caseggiato del contadino Bertinetto Bartolomeo, ha causato danni per oltre arredi sacri hanno rubato a Castelmadino 10.000 lire.

Un colpo d'argento, quadri antichi e altri ignoti ladri.

DA GENOVA

La signorina Adalgisa Gamparo di anni 24 si è gettata dalla finestra della propria abitazione rimanendo uccisa. Era affetta da nevrastenia.

Giocando con alcuni compagni sulla riva del Righi, dove si era recato in passeggiata scolastica, lo scolaro Pietro Percival di anni 10 è caduto da un muro alto alcuni metri riportando varie ferite e la commozione cerebrale. E' in grave stato.

Si avvelenarsi ha tentato perchè affetto da malattia ritenuta incurabile, lo chauffeur Domenico Ligliano. Si trova in gravi condizioni all'ospedale.

DA IMPERIA

A proposito di una rissa tra ragazzi, di cui la «Stampa» ha dato notizia, la Direzione dello stabilimento penale comunica che il fatto si riduce a proporzioni molto esigue. Si trattò più che altro di uno scambio di pugni fra il recluso Galvera ed il recluso Fontana; senonchè quest'ultimo, durante la colluttazione, privato fraudolentemente una gamba. Quanto al Fontana egli non riportò che una ferita lacero-contusa lunga da 7-8 millimetri alla base della pinna destra del naso.

DELLE DONNE RISERO

quando le dissi loro che avevo trovato il mezzo di

FAR ADERIRE LA CIPRIA AL VISO TUTTO IL GIORNO

evitando così il naso lustro, ma ora le rido a mia volta mentre il loro naso luccica sempre.

Quando lo dissi per la prima volta alle mie amiche che avevo letto in un giornale femminile come rendere qualunque cipria aderente tutto il giorno e sbarazzarsi di un naso lustro, esse risero e mi dissero: «Non dir sciocchezze». Ma io lo provai lo stesso ed ora rido, mentre esse hanno ancora il naso lustro e continuano ad incipriarsi il viso tutta la giornata. La ricetta del giornale diceva: «Mescolate un po' di spuma di crema alla vostra cipria preferita». Ma per far ciò avrei avuto bisogno di un polverizzatore speciale. Essendomi informata, seppi di poter trovare della cipria alla spuma di crema già preparata e scientificamente mescolata nelle proporzioni esatte, sotto il nome di Cipria Petalia della Casa Tokalon, la famosa cipria parigina. Quindi adoperai la Cipria Petalia. La spuma di crema nella Cipria Petalia le impedisce anche di disseccare la pelle e di causare rughe ed altri difetti della carnagione; inoltre dà alla pelle un'apparenza bella, soffice e fresca. Dozzine di mie amiche mi hanno detto: «Che carnagione meravigliosa! Come avete fatto ad ottenerla?». Io semplicemente sorrisi e pensai al tempo in cui le dicevo loro ed esse «ridevano di me». Oggidì, la bellezza della pelle e della carnagione sono tanto necessarie ad una donna per parere sempre giovane che essa non può permettersi di essere diffidente e rifiutare di provare qualcosa di nuovo.

NOTA. — Nel corso della sua fabbricazione, la Cipria Petalia, cipria alla spuma di crema, passe attraverso uno spazio d'aria. Durante questa operazione, il 25 per cento della cipria cade sul pavimento e non può essar adoperata, pur essendo stata prima macinata e passata attraverso i più fini setacci. La cipria restante, cioè quella che resta a galla per aria, è raccolta e costituisce la Cipria Petalia della Casa Tokalon. E questo è la ragione che rende la Cipria Petalia così invisibile sulla pelle e la rende pure coaderenta.

CRONACA CITTADINA

Il campanile di S. Giovanni

Giovanni Gastaldi, l'ultimo dei cantastorie dialettali piemontesi, che amò ribattezzarsi comicamente *Tito Livido*; che cantò con malizia arguta e con grazia sentimentale alla Beranger, volle una volta alzare la sua ispirazione facile e copiosa fino al vecchio campanile di San Giovanni. Era nato a Girgenti, il buon *Tito Livido*; era nipote di Angelo Gastaldi, gloria indimenticabile della pittura italiana, e nei suoi versi piemontesi, forse troppo poco ricordati, si sentì l'eco fluente di chiare armonie ritmiche meridionali; ma era soprattutto un torinese nell'anima, e con infinito senso d'amore, con nostalgia profonda, si rivolse affettuoso al vecchio campanile che protegge, aspettando l'ecatonnario-bon di delle campane:

Vela lèr, massiva a la vista
che da secoli ti sfida i malan,
il sabato, bei sengn d'un artista
ti lustrio, ciochè 'd San Giôan
La tôa sima a frisnôia e s'arditta
Che Superga a dësdrita su ti:
drenta dal to sen la badëtta,
la tôa ciocha 'm rispônd: « Bondì! ».

E' vero campanilismo questo, senza metafora, che esalta la vecchia torre di San Giovanni, simbolo profilantesi nell'azzurro dell'amore dei torinesi per la propria città. Ed è un amore che si perde nei buio dei secoli, un amore fatto di riconoscenza, di civismo e di religiosità, un amore che le campane rinnovano con quotidiana dolcezza nel cuore dei cittadini, scandendo ad intervalli dal mattutino all'ave-maria.

La riconoscenza nacque forse da quel senso di sicurezza che in tempi bui e perigliosi dava la torre forte, salda e munita, segnendosi a difesa sui cocciuti bastioni del *Vescovo*, di cui rimangono vestigia di ruderi, e che appartenevano certo alle fortificazioni della città. Poi, dopo l'anno Mille, come risulta con sufficiente certezza da molti documenti, servì da vedetta per sorvegliare nella pianura i movimenti delle schiere nemiche spesso lanciate in offensiva contro Torino, quando si combatteva senza pace. Comuni e Signori, fazioni e compagnie piratesche di ventura. Oh, come allora fu vigile, la vecchia torre di San Giovanni, sulla quale il astile cittadino, abbandonato il fonlace o l'officina, compiva le sue ore di guardia, spaziando avidamente la campagna!

E volsero, una volta, dai traditori, che anche il campanile cittadino contribuisse ad un tradimento, e che proprio di lassù partisse un segnale per i nemici cui Torino da torinesi avrebbe dovuto essere consegnata; ma la vecchia torre fedele non volle tradire e la congiura fallì miseramente. Erano tempi tristi quelli che correvano per la città italiana verso il 1334, e in Torino si accapigliavano ostinatissimi, come ovunque, Guelfi e Ghibellini; non era tanto però il parteggiare per il Papa o per l'imperatore che dividava le fazioni cittadine, quanto la reciproca invidia delle più ricche famiglie patrizie, che avrebbero voluto asillarsi, distruggersi, assalirsi, annientarsi con inestinguibile odio. Torino apparteneva a Filippo d'Acaja che seguiva il partito guelfo e guerreggiava con fortuna contro i marchesi Teodoro di Monferrato e Federigo di Saluzzo, ghibellini ambedue e nemici irreducibili della dinastia sabauda. Il principe d'Acaja, verso il settembre del 1334, stava all'assedio di San Giorgio Canavese ed aveva incorporato nel suo esercito anche le buone milizie torinesi, le quali volonterose erano accorse all'appello di Filippo d'Acaja. Poco più d'un mese prima degli avvenimenti che si stanno narrando, aveva suonato infatti una mattina, a rintocchi marziali, la campana del Comune, e nel tempo che occorre per consumare una candela accesa, si erano armati i militi cittadini, per radunarsi poi sulla piazza maggiore ed iniziare le fazione per la quale il Principe li aveva chiamati: era, davanti alle mura salde di San Giorgio, stavano accanitamente combattendo. Ma a Torino intanto qualcuno volle approfittare della loro assenza: Giovanni Zucca, ambiziosissimo prepósito della Cattedrale, partigiano influente della fazione ghibellina, tenuta tuttavia allora dal potere, esercitato invece dai guelfi, e soprattutto dalle potenti famiglie dei signori Della Rovere, dei Becculi e dei Borgesio, congiurava senza posa, cercando e trovando aderenti tra gli Zucca, i Sili, i Testa, i Biscotti, gli Zuna, i Cagnazzi, i Grassi, i Marentini, i Mantelli, i Croveri, famiglie tutte contrarie al regime cittadino vigente.

La Zucca, dimentico del suo sacerdotale ministero di pace, a deciso a tradire la città natale, si recò ad Accegio e promise al marchese Federigo di Saluzzo di aprirgli una delle porte di Torino: ne avrebbe ricevuto in compenso un buon vescovado lombardo. Il preposto tornò a Torino, radunò i congiurati in casa sua e fu studio ed approvato un piano d'azione: il saluzzese doveva mandare duecento armati alla Madonna di Campagna dove avrebbero acceso un fuoco; dal campanile di San Giovanni le vedette del preposto, scorto il segnale nella pianura, avrebbero risposto con altre segnalazioni luminose. Intanto il boccalo Aragno, uomo fazioso e violento, doveva abbattere la Porta Palatina, mentre Giovanni Novello e Giovanni Mazzocco mettevano a rumore il popolo nei quartieri popolari della città. Forse il colpo di mano sarebbe riuscito se il nipote del preposto, tale Enrico Zucca, a Racconigi, mentre si recava a trarre ulteriori accordi con Federigo di Saluzzo, non fosse caduto nelle mani dei soldati di Filippo d'Acaja, che lo portarono a Savigliano e, più colle cattive, forse, che con le buone maniere, lo costrinsero a svelare tutto il piano della congiura.

Il fatto sta che verso le prime ore ancora buie di un mattino di settembre duecento uomini del marchese di Saluzzo si recarono alla Madonna di Campagna, accesero un fuoco, lo attesero più volte invano, e fissarono gli sguardi verso il campanile di San Giovanni in attesa di un segnale luminoso che preannunciasse l'apertura della Porta Palatina. Ma la vigile torre rimase oscura nelle ombre della notte e non volle dar alcuna confidenza di segnali ai nemici della patria. Il Vicario della città, avvisato dal principe d'Acaja di tutto ciò che si tramava aveva intanto aumentato i presidii alle porte, ed arrestato in tempo il Novello, l'Aragno ed altri congiurati, che invano tentarono difendersi: solo il preposto Giovanni Zucca, ordinatore di tutta la trama, riuscì a fuggire in tempo rifugiandosi in Lombardia, sotto l'augusta protezione dell'Arcivescovo di Milano.

E cominciarono le vicende processuali secondo le curiose usanze del Medioevo, e tante furono le torture cui furono sottoposti gli imputati, che Aragno beccalo, violento contro gli altri per natura, volle esser violento anche contro se stesso, e finì di uccidersi in carcere. Non ci riuscì e fu impiccato assieme a Giovanni Mazzocco e a Enrico Zucca, giovane un po' corto di mente, colpevole soprattutto di aver obbedito all'autorevole zio preposto. Altri congiurati, salvatisi colla fuga, furono condannati in contumacia alla confisca dei beni, ed ai loro discendenti fu tolta perfino la capacità di disporre e di acquistare *affinchè rimanessero in perpetua miseria e sempre della paterna infamia accompagnati.*

Forse il vecchio campanile di San Giovanni suonò a morto per i congiurati quando salirono sul patibolo, ma ai rintocchi funebri, altri ne seguirono poi, quotidiani, di pace e di serenità. La vecchia torre non aveva tradito; continuava a vegliare colle sue scolte di milizia cittadina; e il poeta moderno, ricordando il passato, potè rivolgersi ad essa con questi versi:

Il salvëtj, ciochè dël Battista,
bela tôr ch'i la sianta tra ël ciel,
su Turin, ch'ass dëstend a tôa vista,
vija ti, sentinela fedel!

LUIGI DOLLINO.

La battaglia del grano

Una visita del Prefetto

ai campi sperimentali di coltura

Il Prefetto marchese De Vita, accompagnato da un gruppo di tecnici agrari, si è recato l'altro giorno a visitare, alla cascina « La Marcia » in territorio di Rivoli, i campi sperimentali che il notaio dott. Leopoldo Bellingeri va da tempo coltivando coi suoi fittavoli fratelli Negro.

Il Prefetto giunse alla « Marcia » verso le 17 insieme al comm. Zavattaro presidente della Commissione granaria per la nostra Provincia, al comm. Sesia commissario straordinario della Cattedra d'Agricoltura, al prof. Jacometti direttore del podere-scuola Pignatelli, al prof. Bonadei della Cattedra d'agricoltura di Pinerolo, al prof. Pietro Voglino direttore dell'Istituto fitopatologico, al prof. Vezzani, al conte Paolo Thaon Di Revel, commissario del Sindacati agricoli al cav. Righini di S. Albino, ai dott. Clemente Celidonio. A ricevere il generale De Vita erano con l'avv. Leopoldo Bellingeri il Podestà di Rivoli ing. Ugo Sartirana, l'ing. Pietro Bellingeri, il signor Gamna, il notaio Rossi, l'avv. De Marchi, il comm. Lorenzo Bosco, il signor Garbero ed una rappresentanza di contadini della regione. Un nucleo di M.V.S.N. e le guardie municipali di Rivoli facevano servizio d'onore.

I visitatori furono accompagnati ai varii campi sperimentali, dove poterono con molto compiacimento constatare il magnifico sviluppo ed il rendimento effettivo delle migliori qualità selezionate di grano, conclmato secondo le più moderne formole chimiche, e seminato a file distanziate, che permettono la rincalzatura e la sarchiatura autunnale e primaverile.

Il dottor Bellingeri ha poi ringraziato della visita il Prefetto e gli ospiti, mettendo in evidenza l'opera assidua del Governo perchè l'agricoltura riprenda un vivissimo ritmo a beneficio dell'economia generale della Nazione. Ha inoltre avuto parole di cordiale lode per il nuovo Podestà di Rivoli.

Il Prefetto ha risposto insistendo sulla necessità che i capi sorreggano ed aiutino i contadini nella loro laboriosa fatica, incitandoli a quegli esperimenti di miglioramento agricolo i cui risultati hanno tanto peso nel nostro progresso. L'agricoltura meglio e più proficuamente può svolgersi coll'aiuto dell'industria che si apprestia oggi a dare al essa sempre nuovi e più perfezionati mezzi di coltura, mentre coi nuovi sistemi meccanici di lavorazione e essa stessa in grado non di sottrarre ma di elargire nuove braccia alla terra. Il generale De Vita si è infine congratulato vivamente coll'avv. Bellingeri e coi suoi collaboratori. Il Prefetto si è poi recato a visitare con molto compiacimento i campi sperimentali dei signori Peyrani e Grugliasco, Bersano a Rosta, DeNeani a Piossasco, avv. Sella ani fini di Carignano, Vinovo e Candiolo, dove fu incontrato dal senatore Agnelli, dall'on. Gianotti, dal gr. uff. Ansalmi, Commissario della Provincia e da altre personalità. Presenziarono alle visite i Podestà delle località ed i fiduciari della Battaglia del grano, numerosi agricoltori che si mostrarono ben lieti per la visita del capo della provincia, novella prova del grande interessamento del Governo nazionale per l'agricoltura. Il Prefetto molto si compiacque per i risultati ottenuti, ed ebbe per tutti parole d'incoraggiamento, incitandoli a perseverare nella lotta ben degna del rude Piemontese. Encomiò particolarmente il tecnico della zona dott. Celidonio.

Entro il mese verranno dal Prefetto e dalla Commissione in corpo, visitati i campi del Basso Canavese, dell'Alto Po, le zone di Chivasso e del Pinerolese e quelle di Carignano, Carmagnola, Peirino, Chieri e Moncalieri.

I campi dimostrativi visitati sono fra i più tipici per varietà nuove di grani, per le elaborate coltivazioni, per i notevolissimi risultati raggiunti che, generalizzati, darebbero straviata la battaglia del grano. Infatti se non vi saranno avversità atmosferiche, si supereranno notevolmente i 20 quintali per ettaro.

Il prezzo del pane e della farina

Il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, ha emesso in data di ieri una deliberazione, con la quale determina:

1) A partire dall'8 giugno corrente il prezzo della farina di frumento abburattata all'80 % e col contenuto di almeno il 30 % di grano di forza, è fissato, per la vendita all'ingrosso, in lire 104 il quintale, per merce consegnata su carri al forno del panettieri.

2) Sono confermati i seguenti prezzi per il pane e per la farina nella vendita al minuto:

Pane in forme di peso non superiore a 100 grammi e filoncini fino a 150 grammi, lire 2,50 il Kg.

Pane in forme di peso da oltre 100 fino a 200 grammi, lire 2,30 il Kg.

Grissini stirati, lire 4,70 il Kg.

Grissini non stirati (rubatà), lire 3,70 il Kg.

Farina di grano abburattata all'80 % (vendita al minuto), lire 2,40 il Kg.

Richiesta di provvedimenti per gli affitti

Si è riunito il Comitato centrale della Confederazione nazionale inquilini sotto la presidenza del comm. Buscaglione, per deliberare sulle richieste da avanzare al Governo nazionale. Hanno interloquito, tra gli altri il vice-presidente avv. Serjorio ed il segretario generale, cav. Mamone, i quali poi al prefetto, generale De Vita, è stato consegnato un ampio e documentato memoriale che dal Capo della Provincia sarà presentato al Capo del Governo. La Confederazione inquilini ha in sostanza richiesto la riconferma dei più ampi poteri ai Prefetti e alle Commissioni arbitrali, nonchè la creazione di norme giuridiche generali a carattere coercitivo per il padronato.

In memoria del Sindaco Di Sambuy

Sabato prossimo alle ore 10,30 sarà inaugurata nel Giardino di piazza Carlo Felice, alla presenza dei Reali Principi, la stele marmorea eretta con i contributi della cittadinanza alla memoria del Sindaco conte Ernesto di Sambuy.

Le manifestazioni del 1928

Il Congresso serico al Duca d'Aosta

In occasione del 2.o Congresso serico europeo, che si è svolto a Milano in questi giorni, S.A.R. il Duca d'Aosta telegrafò al gr. uff. Gian Luca Tondani, presidente dell'Ente serico nazionale e presidente del Comitato esecutivo del Congresso, pregandolo di richiamare l'attenzione dei convenuti sul carattere della manifestazione torinese del 1928 ed in particolare sulla importanza della esposizione della seta destinata ad onorare il nome di Emanuele Filiberto, che introdusse la coltivazione del gelso nei suoi Stati, ed insieme a costituire una rassegna dei progressi realizzati in questo campo dal nostro paese. Al desiderio espressogli da S.A.R. il Duca d'Aosta, il gr. uff. Tondani ha risposto col seguente telegramma: « Onorami partecipare Vostra Altezza Reale avere oggi comunicato ai convenuti secondo Congresso serico europeo suo telegramma gentilmente inviatomi. Nobilissimo desiderio espresso Vostra Altezza Reale ha trovato migliore accoglienza presso serici italiani e stranieri che mi incaricano esprimere grati sensi e devoto omaggio valoroso Principe che rinnova anche nelle arti della pace la gloria degli avi. — *Gian Luca Tondani*, presidente Comitato esecutivo ».

A proposito della Mostra storica per il 1928 è incorso ieri un errore in quanto la Mostra della Viticoltura è affidata alle cure del generale d'Armata senatore Paolini e non Rocco. Il generale di Divisione cavan. E. Rho si occupa invece della Mostra delle Colonie.

* * *

Il Comitato per le Esposizioni e commemorazioni del 1928 comunica: « Risulta che un individuo anziano, dichiarandosi agente per conto del Comitato per le Esposizioni e commemorazioni del 1928, va raccogliendo prenotazioni con anticipo di piccole somme per pubblicazioni sulla Esposizioni che si preparano per l'anno venturo, che egli afferma essa in corso di stampa. Egli si presenta munito di carta stampigliata e munita di bolli con scritturazioni forse fatte a farsi credere autorizzato. Si avverte che si tratta di un volgare truffatore. I nostri agenti quando dovranno prendere contatto col pubblico saranno muniti di documenti difficilmente falsificabili ».

Un Commissario prefettizio

al Consorzio antitubercolare

Il prefetto della provincia, generale De Vita, ha emanato il seguente decreto:

« Visto l'art. 4 delle vigenti norme regolatrici del Consorzio anti-tubercolare della provincia di Torino; ritenuto che in seguito alla istituzione della provincia di Aosta, costituita dai Comuni dei soppressi Circondari d'Ivrea e di Aosta, già facenti parte di questa provincia, si appalesa necessario e urgente assumere provvedimenti per la divisione e il riparto della gestione amministrativa-contabile fra il Consorzio anti-tubercolare di questa provincia e l'Ente consorziale di imminente formazione nella provincia di Aosta; rilevato inoltre che in questo periodo transitorio ed eccezionale il normale funzionamento di questo Consorzio a mezzo della propria assemblea, costituita da 24 membri, non consente l'adozione di provvedimenti speciali ed urgenti quali quelli che occorre assumere nell'imminente periodo di chiusura da questa provincia dai Comuni che dovranno costituire il nuovo Consorzio anti-tubercolare per la provincia di Aosta; ritenuta quindi la opportunità, necessità ed urgenza di conferire, per lo scopo anzidetto, ad una sola persona l'amministrazione del Consorzio, ora in spettanza dell'assemblea e della Giunta esecutiva; vista la legge comunale e provinciale; decreta: l'assemblea del Consorzio antituberculare della provincia di Torino è sciolta; è nominato Commissario per la gestione straordinaria del Consorzio il gr. uff. avv. Giorgio Anselmi, che assumerà i poteri dell'assemblea stessa e della Giunta esecutiva ».

L'inaugurazione della Mostra Fellonera al Sindacato della Stampa

Ieri alle 17, presenti il Podestà ammiraglio Di Sambuy, Leonardo Bistolfi, il direttore dei Civici Musei dott. Lorenzo Rovere, Giacomo Grosso e numerose personalità del mondo artistico torinese, ha avuto luogo nel salone giallo del Palazzo della Cisterna l'inaugurazione della Mostra postuma di Carlo Pollonera, promossa dal dott. Eugenio Bertuetti, segretario regionale del Sindacato Fascista della Stampa, ad iniziativo del senatore Bistolfi e di un piccolo Comitato di studiosi d'arte ed estimatori del compianto pittore piemontese. L'on. conte Devecchi, impossibilitato a presenziare alla inaugurazione, ha mandato un caloroso telegramma di adesione.

Con un breve, efficacissimo discorso, Emilio Zanzi ha rievocato la nobile figura del Pollonera, esempio di probità nella vita e nell'arte, che oggi si commemora con questa riuscitissima Mostra nel quarto anniversario della morte; e con calda, affettuosa parola ha illuminato i caratteri essenziali dell'opera del discepolo di Antonio Fontanesi: opera — egli ha concluso — che deve essere rivalutata come quella che tiene un posto di prim'ordine nella storia della pittura piemontese dell'ultimo cinquantennio.

Applauditissimo dal pubblico scelto ed elegante accorso numeroso all'inaugurazione, Emilio Zanzi è stato vivamente complimentato dal Podestà e dalle personalità presenti. A tutti gli intervenuti venne distribuito un grazioso catalogo. Da oggi la Mostra è aperta al pubblico, nella sede del Sindacato della Stampa (via Carlo Alberto 11) promotore della bella commemorazione.

Il nuovo Questore

Da Roma è confermata la notizia che è nostituito il comm. Chiaravalloti, destinato a Firenze, verrà l'attuale questore di Novara, comm. Da Roma, funzionario molto apprezzato. Questi prenderà possesso della nuova importante carica fra pochi giorni.

Disgrazie

La morte di uno spazzino. — L'automobile contro il muro. — Colta paralisi nella brace.

Uno spazzino pubblico che guidava un carro nolle per l'inaffiamento, ieri verso le 18, in via Bologna presso il Regio Parco, rimaneva vittima di mortale disgrazia. Poichè il mulo che trainava il carro nolle si è dato improvvisamente alla corsa, lo spazzino è balzato di cassetta per trattenerlo. Ma il poveretto per la precipitazione e l'orgasmo falliva la manovra e cadeva pesantemente al suolo, battendo del capo sul selciato, e rimanendo lì privo di sensi. Egli venne soccorso da cittadini e da una guardia civica, che ne curava il trasporto all'ospedale San Giovanni, mercè l'auto-ambulanza della Croce Verde. Durante il tragitto, però, lo sventurato spirò; ed all'ospedale il dottor Trabucco non potè che constatarne la morte, avvenuta per commozione cerebrale a per gravi ferite al capo. Lo spazzino non potè essere identificato per mancanza di documenti. Si tratta di un individuo sui sessant'anni. La salma è stata deposta per il riconoscimento, nella sala mortuaria dell'ospedale.

Allo stesso ospedale è stata medicata dal dottor Andreoli, Orsola Albisetti, di 23 anni, abitante 25 Avigliana, che presentava anch'essa ferite al capo e la commozione cerebrale. Ieri mattina la donna, presso l'abitato di Avigliana, guidava un biroccio, trainato da un mulo. Per il sopraggiungere di un'automobile diretta a Torino, il quadrupede si metteva di traverso sulla strada, così che la ventura urtava contro il biroccio, e la guidatrice era sbalzata a terra, dove picchiava con violenza del capo. Essa è stata trasportata a Torino dalla stessa automobile ed al San Giovanni è stata ricoverata con riserva di prognosi.

— Vincenzo Quenda, di 22 anni, abitante in corso Casale, 178, percorreva in motocicletta la via Napione, dove, all'altezza di via Santa Giulia, si incontrava con un carro. Nello sterzare per schivare il carro, il motociclista andò ad urtare contro un ciclista e, per non investirlo troppo violentemente, si trovò obbligato a sterzare ancora, e questa volta andò a sbattere contro un vettorone tramviario della linea n. 5, che sopraggiungeva in quel punto. Nell'urto, che fu violento, il poveraccio riportò la frattura di una gamba, ferite al capo e, medicato al San Giovanni dal dottor Trabucco, fu giudicato guaribile in quattro mesi e ricoverato.

Un bimbo salvato dalla morte

Il bimbo Alberto Mano di Francesco, di anni 6, abitante in via Lanzo 28, giuocava ieri, verso le ore 17, con alcuni suoi coetanei all'angolo di via Carmagnola con via Saluzzo, quando cadde accidentalmente nel canale della Ceronda. In quel punto l'acqua misura un metro e mezzo di altezza. La rapida corrente trasportò il disgraziato ragazzetto, ormai sommerso, sotto il ponte della Ferrovia Ciriè-Lanzo, lungo circa una trentina di metri. Alle grida dei ragazzi rimasti sulla riva, certo Edoardo Ferraris, abitante in via Aosta 149, senza svestirsi, si gettò subito nell'acqua ed a nuoto raggiunse il bambino e lo trasportò a riva. Il poverino era in condizioni di asfissia. Alcune lavandaie che si trovavano in riva al canale, svestirono il piccolo, lo ravvolsero in un lenzuolo e gli prodigarono le prime cure. Sopraggiunse la guardia municipale Bernardino Alasia, insieme ad Antonio Perardi e raccolto il bimbo lo portarono a braccia alla Assistenza Martini, dove il dottor Marconi gli prodigò le cure del caso e lo giudicò guaribile in cinque giorni. Il piccino fu consegnato poi ai genitori accorsi spaventatissimi all'ospedale, il coraggioso atto del Ferraris, al quale il piccolo Alberto Mano deve la vita, è stato elogiato da tutti i presenti.

Si uccide con una rivoltellata

L'orologiaio Francesco Moretto fu Giacomo, d'anni 56, abitante in corso Regina Margherita, 103, recatosi ieri sera all'altezza della casa n. 24 di corso Moncalieri, è sceso sulla sponda del Po, si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra, rimanendo all'istante cadavere. Il signor Giuseppe Berruti, abitante in via Lesolo, 30, passando poco dopo le 19 per la località, trovò il suicida e ne diede avviso alle guardie municipali. Sul morto vennero rinvenuti quattro lettere, una delle quali indirizzata ai famigliari, le altre a ditte cittadine. Il dott. Falchero del Municipio constatò la morte e il maresciallo dei carabinieri della locale sezione esperì le formalità di legge, dopo di che la salma del suicida venne trasportata alla camera mortuaria degli istituti di medicina legale del Valentino a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Tentato suicidio d'un parrucchiere

In un prato fra le strade della Pellerina e della Ghiacciaia ha tentato uccidersi con due colpi di rivoltella tale Tiberio Villan fu Carlo di 49 anni, parrucchiere, abitante in via S. Donato n. 11. I pietistici penetrati dall'orecchio destro uscirono dalla regione zigomatica sinistra, senza causare la morte dell'infelice. Ai suoi lamenti accorse la guardia civica Bejna, la quale chiamata un'autoambulanza municipale provvide al trasporto del ferito all'Ospedale Martini, il Villan è stato riconosciuto non riserva sulla prognosi e non ha potuto rivelare le ragioni del suo gesto.

Morte improvvisa

A Moncalieri, l'altra sera l'operaio panettiere Michele Tricerri fu Alberto, d'anni 55, da Trino Vercellese, addetto alla panetteria del sig. Bartolomeo Martinotti, esercente nella nostra città, via Genova, 74, veniva colto da improvviso malore e, nonostante le cure prodigategli, cessava di vivere.

Alla Mostra della donna e del bambino

La Mostra al Valentino, coi suoi grandi padiglioni, coi suoi numerosi *stands*, coi suoi *bar* eleganti, continua ad essere la mèta di una folla sempre crescente di visitatori. La giornata di domenica ha segnato il *record* dell'affluenza. Circa 50.000 persone hanno sfilato davanti alle riuscitissime mostre del Palazzo del Giornale e del padiglione della Casa. Ma tale *record* sarà indubbiamente superato nelle prossime domeniche, poichè la fama della Mostra va allargandosi sempre più in città e fuori. Difatti la Mostra è tale da soddisfare la curiosità e l'interesse delle signore — mamme, spose, signorine — dei bimbi, ed anche dei signori uomini. Moda, seta, giocattoli, arredamenti, ecc., hanno qui la loro espressione più moderna e più completa, e lo dimostrano i crocchi di visitatori che si soffermano davanti alle singole mostre, ad indugiare e commentare in modo da tradire la mode evidente il desiderio di non più allontanarsi da tanta festa degli occhi e dello spirito... Inutile poi ricordare che alla sera, con la fontana luminosa, l'attrattiva della Mostra è moltiplicata, ed il successo è più completo.

La Musica dei ferrovieri di Sampierdarena

Il concerto dato in piazza Carlo Felice dal Corpo musicale del Dopolavoro ferroviario di Genova-Sampierdarena ha destato nel pubblico che assisteva vivo ammirazione per questi lavoratori che sanno impiegare così bene i loro ripos sotto la guida del loro maestro Schettino; i componenti la musica ed il loro Direttorio, che si trattiene ora stato ricevuto dal Principe di Piemonte, partirono entusiasti della accoglienza avuta a Torino.

Seguendo la Cronaca

LA RIVALUTAZIONE DELLA LIRA

rende doppiamente favorevole l'assicurazione garantita dallo Stato

Quello di assicurarsi è il più nobile atto di previdenza e un indice di civiltà superiore. Il problema dell'assicurazione sulla vita, in Italia, è stato risolto nella forma più brillante con la creazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, la cui polizze sono garantite dallo Stato. Le più varie combinazioni e più moderne, le più convenienti e graniliche, sono offerte agli interessati e rispondono a una molteplicità infinita di casi e di situazioni famigliari. E' una previdenza oculata e metodica, che previene ogni desiderio, prevede ogni necessità. In ogni tempo fu ottima cosa l'assicurarsi: in periodo di rivalutazione della moneta l'assicurarsi è un magnifico affare. Approfittatene senza ritardo.

Per progetti, schiarimenti, stipulazioni contratti, rivolgersi alla **Agenzia Generale di Torino e Provincia:** via Pietro Micca, n. 15 (Telefoni 46-517 e 40-256) - Torino.

M. e E. CEMELLI
Agenti Generali

IL TUO CUORE E UNA CAPANNA...

Dai tempi di Adamo ed Eva è questo il binomio su cui poggia la felicità coniugale. Oggi però la capanna è piuttosto... salata e allora Eva moderna, da brava e intelligente massaia, visto che gli alloggi continuano ad essere tanto cari, cerca almeno di risparmiare sulle vesti. E siccome nell'imitare la celebre antenata del Paradiso Terrestre non può andare più oltre, si preoccupa di trovare dei buoni tessuti a prezzi bassissimi. Fortunata lei che esistono i Magazzini della Soc. An. Succ. Berione, in via Milano ang. via IV Marzo! E' lì che si trova il modo, col *cinquanta per cento di sconto*, di assicurarsi un bel vestito di seta, di lana o di cotone. Eva lo sa e non trascura l'occasione.

« ALLE SETERIE ITALIANE»
applicano seriamente i ribassi

in seguito all'ordine della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti (Gruppo negozianti tessuti) i Grandi Magazzini

« ALLE SETERIE ITALIANE»
Via Carlo Alberto, 23
(Palazzo Grand Hôtel S.I.T.E.A.)

praticano a tutti indistintamente e su qualsiasi articolo il vero ribasso del 10 % sui prezzi già ridotti. Grandioso assortimento di seterie di alta novità. Tutti i tipi, tutte le tinte. .

Del 10 e 15 per cento
ha ribassato tutti i
MOBILI
la fabbrica **Actis-Dana Antonio**, di via Issiglio, 20 (Borgo S. Paolo — Capolinea tram n. 3). Prezzi già di straordinaria concorrenza.

Le iniziative benefiche

Per le Colonie marine dei ferrovieri

La festa promossa dalla Sezione di Torino dell'Associazione nazionale ferrovieri fascisti di Stato, a favore delle istituende Colonie marine, si svolse nel cinema-teatro San Paolo, gentilmente concesso dalla signora Alina Signorini ved. Lucia, madrina del gagliardetto dell'Associazione. Presenti la maggiori autorità ferroviarie locali con il capo Compartimento gr. uff. Ehrenfreund, il console della Milizia ferroviaria cav. Bonino, anche in rappresentanza del generale Perol e per il segretario della Federazione provinciale fascista, il maestro Blanc e il prof. Dal Giudice, segretario dell'Ufficio provinciale del Sindacati. L'ampia sala era affollata di pubblico che già aveva festeggiato la Banda della Legione « Ferrea » di servizio al banco di beneficenza, e che applaudì calorosamente l'intero spettacolo: una romanza del maestro cav. Carretti, cantata dalla signorina Bruzzone, versi detti dall'avvocato cav. Rosso, funzionario delle Ferrovie; la commedia *Scampolo*, protagonisti la signorina Torrielli ed il cav. Giorgi, secondati dalle signorine Almaretti e Rocca e dai signori Boerio, Campagna, Cerrato e Danesi, e l'orchestra del Dopolavoro Ferroviario, diretta dal maestro Carretti. Diede terminazione allo spettacolo il cav. Garrasi, segretario compartimentale dell'A.N.F.S., che inneggiò alla fratellanza ferroviaria.

* * *

Al Circolo ricreativo fascista della Barriera di Nizza, presenti, fra gli altri, il fiduciario centurione Gastaldetti e il segretario Garrone, ebbe luogo una applaudita serata musicale ad opera dell'orchestra dei Ciechi, con esibizione di canti.

I ricevimenti a Palazzo Reale

S. A. R. il Principe di Piemonte ha ricevuto ieri in privata udienza il presidente della Mostra astigiana d'arte tra i ferrovieri italiani, sig. Remolo Bovo, ed il segretario, sig. Aino Federico Cisi. Li accompagnavano il podestà d'Asti, comm. prof. Guido Mancini, ed il gr. uff. Ehrenfreund, capo del Compartimento delle Ferrovie. E' stato offerto al Principe, patrono della geniale manifestazione d'arte, un artistico album di bellissime fotografie della Mostra. Sua Altezza ha molto gradito questo omaggio dei ferrovieri astigiani ed ha ammirato l'artistica copertina dell'album, pregevolissima opera in rame sbalzato del sig. Mario Audisio di Asti.

Il padrone di casa e l'amministratore

Pretura Urbana di Torino

Il banchiere Arsene Momigliano tra le altre fortune ha quella di essere proprietario di una magnifica villa in Valpiana; ma ha pure una disgrazia, sulla villa grava un diritto di usufrutto generale. Questo sarebbe stato niente poco se la usufruttuaria non avesse pensato di subaffittare ogni casa ad una tal signora Pianta la quale, munita di un vivace amministratore, iniziò una vantaggiosa campagna di affittanze a numerose famiglie! La bella villa così presa un po' l'aspetto di una casa popolare con vero disappunto del sig. Momigliano che vedeva anche compromessa la sua proprietà. Sembra che l'amministratore Peluga, fedele interprete del pensiero della signora Pianta, oltre a fitti non certo di calmiere, mantenesse la esazione di canoni non indifferenti. Di ciò si dolse il sig. Momigliano che non si perdette di avvicinare molti degli inquilini, disuadendoli dal versare la causale per mala garanzia, essendo egli il solo proprietario, e sembra anche ch'egli abbia avuto nei riguardi del Peluga parole aspre e persino di minaccia, secondo quanto riferirono alcuni testimoni. Il Peluga colpito nel suo interesse e nel suo decoro impostò la cosa penalmente e citò il Momigliano in Pretura per ingiurie e minacce. Ieri la causa venne subito tolta la comunicazione, si precisò senz'altro nei locali della Banca rigettando le ingiurie e minacciando il Momigliano di... bottarlo sotto il tram ed altro ancora.

Le cose finirono naturalmente in Pretura ove, reciprocche querele. Animata e vivace fu la discussione e molte le testimonianze escusse. Entrambi gli imputati si costituirono Parte Civile. Il P. M. non volle fare requisitoria e richiese giorni 45 di reclusione per il Momigliano e giorni 20 per il Peluga. Ma il giudice Cornaglia non fu di questo avviso ed, udite le ragioni esposte dai difensori, condannò il solo Peluga, ad un mese di reclusione, danni e spese, condizionalmente, assolvendo il banchiere Momigliano per non provata reità.

Pretore Cornaglia; difesa del Peluga avv. Ferruccio Ton; difesa del Momigliano avv. Luigi Durando.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. A. Betrone). — Ore 21: « Il signore è servito », di C. Veneziani.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: « La Bohème », di G. Puccini.
VITTORIO (Comp. Stanco-Tamberlani). — Ore 21: « La figlia di Jorio », di Gabriele D'Annunzio.
GNIABELLA (Comp. d'operette Reginì-Lombardi). — Ore 21: « Lo Czarevich », di Franz Lehar.
MICHELOTTI — Ore 21: « Vanine le lazzaro ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà; ore 24: Dancing.
KURSAAL-PELOTA — Ore 21: Grandi partite.
« LA QUADRIENNALE » — Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino. Tutti i giorni dalle ore 9 alle 19 e dalle 14 alle 19.

Cinematografi

GHERSI — « Sangue indiano ». Interpreti Rod La Rocque e Lillian Rich.
AMBROSIO — « La mia sposa americana ». Interprete Gloria Swanson - (Paramount).
VITTORIA — « La villa del mistero » (Interprete Rambi) e Varietà. - Successo.
ROYAL — « Lo spettro del Tempio ».
ITALA — « L'ombra della morte » e comica.
BORSA — « Il direttissimo dell'amore ».
SPLENDOR — « Il sorcio di Parigi ».
ALPI — « Il paradiso nero ».
STATUTO - « Napoli è una canzone ». L. Gys.
PIEMONTE — « Tutta al vicolano ».
NAZIONALE — « Una donna di Parigi ».

I Divertimenti

Oggi, al CINEMA ALPI
« IL PARADISO NERO »

supercolosso Fox Film, prima visione per Torino. Ne sono protagonisti eccezionali Madge Bellamy e Edmund Lowe.

CINEPALAZZO
Settima rappresentazione in Italia
L'EBREA ERRANTE
Successo fantastico.

Una nuova galleria d'arte

Sull'esempio di periodici viventi e defunti milanesi, romani e fiorentini, la rivista quindicinale torinese *Le Arti Belle*, ha istituito in via Roma, 41, una galleria permanente d'arte, allo scopo di facilitare i contatti fra pubblico ed artisti. La rivista diretta da A. Baresi) si propone di organizzare mostre personali di pittori e scultori torinesi e di far conoscere le varie tendenze italiane oggi dominanti nelle arti figurative presentando volta a volta gruppi, scuole, cenacoli. Gli utili della vendita andranno agli espositori; e di più — per accordo speciale col Prefetto e col Podestà torinese — una percentuale sarà devoluta ad istituzioni cittadine di beneficenza. Per ora nella sala delle « Arti Belle » figurano diciannove artisti: Tavernier, Deprelis, Debate, Serralunga, Simonetti, Bonifanti, Zucconi, Drivet, Malinverni, Bofia Tariatta, Gemilli, Guarnieri, Rava, Fausto Lanmi, Rovero, Boccalette, il siciliano Pardo, e le pittrici Rony Secerdote e Amina Mestrallet.

I rapporti commerciali con l'America latina

Per iniziativa del Comitato torinese « Amici dell'Idea coloniale » sarà organizzato nel prossimo settembre un viaggio tecnico-commerciale nell'America latina, con lo scopo di mettere in contatto i capi delle aziende italiane con i maggiori esponenti delle aziende di quei centri americani, così da facilitare maggiormente i rapporti per una sempre più sviluppata intesa commerciale tra l'Italia, l'Argentina ed il Brasile.

Note scolastiche

**Al R. Li

ULTIME NOTIZIE

La tensione jugoslavo-albanese in via di rallentamento?

Nessuna connessione
fra il patto di Tirana e l'incidente

Roma, 7 notte.

In riferimento a qualche commento della stampa estera, occasionato dalla rottura delle relazioni diplomatiche jugoslavo-albanesi e riprodotto a titolo informativo dalla stampa italiana, la Legazione di Albania a Roma è autorizzata a precisare i punti seguenti: 1) *Il Governo albanese, in seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche jugoslavo-albanesi, trasmise al segretario della Lega delle Nazioni un telegramma informandolo semplicemente della nuova situazione creatasi fra i due Stati e delle cause che la determinarono;* 2) *Crediamo altresì utile ed opportuno di sottolineare sin d'ora che nessun rapporto esiste tra l'incidente Giuraskovich, unica causa della rottura, ed il Patto di Tirana, firmato oltre sei mesi or sono, che non ha per niente dato luogo ad una interruzione qualsiasi delle relazioni che esistevano fra la Repubblica albanese ed il Regno dei S.H.S.*

(Stefani)

Il Ministro di Albania a Belgrado tenta ancora di comporre la vertenza

Vienna, 7 notte.

La rottura dei rapporti fra Belgrado e Tirana è l'avvenimento politico che oggi maggiormente attira l'attenzione pubblica dell'Europa centrale. Quando si pensi a quello che ha rappresentato l'Albania per la scomparsa monarchia austro-ungarica, non è da meravigliarsi se qui i problemi albanesi continuino ad interessare anche nella loro nuova forma. Ma, come già ieri dicevamo, i motivi che hanno spinto il governo di Belgrado a profittare dal futile incidente costituito dall'arresto del Giuraskovic per rompere le relazioni con Tirana sono lampanti, e la stampa belgradese candidamente e concordemente li rivela, reclamando che il Governo sottoponga al consesso ginevrino la questione dell'Albania. L'obbiettivo che non si poté raggiungere lottando con l'Italia all'indomani della firma del patto di Tirana, lo si tende a raggiungere adesso seguendo un tortuoso sentiero. Ad ogni modo, la stampa jugoslava non si fa illusioni eccessive e tiene a manifestarsi convinta che la rottura dei ponti con Tirana non provocherà gravi conseguenze politiche. Da un commento della *Riforma* si potrebbe dedurre che Belgrado non avrebbe però creduto Ahmed Zogu capace di consegnare effettivamente i passaporti al personale diplomatico e consolare jugoslavo. Era convinzione del ministro degli Esteri jugoslavo che all'ultimo istante Ahmed Zogu si sarebbe deciso a cedere all'*ultimatum* e avrebbe rilasciato Giuraskovic.

Commenti del genere e altri ispirati all'accennata tesi che la Società delle Nazioni debba questa volta muoversi, vengono telegrafati da Belgrado un po' a tutta la stampa europea dall'agenzia ufficiale Avala, la cui direzione è passata dalle mani del francese Mousset in quelle del giornalista Castersau, francese anche egli. Notizie allarmistiche lo quali segnalano movimenti di truppe, invio di rinforzi alla frontiera, dimostrazioni e tentativi di chiassate davanti alla Legazione d'Italia a Belgrado non mancano. Però non è il caso di riportare dispacci del genere, in larga parte fabbricati in uffici viennesi. Viceversa è da mettere in rilievo che il ministro di Albania, Cena Bey, fino a stamane non aveva lasciato Belgrado sebbene egli anzi deciso a rimanere nella capitale jugoslava (cosa che gli è facilitata dalla sua qualità di suddito jugoslavo) per tentare in tutti i modi di comporre il loro conflitto.

Il *Neue Wiener Tageblatt*, dando uno sguardo all'insieme della situazione europea, ha l'aria di considerare la rottura dei rapporti fra la Jugoslavia e l'Albania come una specie di conseguenza della rottura anglo-russa, esistendo anche in politica la legge della serie. Ma, come in Inghilterra lo stesso lord Birkenhead già parla della possibilità di una ripresa di contatti, così da Parigi e da Londra giungono notizie di progetti di mediazioni essendovi interesse a spegnere con tutta sollecitudine il focherello che si è acceso nei Balcani. «Però — scrive il giornale — col suo gesto la Jugoslavia ha fatto sentire all'Italia quanto le sia sgradita la rivalità politica ed economica dell'Italia in Albania».

I. Z.

Parigi si converte alla moderazione

Parigi, 7 notte.

La buona fede attribuita nell'incidente di Tirana ha finito per influire favorevolmente anche sugli umori parigini. Il Governo francese ha agito a Belgrado in senso moderatore, continua ad impartire al proprio ministro, signor Dard, istruzioni conciliatrici, incaricandolo di fare ogni cosa affinchè l'incidente rimanga localizzato e perda qualunque carattere politico, rientrando nei limiti di un ordinario incidente di Cancelleria. Ecco perchè la voce che Marinkovic avesse chiesto a Briand di assumere — in assenza dei rappresentanti diplomatici jugoslavi — la tutela degli interessi serbi in Albania. Ma la notizia non è confermata, e dato il fatto che il richiamo del rappresentante non è stato a questo momento bilaterale, sembra poco probabile che il capo del Quai d'Orsay voglia accedere ad un invito prematuro, cosa che non mancherebbe di far apparire la diplomazia francese come soverchiamente desiderosa di immischiarsi attivamente in un incidente che il benintenso interesse generale lo consiglia invece di appianare dal di fuori e dall'alto.

Il *Temps* ed il *Journal des Débats* si astengono dai soliti commenti accesi, anch'essi verosimilmente in obbedienza a istruzioni autorevoli, e gli organi politici che si occupano della vertenza badano soprattutto a deplorare la precipitazione del colpo di testa jugoslavo. La *Liberté* scrive in fatto:

«E' chiaro che non si esita ad eccitare gli jugoslavi per colpire Mussolini e il fascismo. Questo giuoco pericoloso per la pace ha bisogno di essere subito denunciato. Noi conosciamo bene gli jugoslavi, meglio noti nella storia moderna col nome di serbi. Essi sono aspri, ostinati, intransigenti. Non bisogna dimenticare che, a causa loro, scoppiò la guerra nel 1914. Essi debbono all'Austria una ragione per fare la guerra, e con ciò forniranno il pretesto alla Germania. I serbi sono nostri amici, beninteso, e la loro amicizia ci è cara, ma bisogna ricordarsi che sono amici di carattere violento, e che hanno un temperamento esplosivo. Essi hanno rotto con l'Albania per un affare di nessuna importanza, tanto più che l'interprete della Legazione jugoslava stato arrestato per ordine di Ahmed Zogu, è di nazionalità albanese. Tempo fa, la storia d'Oriente era piena di queste faccende di drago manni. Noi pure abbiamo l'affare dei disertori di Casablanca, che fu regolato senza una guerra. Bisserebbe però volerlo, perchè l'incidente a proposito del quale il governo jugoslavo si è irritato, prendesse le proporzioni di un conflitto.

«E' vero che d'altra parte si accusa l'Italia di spingere Ahmed Zogu a moltiplicare gli affronti alla Jugoslavia, ma non è una ragione, se l'Italia cerca una lite, perchè gli jugoslavi si inalberino. Nel 1914 le Potenze che furono poi alleate predicarono a Belgrado consigli di moderazione. Ciò deve anche ora essere il loro compito, e particolarmente quello della Francia. Nel caso specifico una disapprovazione molto netta sarebbe anche necessaria. Il momento è mal scelto per lanciare una disputa albanese nelle gambe dell'Occidente, al quale il bolscevismo dà già abbastanza preoccupazioni. E se delle osservazioni della stessa natura hanno bisogno di essere fatte a Roma, spetta all'Inghilterra di incaricarsene. In quanto al ricorso alla Società delle Nazioni, non sarà inutile poichè anche esso non risolverà la questione albanese, servirà a guadagnare tempo, e ciò è già molto».

Partinax, scendendo al vivo della questione, capisce del resto tutto quanto vi è di artificioso nel gesto di Belgrado e chiede:

«Quale è la nazionalità, quali le condizioni di quel Giuraskovic, arrestato in seguito ad ordine del dittatore albanese? Faceva regolarmente parte della Legazione jugoslava? Era stato regolarmente accreditato presso le autorità di Tirana? L'accusa di spionaggio sporta contro di lui è giustificata? Una inchiesta si impone, e quando questa sarà condotta a buon fine saremo senza dubbio in grado di discernere da dove è venuta la provocazione».

Ma naturalmente — poichè sarebbe troppo bello se i giudizi francesi si limitassero a queste manifestazioni di buon senso, abbiamo anche oggi qua e là una nota stonata. Parecchi critici, facendosi forti della lettera albanese al Segretariato ginevrino, sostengono che l'incidente è ormai stato praticamente deferito alla Lega delle Nazioni, e che soltanto questa è competente a risolverlo, e ne approfittano per insinuare che Ginevra dovrebbe riprendere in esame l'insieme del problema albanese ed il patto di Tirana. Tuttavia l'atteggiamento corretto del Governo di Parigi fa sentire gli effetti rasserenatori che era logico attendersi. Ed è lecito sperare che anche gli elementi meno docili dell'opinione pubblica francese finiranno con lo schierarsi dal lato del buon senso, e che l'incidente — troppo gonfiato dai soliti mestatori — non larderà ad afflosciarsi.

G. P.

L'inchiesta del «Times» e la buona volontà di Londra

Londra, 7 notte.

Le preoccupate interpretazioni parigine dell'incidente tra la Jugoslavia e l'Albania non trovano riscontro negli ambienti inglesi, i quali — secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — non intendono prestarsi al gioco di qualche Cancelleria che pretenderebbe di approfittare dell'urto fra Belgrado e Tirana per riaprire una questione assai più lata di quella sorta situatamente fra i due Paesi: la questione del Patto di Tirana. L'idea invece è di circoscrivere il piccolo incidente balcanico e di aiutare a comporlo mediante consigli di moderazione, a cui stanno ora partecipando non soltanto i rappresentanti inglesi e francesi sul posto, ma gli stessi rappresentanti dell'Italia. Si confida a Londra di poter impedire atti impazienti da entrambe le parti e di vedere presto riaggiustate le cose.

L'aperta, cauta mossa compiuta a Ginevra dal Governo albanese di fronte alla allergia della disgraziatissima comunicazione fatale dalla diplomazia jugoslava crea nel *Manchester Guardian* una serie di quesiti tendenziosi. Il giornale vede bulo e chiede lumi. Pure, a ragion veduta, il passo albanese è il più semplice del mondo e si trova in perfetta linea con i precedenti. Si tratta di una esposizione dell'accaduto; nonchè delle buone ragioni che l'Albania sente a credo di avere. Così faceva Chamberlain, comunicando a Ginevra una delucidazione dell'atteggiamento inglese verso la Cina nella cui questione l'Inghilterra esclude ogni diritto di ingerenza da parte di Ginevra. Un anno addietro il Governo abissino, dietro consiglio evidente ne inglese nè italiano, aveva fatto la stessa cosa nei riguardi della controversia sorta in merito all'accordo anglo-italiano per le zone di influenza commerciale. E' notevole un dispaccio dell'inviato speciale del *Times* a Tirana. E' ovvio che lo scrittore non pretende, in linea con le tradizioni del suo giornale, di pestare i calli di Belgrado. Nondimeno egli è costretto a riconoscere che «il giovane ed inesperto incaricato di affari jugoslavo fece male ad usare termini poco parlamentari in un documento diplomatico». Questa constatazione induce l'inviato a farne un'altra, che riesce anche più preziosa: «I rappresentanti jugoslavi in Albania — egli osserva — non sono venuti manifestando, negli ultimi tempi, quella calma di cui i loro successori, dopo il riaggiustamento della rottura attuale, potranno forse dare prova con utilità di tutti quanti». Il corrispondente include nel suo dispaccio un ultimo rilievo che vale un Perù. Il Governo jugoslavo, secondo i giudizi da lui raccolti, «si trova attualmente in larga misura alla mercè di influssi militari».

Pozzi di petrolio in fiamme
17 vittime

Bucarest, 7, notte.

Stamane, in un pozzo petrolifero a Moroni, è scoppiato un terribile incendio. Il pozzo produce cento vagoni di petrolio al giorno. Il fuoco si è esteso con grandissima rapidità ad altri pozzi vicini. Finora sono state estratte dalle fiamme 17 persone completamente carbonizzate.

La telefonata di Chamberlin alla madre

Berlino, 7, notte.

Prima di lasciare Tempelhof, Chamberlin ha scambiato alcune parole per telefono con sua madre. Fu stabilita, via Londra, la comunicazione tra Berlino ed Chams, dove si trova la mamma di Chamberlin. Questi disse al telefono:

— *Sono arrivato felicemente. Sono stupito del grande entusiasmo di Berlino. Mi è stata fatta un'accoglienza meravigliosa. Mi trovo tra persone eccellenti.*

Chamberlin aggiunse ripetuti saluti alla madre ed all'America. La madre deve avergli domandato quanto tempo egli intendesse fermarsi a Berlino, perchè si intese Chamberlin rispondere:

— *Non so ancora quando mi fermerò. Non ho deciso ancora nulla sulle mie mosse.*

Le felicitazioni di Mussolini

Roma, 7 notte.

Il Capo del Governo ha diretto a Fletcher, ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, la seguente lettera:

«Signor Ambasciatore: Voglio rinnovarle l'attestazione della profonda ammirazione mia e di tutto il popolo italiano per la seconda transvolata oceanica compiuta da Chamberlin e Levine su apparecchio ideato e costruito da un italiano. Con questo duplice meraviglioso volo, l'ala degli Stati Uniti si è messa incontestabilmente in testa all'aviazione mondiale. I nomi di Lindbergh e Chamberlin resteranno scolpiti per sempre nella storia delle grandi audacie umane, che aprono il cammino a nuovi cieli di civiltà. Voglia gradire, illustre ambasciatore, i sensi della mia più alta considerazione. — *Mussolini*».

Il volo transpacifico
Tre grandi «raids» in progetto

Sydney, 7, notte.

Il successo dei raid transatlantico di Lindbergh e di Chamberlin-Levine, ha incitato gli aviatori australiani a tentare alla lor volta voli a grande distanza. Due piloti di Sydney stanno dando l'ultima mano ad un progetto di volo senza scalo da Sydney ad Auckland, nella nuova Zelanda, cioè su un distanza di 1800 chilometri. Altri due cercano un appoggio finanziario per un volo transpacifico, dall'Australia in California. Infine la terza coppia ha intenzione di volare attorno all'Australia in dodici giorni.

(*Petit Parisien*).

Carta del Lavoro ed emigrazione nel discorso De Michelis a Ginevra

Ginevra, 7, notte.

La giornata di oggi è stata dedicata per intero dalla Conferenza Internazionale del Lavoro all'esame del rapporto del direttore del B.I.T. Nella seduta antimeridiana, oltre ai soliti discorsi per «uso interno» due ne abbiamo avuto di cui non è possibile disconoscere l'importanza politica.

Un appello cinese

Il primo è quello pronunziato dal delegato governativo della Cina, Chu, il quale reclama la fondazione di un ufficio di corrispondenza in Cina ed espone le ragioni per le quali la Cina non ha ancora potuto ratificare le convenzioni del lavoro. «Tra queste ragioni — egli dice — la principale consiste nel *dumping* delle merci straniere che impedisce lo sviluppo delle imprese nazionali». L'on. Chu, che il presidente ha interrotto per ricordargli che non si possono impegnare in questa sede discussioni politiche, chiese quindi ai membri della Conferenza la loro simpatia ed il loro appoggio morale per liberare la Cina dal giogo delle potenze straniere. «Sinchè i trattati imposti colla forza sussisteranno — egli dichiarò — sarà impossibile per la Cina di adattarsi ai sistemi industriali moderni. Sinchè questi trattati, imposti con la forza, non scomparirranno, la Cina rimarrà come debito di onore di applicare ma di non ratificare le convenzioni del lavoro».

Il secondo discorso è quello pronunziato dal delegato governativo italiano, comm. De Michelis, il quale esordisce felicitandosi che la Conferenza cominci ad entrare nel vivo dei problemi sociali, come prova il rapporto di Albert Thomas, la cui sensibilità per i problemi dell'ora che volge merita il più vivo elogio. Il problema fondamentale, secondo l'oratore è il seguente: come si possa inquadrare la libertà sindacale nell'organizzazione completa degli interessi nazionali. Egli ricorda di aver già segnalata la necessità di considerare, insieme col problema della libertà sindacale, quello della soluzione dei conflitti del lavoro, compiutamente indissolubile dal precedente:

L'esempio italiano

— Mi sembrava allora, ed io penso ancora che non vi sia che un mezzo per conciliare la libertà sindacale con le esigenze dell'organizzazione sociale: quello di dare alle forze sindacali, sviluppate e coordinate, i mezzi efficaci per permettere loro di rivendicare per via legale i loro legittimi interessi. Con questo stesso spirito ho avuto l'onore di presentare in questa sessione una risoluzione che raccomanda in modo particolarissimo alla vostra attenzione e cioè: lo studio dell'opportunità di iscrivere, all'ordine del giorno di una prossima sessione, il problema della soluzione dei conflitti del lavoro. E' vero che il direttore del B. I. T., guidato da uno scrupolo giuridico rispettabile, ha posto nel suo rapporto al Consiglio il quesito se la Conferenza in mancanza di disposizioni esplicite nella parte 13.a del Trattato di Versailles, possa occuparsi dei problemi relativi alla conciliazione ed all'arbitrato. Si può certamente rispondere con l'affermativa, dato che la Carta internazionale del Lavoro è un limite che, se deve impedirci di andare indietro non potrebbe costituire un ostacolo alla nostra marcia in avanti. Così, mi è gradito in modo speciale a questo proposito di mettere in evidenza il modo esplicito con cui questo principio si trova nettamente affermato e sviluppato nella Carta italiana del Lavoro, che il direttore ha citato nel suo rapporto.

«Permettetemi di segnalare qui l'importanza di questo documento, che consacra i principii di un sistema completo dei rapporti industriali nei suoi tre elementi:

«1. Enunciazione delle idee fondamentali per determinare i diritti ed i doveri che regolano i rapporti fra i produttori raggruppati in Sindacati, sulla base della ripartizione equa dei prodotti.

«2. Meccanismo dei negoziati per la prevenzione dei conflitti del lavoro, che trova la sua espressione nelle Corporazioni di Stato.

«3. Giurisdizione speciale per la soluzione di questi conflitti, consistente nella Magistratura del Lavoro.

La politica nell'emigrazione

«In Italia noi abbiamo ritenuto di poter giungere a questo scopo grazie alla nostra riforma sindacale, i cui principii sostanziali sono riassunti nella Carta del Lavoro che ho già citata; voglio dire: organizzazione generale degli interessi; eguaglianza giuridica dei Sindacati padronali ed operai; affermazione della funzione sociale della proprietà e del lavoro contemporaneamente; responsabilità dell'imprenditore, sotto l'alto controllo e, se occorre, coll'intervento diretto dello Stato per il benessere di tutti i produttori; giurisdizione del lavoro; organizzazione corporativa fondata su Sindacati aventi la rappresentanza degli interessi di ogni categoria e basata sulle Corporazioni unitarie incaricate alla loro volta dalla rappresentanza degli interessi della produzione.

«Ciò costituisce il complesso di un regime sociale di solidarietà bene concepito, ed ho la profonda convinzione che risponda completamente ai voti ed agli interessi dei lavoratori. La questione — così importante — della soluzione dei conflitti del lavoro si ricollega direttamente ai contratti che disciplinano i rapporti tra i datori di lavoro ed i lavoratori. Perciò io raccomando alla Conferenza di accogliere l'altra risoluzione che ho avuto l'onore di presentarle; quella di iscriverre all'ordine del giorno di una prossima sessione la fissazione dei principi generali del contratto di lavoro».

L'oratore accenna poi ad alcune sue attività antecedenti ed aggiunge:

«Accanto a questi temi principali ve ne sono altri che mi sembrano molto indicati per provocare un intervento più attivo da parte dell'organizzazione internazionale del lavoro. Mi sia permesso a questo proposito di ricordare brevemente due problemi particolari: quello del lavoro intellettuale e quello dell'emigrazione. Con viva gioia ho preso nota che una volta di più è stata nettamente affermata l'importanza dell'organizzazione per quanto concerne le condizioni economiche e morali dei lavoratori intellettuali. Permettiamoci poi di felicitarci per l'intensificazione, progettata dalla Conferenza e dal B. I. T., dell'opera relativa all'emigrazione. Ma questo consenso è subordinato alla condizione che la sezione speciale dell'Ufficio estenda ed intensifichi la sua attività soprattutto nel campo delle realizzazioni relative ad alcuni dei problemi generali. A mio parere è bene che l'ufficio non si occupi dei problemi particolari politici dell'emigrazione e che scarti dalla sua attività la pratica del reclutamento e del collocamento diretto (*salva eccezione per quanto concerne i rifugiati, azione questa che ha un carattere esclusivamente temporaneo ed eccezionale*)».

La minaccia del delegato belga

L'oratore quindi conclude:

«Le condizioni della classe operaia sono inquietanti, dato che per l'ingiusta distribuzione delle terre, delle colonie e delle zone di influenza, alcuni paesi non hanno nessun sbocco per l'eccesso della loro popolazione. La politica della porta chiusa accentua queste conseguenze incresciose. La politica della porta aperta non potrebbe risolvere il problema in tutta la sua estensione. Bisognerebbe esportare dei capitali verso i paesi che hanno risorse materiali importanti ed inattive, ed affidare le terre inutilizzate alle braccia tormentate dall'inattività. La collaborazione cordiale dei paesi che posseggono questi tre elementi fondamentali della produzione: terra, capitale e lavoro, sarà la sola capace di stabilizzare la situazione dell'economia mondiale e le condizioni della classe operaia».

Nel pomeriggio l'unico discorso notevole è stato quello pronunziato dal delegato operaio belga Mertens, il quale spezzò ancora una volta una lancia in favore della ratifica della convenzione di Washington per la giornata delle otto ore. Com'è noto, mentre la giornata delle 8 ore è di applicazione effettiva quasi generale in tutti i paesi civili, la convenzione di Washington non ha potuto ancora entrare ufficialmente in vigore perchè le mancano alcune ratifiche. Parecchi Stati, infatti, ad esempio l'Italia, due anni or sono, e ieri l'altro la Francia, hanno ratificato questa convenzione, subordinandone però l'entrata in vigore alla contemporanea ratifica di altri Stati industriali: la Svizzera, la Germania e l'Inghilterra. Il delegato operaio belga ha lasciato capire che se i delegati governativi non si decidessero a provocare una soluzione favorevole di questo problema, che si trascina ormai da sette anni, si potrebbe anche esaminare la convenienza del ritiro dei delegati operai dall'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Tre ore di colloquio tra Cicerin e Stresemann

Berlino, 7, notte.

L'incontro tra Stresemann e Cicerin ha avuto luogo oggi a Baden Baden. Cicerin fu ospite di Stresemann a colazione nel Bremners Kurhof. Dopo la colazione, i due ministri si ritirarono a colloquio particolare, dalle 14 alle 17. Stasera Stresemann è partito per Berlino. Cicerin partirà per la stessa destinazione domani. A Baden Baden, Stresemann non era accompagnato da alcun personaggio ufficiale. Il lungo colloquio dei due ministri ha visibilmente soddisfatto entrambi. Sul contenuto del colloquio stesso si conserva la massima discrezione. Vi è tuttavia da ritenere che i punti centrali della conversazione siano state le conseguenze del conflitto russo-inglese, specialmente nel campo finanziario. Si esclude che il colloquio abbia avuto per motivo un determinato fatto politico.

Un ratto in aeroplano
«O sposarmi, o morire»

New York, 7, notte.

Una graziosa giovanetta di San Diego, miss Miriam Burke, respingeva recentemente la domanda di matrimonio fattale da un aviatore trentenne, Carlo Lavotte, e si fidanzava con un dottore della città, certo Giovanni Steene. L'innamorato deluso non lasciò trapelare il suo dispetto per il rifiuto avuto, ma non si diede per vinto, le rivolse nuovi inviti e due sere una passeggiata aerea. L'invito venne accettato ed il volo prese posto nell'aeroplano. All'ultimo momento il pilota, che sembrava in preda ad uno scrupolo professionale, pregò il dottore Steene di ispezionare certe parti del treno di atterraggio. Senza diffidenza alcuna il dottore salì a terra, ma non appena ebbe fatto qualche passo, l'apparecchio si pose in movimento e rapidamente si innalzò scomparendo all'orizzonte, mentre il fidanzato si accorgeva troppo tardi di essere stato giuocato dal rivale. Non si sa ancora dove sia sceso l'aeroplano: quando esso venne scorto l'ultima volta si dirigeva verso la California. Prima di partire, il Lavotte aveva partecipato il suo progetto ad un amico, a cui aveva dichiarato: «Una volta che miss Burk avrà preso posto nel mio aeroplano, bisognerà che acconsenta a sposarmi, altrimenti morremo entrambi».

Le prove ippiche di Pinerolo
alla presenza del Principe Umberto

Pinerolo, 7, notte.

Stasera ebbero luogo le prove ippiche definitive degli ufficiali partecipanti al concorso ippico internazionale di Londra che si svolgerà dal 16 al 25 corrente. La squadra che rappresenterà l'Italia sarà così composta: maggiori Cacciandra, Valla e Borsarelli, capitani Formigli, Grignolo e Lequio, e tenente Nisco; capo equipe tenente colonnello Antonelli. Le prove si sono svolte nella vastissima Cavallerizza Caprilli, dove è stato tracciato il percorso con ostacoli, che i cavalieri dovranno superare all'Olimpia di Londra, col salto massimo di metri 1.65. I cavalli favoriti sono stati *Pegasus* e *Trebeco*, montati dal capitano Lequio. La riunione assunse una importanza speciale per la presenza del Principe Ereditario.

Alla Cavallerizza si trovarono convenute le più spiccate personalità cittadine, tra cui il generale Ambrosio, comandante la scuola, il applicazione di cavalleria, il podestà comm. Argenti, il segretario politico del Fascio, comm. Belmondo, il vescovo mons. Bartolomasi, i generali Berla e Benevello, oltre alle altre autorità di Pinerolo. Erano inoltre presenti il generale Soni, ispettore generale dell'Arma di cavalleria, da due giorni ospite della nostra città, il prefetto gen. De Vita, il generale d'Armata Petitti di Roreto, il comandante del Corpo d'Armata generale Tiscornia, il comandante della Divisione generale Biancardi, i generali Gazzera, comandante la Scuola di Guerra, Cambriano comandante dell'Arma di artiglieria, Sasso, comandante dell'Accademia militare, il colonnello Marenco, comandante il 4.o bersaglieri ed una infinità di ufficiali superiori della varie armi. Facevano corona tutti gli ufficiali della Scuola di cavalleria di Pinerolo. All'esterno, era ammassata una folla imponente.

Alle 20,50 giungeva il Duca di Pistoia, accompagnato dall'ufficiale di ordinanza maggiore Cavallini, e il Duca di Bergamo col suo ufficiale di ordinanza capitano Cornaggia, accolti dal suono dell'inno reale. Alle 21 precise giunse il Principe Ereditario col conte Calvi di Bergolo, accompagnato dal gen. Clerici e dagli ufficiali di ordinanza capitani Solera, Sestini e Santa Rosa. La folla, attorniando l'automobile nella quale si trovava il Principe, ha fatto una dimostrazione calorosissima. Il Principe scese di macchina e si fermò alcuni istanti a salutare. La dimostrazione si ripetè più volta. Il Principe è quindi entrato nei locali della Cavallerizza, ricevuto dalle autorità, ed è stato fatto segno ad un'altra dimostrazione da parte dei numerosissimi invitati. A lui ha portato il saluto il gen. Sani, che lo ha ringraziato per aver voluto sanzionare colla sua augusta presenza la costituzione del nuovo ente della Scuola di Pinerolo, ente che sarà il centro di preparazione per le future gare ippiche e che è destinato a mantenere in Italia ed all'estero la fama che hanno saputo conquistare i nostri cavalieri.

Ebbero quindi inizio le prove ippiche, in cui i singoli cavalieri diedero prova di abilità e di perizia non comuni, ciò che dà a sperare in una vittoriosa affermazione. Il Principe di Piemonte, il Duca di Bergamo ed il Duca di Pistoia si congratularono vivamente con i concorrenti. Alle ore 23 i Principi lasciarono la Cavallerizza, ed a piedi si recarono alla Scuola di Cavalleria, dove ebbe luogo un suntuoso ricevimento. Tra dimostrazioni popolari continuamente rinnovantesi, i Principi hanno lasciato Pinerolo alle ore 12.45.

Il reclamo
per il match Torino-Bologna accolto dal Comitato arbitrale

Milano, 7 notte.

Il comitato tecnico arbitrale nella sua seduta odierna, presenti i signori Bellini, Calano, Guadenzi e Ortali, ha accolto favorevolmente, dopo averlo esaminato, il reclamo del Bologna contro il risultato della gara Torino-Bologna del quindici maggio. Domani sera, in sede di direttorio delle divisioni superiori la partita verrà così definitivamente annullata.

Secondo nostre informazioni, l'errore tecnico che ha determinato il parere emesso dal Comitato arbitrale sarebbe stato commesso dall'arbitro Sani. Sarebbe cioè risultato che questi, subito dopo la famosa azione, nella quale secondo taluni il Bologna avrebbe segnato un punto, si è trattenuto nell'area del «granata» per qualche tempo a discutere con un giuocatore rossoblu, che protestava per la mancata concessione del goal, e che perciò l'arbitro non avrebbe seguito l'ulteriore svolgimento del giuoco, contravvenendo così ad una disposizione del regolamento.

Secondo il reclamo bolognese, il signor Sani avrebbe inoltre fischiato e concesso il goal del Torino senza avvedersi di un fuori giuoco di una «granata» verificatosi appunto durante l'azione che culminò nel goal del Torino. Errore che l'arbitro, in sede di inchiesta, avrebbe ammesso di aver commesso.

I «girini» e Girardengo a Firenze

Firenze, 7, notte.

Stasera alle 21, al Motovelodromo delle Cascine, si è svolta una interessante riunione alla quale hanno partecipato, con Girardengo, i reduci del Giro d'Italia: Binda, Bresciani, Brunero, Negrini, Binda Albino, Piemontesi ed Altri.

Inseguimento a squadre, 15 giri di pista: la squadra della casa tedesca Diamant, composta di Linari, Bianchi, Nebe, Seltert e Ciacchieri, batte per venti metri la squadra formata da Binda Alfredo, Girardengo, Brunero, Negrini, Binda Albino.

Handicap preliminari, metri 1000: 1. Casi (80), 2. Piemontesi (6), 3. Gagliardi (100), 4. Compost (100).

Americana gigante, 48 chilometri: classifica generale: 1. Girardengo-Negrini, punti 27; 2. Piemontesi-Bresciani, punti 27; 3. Binda-Brunero, punti 23; 4. Linari-Nebe, punti 20 a un giro; 5. Ciacchesi-Corri, punti 6; tempo 56'; media chilometri 42-857.

Tiro al piattello
Il campionato di Alessandria

Alessandria, 7 notte.

Si è svolto il campionato provinciale di tiro al piattello, organizzato dalla Federazione provinciale cacciatori alessandrini. Ecco i posti definitivi delle gare: 1. Debenedetti, di Tortona, con punti 14 su 14; 2. dottor Ragno-Quaglia, di Alessandria, con punti 13; 3. Tortonese, di Lobbi, punti 11; 4 Graziano.

La polemica pel Festival del Teatro
Duello Valcareghi - Gorrieri

Milano, 7 notte.

La nota lettera del Maestro Mascagni pubblicata nel «Torchio» e da noi comunicataVi, in merito alla partecipazione dell'Italia al Festival Internazionale del Teatro, ha determinato uno strascico cavalleresco e difatti oggi si sono battuti alla spada l'avv. Ugo Valcareghi e il collega Gastone Gorrieri, direttore del «Torchio». Dopo diciannove assalti, nei quali rimasero feriti entrambi gli avversari, l'avv. Valcareghi riportava un colpo di spada al fianco, per cui i padrini fecero cessare lo scontro. Gli avversari che si sono comportati cavallerescamente, non si sono riconciliati.

Il Principe di Galles fidanzato
con l'Infanta di Spagna

Madrid, 7, notte.

Si ricomincia a parlare nei circoli mondani madrileni del fidanzamento fra l'Infanta Beatrice e il Principe di Galles. Il fatto troverebbe, a quanto si dice, una prossima conferma nel grandioso ricevimento che Londra prepara in onore dei Sovrani spagnuoli, i quali fra qualche giorno si recheranno in Inghilterra. A Madrid la notizia è già commentata dal punto di vista politico e produce la migliore impressione. Siccome però nulla è stato ancora detto da parte della stampa, la conferma di questa voce è attesa con la più viva impazienza.

Intanto la tradizionali cerimonie religiose del Palazzo Reale, in occasione della Pentecoste, hanno rivestito ieri un carattere particolare, perchè l'Infanta Beatrice si presentava per la prima volta in una solennità di Corte. Un brillante corteo è sfilato nelle gallerie del palazzo, ornate di magnifiche tappezzerie. Il Re, in grande uniforme, e la Regina, che portava per la prima volta il vestito di uniforme fissato per le cerimonie di Corte, con la soliana e le maniche lunghe, e la mantiglia, erano circondati dalla Famiglia Reale e preceduti dai dignitari e palatini. Alla fine della cerimonia il corteo è rientrato nell'appartamento reale con la stessa cerimoniale, mentre il pubblico ammirava specialmente la serena bellezza dell'Infanta Beatrice.

21 uomini in acqua
I salvi per miracolo - Una scomparsa

Basilea, 7, notte.

Un grave accidente è avvenuto alla confluenza del fiume Limmat col Reno. Quattordici membri della Società dei Battellieri del Reno, di Basilea, erano saliti sul lago di Zurigo in una grossa barca, dirigendosi a Baden, e di lì a Basilea. A Baden altre sette persone salirono nella barca. Giunta presso l'officina del gaz di Baden, la imbarcazione andò ad urtare contro una delle pile del ponte, spezzandosi in due parti. Tutti caddero in acqua. Sedici di essi poterono raggiungere a nuoto la riva; altri quattro, che non sapevano nuotare, si aggrapparono ad una delle parti della barca, che ancora spargeva dalle acque del fiume, e si misero a gridare disperatamente al soccorso. Passarono tuttavia quattro ore prima che i disgraziati, in parte immersi nella corrente, potessero essere tratti dalla loro critica situazione. Essi vennero poi trasportati all'ospedale di Brugg, dove ricevettero le cure del caso. Dell'ultimo dei giganti non si è potuto avere notizia e si ha grande timore che egli sia annegato.

L'assassinio
del segretario di Valperga

Ivrea, 7, notte.

Stamani si è ripreso il processo per l'assassinio del segretario comunale Pietro Boggio, dopo l'interruzione di sabato per il sopraluogo a Valperga. L'udienza si apre con la citazione e l'audizione di tre testimoni subito ammessi dal presidente sull'accordo delle parti: due donne citate dalla difesa ed il tenente dei carabinieri che condusse le prime indagini, citato dal P. G. Delle due donne, la prima conferma un fatto di indole molto delicata narrato dalle teste Starchino, l'altra depone circa il passaggio dell'imputato Aldo Boggio diretto a Calleria, mentre il tenente dei carabinieri ricorda essenzialmente come avvenne il ritrovamento del martello che, secondo l'accusa, fu l'arma omicida. Esaurita questa testimonianza ha preso la parola l'avv. Barbaroux, patrono della vedova del segretario, e la sua diligente arringa, conclusasi con una smagliante perorazione, assai l'udienza antimeridiana. L'udienza pomeridiana, iniziatasi alle 14,45, fu interamente occupata dalle arringhe del difensore avvocato Biglione e da quella del P. G. cav. Quinto. Mentre il difensore aveva affermato che non si può parlare di omicidio commesso per occultare un truffa, perchè questa non può essere con assoluta certezza dimostrata, il Procuratore Generale sostenne, in oltre due ore di diligente ed acuta analisi, la tesi opposta. Domattina si avranno le arringhe della difensore avv. Ferruccio Pastore e dell'avv. Farinelli, nell'interesse del Comune di Valperga, mentre il pomeriggio sarà occupato dall'arringa difensiva dell'avvocato Dal Piaine e dal verdetto.

Il carcere invece delle nozze

Novara, 7 notte.

Il contadino Giuseppe Mista di Giacomo, di anni 46, da Cerano, rimaste vedovo della figlia del proprietario Giuseppe Ossola, si decise a chiedere in sposa la cognata Giacomina Ossola, di anni 22. Ma lo sposo si oppose al matrimonio. Ecco perchè fra i due si accese un odio feroce al punto da causare tra di loro frequenti litigi. Secondo l'Ossola, il genero aveva minacciato di uccidere padre e figlia. Di Mista raccontò però dal canto suo gli ridomandò la mano della Giacomina. L'Ossola rifiutò nuovamente e ne nacque un alterco, in seguito al quale il Mista veniva cacciato di casa. Siccome durante la notte scoppiava un incendio nella cascina dell'Ossola, e le fiamme si propagarono anche alla proprietà del vicino Dondi, il Mista veniva arrestato ed arrestato quale autore dell'incendio, avendo già subito una diecina di processi. Tradotto davanti al Tribunale, il Mista fu difeso validamente dall'on. Cabrio e da Guido Grisi, di Novara, ed il P. M. cav. Beretti. Conclose per l'assoluzione dell'imputato per insufficienza di prove, assoluzione che fu affermata colla sentenza del Tribunale. Presidente cav. uff. Menotti.

L'uxoricida di Genova

Genova, 7 notte.

Si è iniziato stamane alla 2.a Corte d'Assise il processo a carico del feritore Virginio Camilli, il quale un anno fa aveva ucciso la propria moglie, sparandole contro varie rivoltellate. Movente dell'uxoricidio, secondo l'imputato, fu l'impressione che la moglie lo tradisse con un cameriere del proprio esercizio, ciò che non sarebbe vero secondo l'opinione pubblica, che si fonda specialmente sul contegno irreprensibile della morta. L'imputato